

Introduzione alla lettura della BIBBIA

Giuseppe Guarino

dal sito internet
www.studibiblici.eu



INDICE

Prefazione

Capitolo 1 - La Bibbia, la Parola di Dio

Capitolo 2 - Il canone della Sacra Scrittura

Parte I – L'ANTICO TESTAMENTO

Capitolo 3 - L'Antico Testamento

Capitolo 4 – Cenni sulla storia di Israele

Capitolo 5 - Il testo dell'Antico Testamento

Capitolo 6 - Le Traduzioni dell'Antico Testamento

Parte II - IL NUOVO TESTAMENTO

Capitolo 7 – Gesù di Nazaret: Il Messia

Capitolo 8 - Il Nuovo Testamento

Capitolo 9 – Altri scritti cristiani e vangeli apocrifi

Capitolo 10 – Il canone del Nuovo Testamento

Capitolo 11 - Il Vangelo ai Gentili

Capitolo 12 - Il testo del Nuovo Testamento

Capitolo 13 - Edizioni critiche del Nuovo Testamento

Capitolo 14 - Antiche traduzioni della Bibbia

Conclusione

Appendice I: Radici ebraiche del Nuovo Testamento.

Appendice II: L'origine della scrittura

Appendice III: Narrazione biblica della creazione e scienza.

Appendice IV: Cronologia delle epistole dell'apostolo Paolo.

Appendice V: La corrispondenza di Amarna e la New Chronology.

Prefazione

Questo breve libro è stato scritto originariamente per essere utilizzato come manuale di riferimento su vari argomenti biblici durante delle discussioni di gruppo. In realtà non è mai stato davvero utilizzato per questo scopo se non un paio di volte e non nella versione che leggete adesso. Infatti, nel tempo si è andato arricchendo di nuovi dettagli, mentre io stesso apprendevo nuove cose sulla Parola di Dio o sentivo il desiderio di metterle per iscritto.

Mi è piaciuto e mi piace scrivere della Bibbia in generale, soffermandomi anche su argomenti che ho sempre ritenuto meritassero una più seria attenzione da parte del vasto pubblico. Ho scritto di argomenti legati al campo della storia, critica testuale o dell'alta critica, ma facendolo sempre sforzandomi di essere comprensibile.

La maniera in cui ho raccolto le informazioni in questo volumetto credo possa risultare utile sia a chi si avvicina per la prima volta alla Scrittura che a chi vuole iniziare a studiarla in maniera diversa dalla semplice lettura del testo.

Inoltre credo che i singoli capitoli, sebbene legati uno all'altro da una certa logica, possano comunque, utilizzarsi indipendentemente. Questo, però, porta con sé che certe argomentazioni vengano ripetute più d'una volta qua e là nel mio lavoro.

Spero che i miei appunti risultino utili a molti.

Dio benedica coloro che si avvicinano alla Sua Parola con fede. Lui non li deluderà.

Capitolo 1. La Bibbia: La Parola di Dio

La parola "Bibbia" deriva dal greco *ta biblia*, che significa "i libri". La Bibbia è infatti una raccolta di 66 libri, divisa in due sezioni principali, chiamate Antico Testamento, la raccolta dei libri scritti prima della nascita di Gesù, e Nuovo Testamento, la raccolta degli scritti dei discepoli di Gesù.

La Bibbia è la Parola di Dio, ispirata da Dio.

In II Timoteo 3:16-17, l'apostolo Paolo scrive: "*Ogni scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia compiuto, appieno fornito per ogni opera buona.*"

La Bibbia è, quindi, più che un semplice libro. E' stata scritta da uomini, ovviamente; ma quegli uomini non stavano scrivendo i loro propri pensieri o le loro idee, bensì quello che lo Spirito Santo li spingeva a scrivere.

"...poiché non è dalla volontà dell'uomo che venne mai alcuna profezia, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo.", II Pietro 1:21.

Noi crediamo e spieghiamo l'ispirazione della Bibbia come: estesa a tutte le porzioni della Bibbia ed alle stesse parole del testo. La Bibbia è allora interamente Parola di Dio.

Come Gesù, la Parola incarnata (Giovanni 1:1-14), la Bibbia, la Parola di Dio in forma scritta, ha una natura umana ed una divina.

La natura umana è evidente nel fatto che sono stati degli uomini ad avere scritto i libri della Bibbia; che questi hanno scritto in un linguaggio umano e che i libri dovevano essere preservati attraverso vari processi di raccolta e copiatura, come qualsiasi altro libro.

La natura divina della Bibbia è evidente nel fatto che essa è la Parola di Dio, parlata attraverso uomini, ma comunque Parola di Dio, con l'unicità ed autorità che consegue da questo fatto.

Le complesse discussioni in essere sui limiti e le conseguenze di tale unicità della Bibbia credo siano meno incisive della devastante semplicità ed immediatezza delle Sacre Scritture. Basta semplicemente leggere alcuni brani della Bibbia per capire cosa la stessa Bibbia intenda per ispirazione.

Gesù parla: "*Davide stesso disse per lo Spirito Santo: "Il Signore ha detto al mio Signore: 'Siedi alla mia destra, finché io abbia messo i tuoi nemici sotto i tuoi piedi."*" Marco 12:36.

Era Davide a parlare nel Salmo citato. Ma Gesù ascrive allo Spirito Santo le parole del grande re di Israele.

Ancora in altri brani leggiamo:

"Fratelli, era necessario che si adempisse la profezia della Scrittura pronunciata dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù." Atti 1:16.

“Ma ciò che Dio aveva preannunziato per bocca di tutti i profeti, cioè, che il suo Cristo avrebbe sofferto, egli lo ha adempiuto in questa maniera. Ravvedetevi dunque e convertitevi, perché i vostri peccati siano cancellati” Atti 3:18-19.

“Essendo in discordia tra di loro, se ne andarono, mentre Paolo pronunciava quest'unica sentenza: "Ben parlò lo Spirito Santo quando per mezzo del profeta Isaia disse ai vostri padri..." Atti 28:25.

In Ebrei 10:15-17 è detto apertamente che è lo Spirito Santo a parlare in un brano dell'Antico Testamento: *“Anche lo Spirito Santo ce ne rende testimonianza. Infatti, dopo aver detto: "Questo è il patto che farò con loro dopo quei giorni, dice il Signore, metterò le mie leggi nei loro cuori e le scriverò nelle loro menti", egli aggiunge: "Non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.”*

Se da una parte ritengo sia inaccettabile immaginare l'ispirazione della Sacra Scrittura come una dettatura meccanica, dall'altra parte non possiamo trascurare quanto determinante deve essere stata l'ispirazione nella composizione dei testi sacri. Tanto da potere dire, facendo eco alle citazioni sopra riportate – alle quali se ne potrebbero aggiungere molte ancora – che Dio stesso parla nella Bibbia.

E' con questa consapevolezza che chi crede può avvicinarsi alla lettura della Sacra Scrittura, sapendo che essa è veramente Parola di Dio. La Bibbia deve essere considerata come l'unica attendibile testimonianza al vero evangelo predicato da Gesù e dagli apostoli, il vangelo cui credere per la propria salvezza, ed è per i cristiani un insostituibile punto di riferimento per la loro crescita spirituale.

Paolo scrisse alla chiesa di Colosse, destinatari di una sua lettera: *"E quando questa epistola sarà stata letta fra voi, fate che sia letta anche nella chiesa dei Laodicesi, e che anche voi leggiate quella che vi sarà mandata da Laodicea."*, Colossesi 4:16.

E ancora scrisse alla chiesa di Tessalonica: *"Io vi scongiuro per il Signore a far sì che questa epistola sia letta a tutti i fratelli."*, 2 Tessalonicesi 5:27.

Le parole trovate all'inizio del libro dell'Apocalisse, possono senz'altro applicarsi all'intera Scrittura: *"Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e serbano le cose che sono scritte in essa, poiché il tempo è vicino!"*, Apocalisse 1:3.

La Bibbia è, quindi, divisa in 66 libri.

I libri dell'Antico Testamento sono 39; quelli del Nuovo 27.

Capitolo 2. Il canone della Sacra Scrittura.

Sebbene non sia evidente dalla terminologia, discutere del "Canone" della Sacra Scrittura, significa discutere di quali libri hanno il diritto di essere inclusi all'interno delle nostre Bibbie ed essere considerati Parola di Dio ispirata.

Tratterò la questione in maniera semplice, forse anche troppo per il lettore animato da spirito scientifico. Eppure credo che, da un'ottica squisitamente cristiana, la questione sia veramente semplice.

Per quanto riguarda l'Antico Testamento, Gesù stesso sigillò con le sue parole il canone ebraico, citando da esso continuamente ed adempiendo le profezie scritte in quei libri. Egli riconobbe anche la classica divisione ebraica di quei libri in Legge, Profeti e Salmi, che includevano gli stessi libri che oggi noi leggiamo nel nostro Antico Testamento. Luca 24:44: *“Poi disse loro: Queste son le cose che io vi dicevo quand'ero ancora con voi: che bisognava che tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, ne' profeti e nei Salmi, fossero adempiute.”*

L'Antico Testamento è spessissimo citato nel Nuovo. La sua autorità era alla base della dimostrabilità che Gesù fosse il Messia promesso. Gesù stesso cita e menziona apertamente Mosè, Daniele, Davide, e cita continuamente le Scritture. Durante la tentazione nel deserto, ad esempio. O nella sinagoga, leggendo il profeta Isaia, conferma che in lui si avverava quanto lì scritto secoli prima.

Paolo scrisse ai Romani circa Israele, dicendo che *“a loro furono affidati gli oracoli di Dio.”*

Il canone ebraico venne incorporato ed accolto in quello cristiano.

Diversa è la problematica, per certi versi più complessa, per altri più semplice, quando parliamo del Nuovo Testamento.

Il rigido pensiero giudaico, infatti, ebbe a doversi confrontare con il pensiero del mondo greco – molto più elastico – dove il cristianesimo conobbe la sua diffusione. Era un problema sorto anche quando il giudaismo ortodosso di Israele ebbe a confrontarsi con quello della diaspora ebraica.

Quello della chiesa dei primi secoli non fu un compito facile. Già era stato difficile il distinguere ed accogliere l'autentica testimonianza apostolica a discapito di quella di alcuni *“falsi apostoli”*. Leggiamo nell'Apocalisse 2:1-2: *“All'angelo della chiesa d'Efeso scrivi: Queste cose dice colui che tiene le sette stelle nella sua destra, e che cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro: Io conosco le tue opere e la tua fatica e la tua costanza e che non puoi sopportare i malvagi e hai messo alla prova quelli che si chiamano apostoli e non lo sono, e li hai trovati mendaci.”*

Visto il grande numero di vangeli e scritti apocrifi e i molti falsi attribuiti a questo o quell'apostolo, il compito di raccogliere e stabilire quali fossero gli autentici scritti ispirati del Nuovo Testamento non deve essere stata cosa da poco.

Luca stesso, nell'introduzione al suo vangelo, scrive: *“Poiché molti hanno intrapreso ad ordinare una narrazione de' fatti che si son compiuti tra noi, secondo che ce li hanno tramandati quelli che da principio ne furono testimoni oculari e che divennero ministri della Parola, è parso bene anche a me, dopo essermi accuratamente informato d'ogni cosa dall'origine, di scrivertene per ordine, o eccellentissimo Teofilo, affinché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate.”*

La preoccupazione di Luca di narrare con fedeltà storica gli eventi attingendo a fonti attendibili ed autorevoli, rispecchia la sua mentalità greca ed è garanzia di attendibilità per il suo lavoro.

Paolo stava molto attento e si curava di dare conferme uniche che garantissero l'autenticità dei suoi scritti.

2 Tessalonicesi 3:17. *"Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo; questo serve di segno in ogni mia lettera; è così che scrivo."*

1 Corinzi 16:21: *"Il saluto è di mia propria mano: di me, Paolo."*

Colossesi 4:18: *" Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo."*

Le lettere dell'apostolo erano scambiate fra le chiese, come lo stesso Paolo chiedeva che venisse fatto:

1 Tessalonicesi 5:27: *"Io vi scongiuro per il Signore che si legga questa lettera a tutti i fratelli."*

Nella sua seconda epistola a questa stessa chiesa, l'apostolo Pietro scrive degli scritti di Paolo: *"...e considerate che la pazienza del nostro Signore è per la vostra salvezza, come anche il nostro caro fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; e questo egli fa in tutte le sue lettere, in cui tratta di questi argomenti. In esse ci sono alcune cose difficili a capirsi, che gli uomini ignoranti e instabili travisano a loro perdizione come anche le altre Scritture."*, 2 Pietro 3:15-16.

Nella stessa epistola dell'apostolo Pietro sentiamo tutta la tensione della Chiesa del primo secolo chiamata a distinguere fra veri e falsi testimoni degli eventi della nuova fede e la coscienza dell'importanza del ruolo degli apostoli. Che il Signore non sarebbe tornato in quel periodo, venne rivelato a Pietro da Gesù stesso. Ciò rese primaria la necessità di far sì che, una volta scomparsi i testimoni oculari, si sarebbe tramandata in modo certo ed affidabile la testimonianza della resurrezione di Gesù. Scrive Pietro: *" Perciò avrò cura di ricordarvi continuamente queste cose, benché le conosciate e siate saldi nella verità che è presso di voi. E ritengo che sia giusto, finché sono in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni. So che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come il Signore nostro Gesù Cristo mi ha fatto sapere. Ma mi impegnerò affinché dopo la mia partenza abbiate sempre modo di ricordarvi di queste cose. Infatti vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del nostro Signore Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole abilmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua maestà."*, 2 Pietro 1:12-16.

Nella chiesa primitiva, quindi, vi era un gran fermento. Da una parte la consapevolezza dell'autorità di quanto tramandato dagli apostoli e da loro sanzionato. Dall'altra la coscienza di dovere conservare questo patrimonio contro un'opera di disturbo praticata in ogni modo: storcendo il significato degli scritti apostolici o con la produzione di falsi (false epistole di Paolo e falsi vangeli di sicuro) o, comunque, di narrazioni parallele non aventi autorità apostolica (Luca 1).

Concludiamo che l'interesse e la cura della chiesa primitiva, posti i fondamenti e le direttive apostoliche, devono essere confluiti in una singola direzione: la raccolta di genuine prove apostoliche della fede, scartando quelle false.

Per quanto doloroso possa essere per la mentalità scientifica del nostro tempo, bisogna ammetterlo: solo la chiesa primitiva, apostolica e post-apostolica, aveva a disposizione i mezzi per potere portare a termine con successo questo compito! E l'unica soluzione è affidarsi alle conclusioni che questa ha raggiunto.

Decidere il Canone delle Scritture è un compito che non è stato affidato alla chiesa di oggi. Sebbene eminenti studiosi producano brillanti ed interessanti teorie, io sostengo che oggi non si hanno a disposizione elementi sufficienti per produrre conclusioni davvero convincenti sia dal punto di vista storico che critico. Il comparire e scomparire di teorie e sottoteorie credo mi dia ragione.

E' di recente scoperta il vangelo di Giuda. Una scoperta che ha fatto particolare clamore. Dell'esistenza di questo scritto la Chiesa aveva conservato memoria negli scritti di Ireneo, vescovo di Lione nel II secolo. La chiesa conosceva questo "vangelo" e l'aveva già scartato 2000 anni fa. Il suo valore storico è prossimo a zero e il suo interesse è motivato semplicemente all'antichità del testo. Per i suoi contemporanei aveva lo stesso valore e significato che avrebbe per l'uomo del ventesimo secolo se questo fosse stato composto oggi: nessuno. Nessun valore religioso, letterario o storico. Ci troviamo soltanto davanti ad un inutile tentativo di perversione di eventi storici cari alla fede cristiana.

La semplice verità è che, ad un certo punto, non essendo più stati in vita i testimoni oculari di Gesù i vangeli canonici, gli atti degli apostoli, le epistole e infine l'Apocalisse, vennero ad essere la fonte ufficiale degli insegnamenti della nuova fede. Affiancandosi all'Antico Testamento, il Nuovo Testamento completa la Rivelazione, consegnando all'uomo dell'era post-apostolica le Sacre Scritture *“perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni buona opera”*. II Timoteo 3:16.

PARTE I

L'Antico Testamento

Capitolo 3. La nascita dell'Antico Testamento

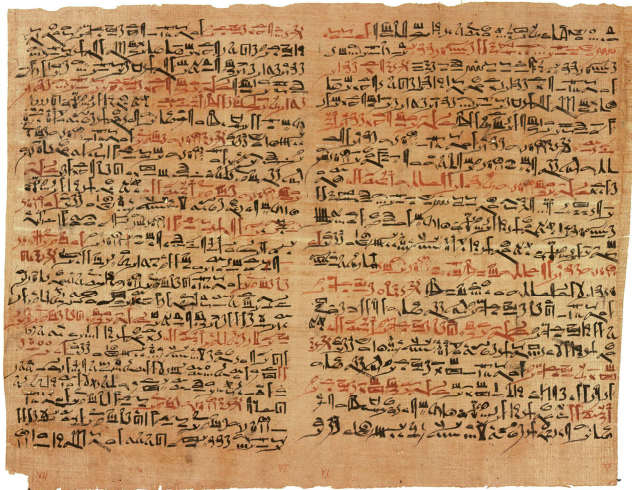
Torah in ebraico, Legge in italiano ovvero Pentateuco, sono i vari modi in cui vengono chiamati i primi e più antichi libri della Bibbia: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio.

Dio comandò espressamente a Mosè di scrivere. Esodo 17:14: "E l'Eterno disse a Mosè: *"Scrivi questo fatto in un libro, perché se ne conservi il ricordo."*

Gesù stesso afferma che Mosè è l'autore del Pentateuco, come leggiamo nel Vangelo di Giovanni 5:46-47, "Perché se credeste a Mosè, credereste anche a me; poiché egli ha scritto di me. Ma se non credete agli scritti di lui, come crederete alle mie parole?"

Alcuni studiosi del passato hanno gettato dei dubbi sulla mosaicità dei primi cinque libri della Bibbia. Questi credevano che la scrittura con alfabeto fosse sconosciuta a Mosè e che la tradizione orale fosse predominante nel periodo nel quale egli visse. Ma il tempo e le scoperte archeologiche più recenti hanno dimostrato che entrambe conclusioni erano infondate. Intere biblioteche anche di molto più antiche dei tempi di Mosè, sono state scoperte ad Ugarit, Mari, Ebla. Forse ci viene difficile crederlo, ma l'uso della scrittura era diffusissimo nell'antichità e riguardava testi scolastici, narrativi, amministrativi. "Nei cento anni che durò Ur III (siamo nel 2120 - 2000 a.C.), fu prodotta una enorme quantità di documentazione scritta, dove persino le più insignificanti transazioni, come l'acquisto di una sola pecora, venivano registrate". *Città perdute della Mesopotamia* di Guendolyn Leick, pag. 123.

Accanto alla tradizione mesopotamica, va anche considerata quella egiziana. Mosè rimase per anni alla corte del faraone essendo istruito in quella cultura. Gli egiziani avevano due maniere per scrivere. Quella più nota è la scrittura in geroglifici. Ma non è l'unica. Già dalla



metà del terzo millennio, fu in uso la scrittura ieratica, molto più semplice, utilizzata per documenti amministrativi, contabili, giudiziari, archivi, ecc...

Qui di seguito delle bellissime immagini di antichi reperti che attestano l'attività letteraria in Egitto già in tempi remotissimi.

Il papiro qui accanto, scritto in ieratico, risale a circa



il 1600 a.C.

E' un accurato documento medico con dettagli di anatomia e diagnosi e cura di varie patologie.

Ancora più antico il papiro matematico Rhind, riprodotto nella figura sotto a destra.

Mosè aveva a sua disposizione i mezzi per scrivere il Pentateuco, per fermare in forma scritta il codice, la Legge del popolo che stava per insediarsi nella terra promessa da Dio. Del resto i più antichi codici

di leggi sono stati creati proprio in Mesopotamia, la terra dalla quale Abramo era uscito. Al periodo Ur III va fatto risalire il più antico codice conosciuto, quello del re Ur-Nammu. Di qualche secolo dopo è il più famoso codice del re babilonese Hammurabi. Sul mio sito internet li cito entrambi traducendo in italiano parte del loro contenuto.

Mosè era stato educato all'interno della corte egizia, apprendendo l'antica e nobile cultura egiziana e la loro scrittura. Nei suoi anni di esilio, egli deve avere appreso da Ietro, suo suocero, le radici della sua fede nel Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Avendo visto quanto in comune hanno le narrazioni bibliche della creazione, di Noè e del diluvio, con le antiche narrazioni delle epiche dell'antica Mesopotamia, è difficile pensare che Mosè non abbia avuto accesso a documenti scritti o orali che riportavano le tradizioni del suo popolo su tali eventi passati. A queste fonti può avere attinto, ispirato da Dio, per la composizione della Genesi.

Dio aveva preparato Mosè, attraverso le incredibili vicende della sua vita, per essere il più grande legislatore della storia dell'umanità.

Sia la testimonianza delle Sacre Scritture che le evidenze storiche sono a favore della mosaicità del Pentateuco.

La Legge è la prima divisione dell'Antico Testamento ebraico e comprende i primi cinque libri, scritti da Mosè. Seguono i Profeti e gli Scritti. Come è stato già detto, è a questa divisione che fa riferimento Gesù: "Poi disse loro: Queste son le cose che io vi dicevo quand'ero ancora con voi: che bisognava che tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi, fossero adempiute". Luca 24:44.

L'Antico Testamento viene chiamato in lingua ebraica Tanakh, parola composta dall'unione delle iniziali, in ebraico, di Legge (Torah), profeti (Nev'im) e scritti (Ketuvim).

La Bibbia, nelle versioni oggi diffuse, presenta i libri seguendo la divisione e l'ordine della traduzione greca dell'Antico Testamento dei LXX (Settanta), molto popolare fra i cristiani del primo secolo. Presenta i libri nel seguente modo: Pentateuco, Scritti (storici e poetici), Profeti (Maggiori e Minori). Questa disposizione è più cronologica, al contrario di quella ebraica che è tematica.

Seguiremo per comodità l'ordine dei libri più comune. Dopo il Pentateuco, troviamo nelle nostre Bibbie gli scritti storici.

Giosuè, Giudici, Ruth, I e II Samuele, I e II Re, I e II Cronache, Esdra, Neemia, sono libri che narrano la storia del popolo ebraico che, uscito fuori dall'Egitto, si insedia nella terra promessa, fino all'esilio babilonese e poi il ritorno. Perdoni il lettore il mio spirito partigiano, ma ci troviamo davanti a dei testi che per antichità ed autorità, non hanno paralleli nella storia!

Dopo i libri storici troviamo Giobbe, Salmi, Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici.

Giobbe merita una menzione particolare tra gli altri. Alcuni suppongono che esso sia il più antico libro della Bibbia. Tracce di un genere letterario come quello cui appartiene questo libro le troviamo già fra gli scritti rinvenuti negli scavi ad Ugarit. Qui si sono inoltre riportati alla luce testi appartenenti al filone cosiddetto "sapienziale" ed inni simili ai Salmi biblici. Ciò ci fa capire che gli scritti biblici erano perfettamente in armonia con gli stili letterari del periodo in cui sono stati composti, e non poteva esservi nulla di più naturale di questo. Ciò conferma l'antichità ed il valore di queste porzioni della Scrittura.

Un tempo sembrava difficile potere confermare l'attribuzione del libro dell'Ecclesiaste o dei Proverbi a Salomone. Ma se consideriamo che l'autore stesso di questi testi dice di avere indagato, di avere cercato la conoscenza e teniamo presente che, secoli prima, scritti dello stesso tenore erano già presenti e che addirittura possono averlo influenzato, l'attribuzione classica di questi testi al grande re di Israele è più che motivata. Anzi, una composizione più tarda diventa persino difficile da ipotizzare.

I Salmi, poi, sono oltre che Parola di Dio, tra gli scritti poetici più belli della storia dell'umanità.

I libri dei profetici sono: Isaia, Geremia, Lamentazioni, Ezechiele e Daniele. Sono libri di straordinaria bellezza ed importanza storica e religiosa, scritti da uomini di Dio davvero speciali, come ci si accorge indagandone il testo. I profeti citati vengono di solito definiti "maggiori" ma ciò riguarda soltanto le dimensioni dei loro scritti. I profeti minori che seguono, 12 di numero, sono altrettanto importanti e significativi.

Il libro di Daniele è stato oggetto di particolari attacchi. La sua autorità, antichità ed autenticità, sono state messe in discussione in ogni modo. La sua inclusione nel canone ebraico fra gli "scritti" e non fra i "profeti", sarebbe secondo alcuni motivo per supporre la sua tarda inclusione nel canone. Ciò non può avere alcun peso, visto che l'inclusione del libro di Isaia fra i "profeti", ad esempio, non lo mette al sicuro dai continui attacchi alla sua autenticità e datazione!

I dettagli storici contenuti nel libro di Daniele sono troppo esatti per non essere questo il prodotto di un contemporaneo degli eventi descritti.

Il primo capitolo ad esempio, è perfettamente inquadrato nel panorama storico della rinascita babilonese operata da Nebucadnesar. La caduta di Babilonia (cap. 5) è descritta in armonia con i dati storici che possediamo. L'identificazione del leone alato con Babilonia (cap. 7) è in armonia con i ritrovamenti archeologici in nostro possesso. Il fatto che Daniele sia rimasto nella posizione di rilievo occupata nell'impero neo-babilonese anche quando subentrò la dominazione persiana è perfettamente in armonia con i dati storici. Infatti i persiani lasciarono intatta la macchina statale creata dai re babilonesi, per assumerne semplicemente il controllo.

Rimando al mio sito internet, www.studibiblici.eu, chi volesse approfondire su Daniele al quale ho dedicato un lungo scritto.

La rivelazione di Dio al suo popolo aveva preparato la strada per l'arrivo del Messia, al quale tutto l'Antico Testamento rendeva testimonianza.

Un'ultima nota sul numero dei libri appartenenti al canone delle Scritture ebraiche.

Secondo il canone ebraico i libri sono 22. Quello "protestante" conta 39 libri. In realtà, però, si tratta degli stessi libri contati in maniera diversa e i due canoni sono identici, contengono gli stessi libri. I libri I e II Cronache, I e II Samuele, I e II Re, nell'originale ebraico, non sono divisi in due parti. La lingua ebraica viene scritta senza vocali. Questo permetteva al testo di occupare meno spazio nei manoscritti. Quando l'Antico Testamento venne tradotto in greco, con la comparsa delle vocali, alcuni libri divennero troppo lunghi per essere trascritti in un unico manoscritto e fu necessario dividerli in due parti. Ad assottigliare il conteggio il fatto che i profeti "minori" nel canone ebraico sono raggruppati e contati come un solo libro.

Diversa è la questione per il Canone adottato dalla Chiesa Cattolica. Questo contempla libri non compresi nel canone ebraico classico e protestante. L'incorporazione nel canone

cattolico è motivata dalla presenza di questi scritti nella traduzione dei LXX (Settanta), la Septuaginta. Per i non cattolici questi scritti sono Apocrifi, mentre i cattolici li considerano e chiamano Deuterocanonici, termine che indica il loro ingresso nel canone delle Scritture in un secondo tempo.

I motivi contro l'inclusione di questi libri nella Sacra Scrittura sono troppi. Sono libri composti dopo la chiusura del canone dell'Antico Testamento ebraico. Gesù riconobbe il canone ebraico delle Scritture e questo non li includeva. Alcuni di questi libri non sono nemmeno scritti in ebraico ma in greco. I loro contenuti sono ben lontani dagli standard dei libri ispirati.

Sebbene interessanti dal punto di vista storico e letterario, che si chiamino Deuterocanonici o Apocrifi, questi libri non hanno alcun motivo valido per trovare un posto nelle nostre Bibbie come Parola di Dio.

Nella pagina seguente schematizzo i vari canoni.

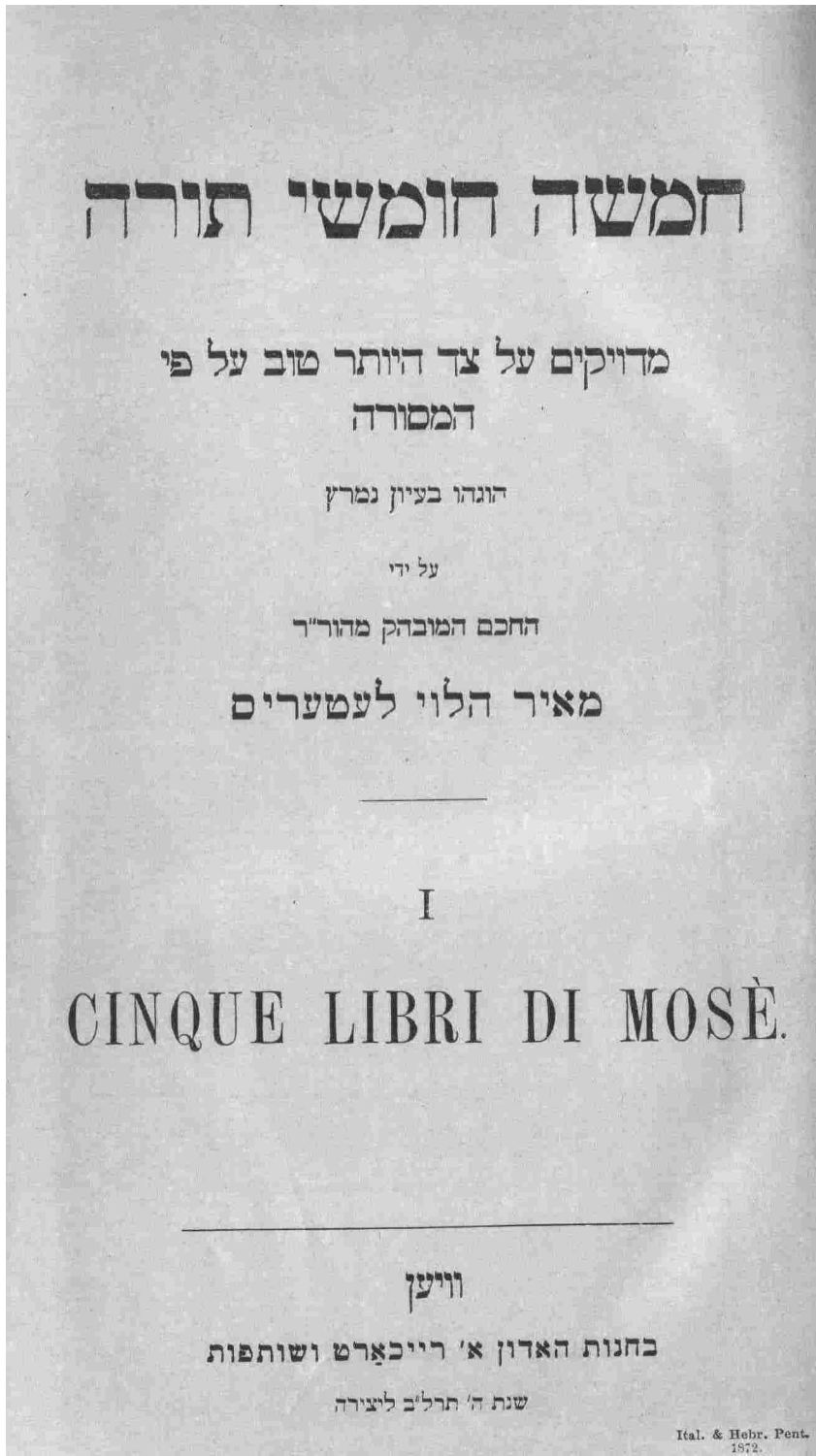
CANONE EBRAICO	
Legge o Pentateuco	Genesi – Esodo – Levitico - Numeri – Deuteronomio
Profeti	Giosuè – Giudici – Samuele – Re – Isaia – Geremia Ezechiele - 12 profeti minori (che sono: Osea – Gioele – Amos – Abdia – Giona – Michea Naum - Abacuc – Sofonia - Aggeo – Zaccaria - Malachia)
Scritti	Salmi – Proverbi – Giobbe - Cantico dei Cantici – Rut – Lamentazioni – Ecclesiaste – Ester – Daniele - Esdra e Neemia – Cronache

Gli stessi libri del canone ebraico palestinese, sebbene in ordine diverso li troviamo nel canone delle chiese protestanti.

CANONE PROTESTANTE	
Legge o Pentateuco	Genesi – Esodo – Levitico - Numeri – Deuteronomio
Scritti	Giosuè – Giudici – Rut - I Samuele - II Samuele - I Re - II Re - I Cronache - II Cronache Esdra – Neemia – Ester – Giobbe – Salmi – Proverbi – Ecclesiaste - Cantico dei Cantici
Profeti	Isaia – Geremia – Lamentazioni – Ezechiele – Daniele - Osea – Gioele – Amos – Abdia – Giona – Michea - Naum - Abacuc – Sofonia – Aggeo – Zaccaria - Malachia

Nel capitolo che segue darò dei cenni sulla storia di Israele con delle date ed inquadrando all'interno di esse i libri dell'Antico Testamento.

Presento qui di seguito alcune pagine di un'edizione della Legge – Torah – edita nel 1872. Il testo ebraico è ovviamente quello masoretico e la traduzione a fronte quella di Diodati.



בראשית

GENESIS.

CAPUT I. S.

2 בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ: וְהָאָרֶץ א
 הָיְתָה תֹהוּ וָבֹהוּ וְחֹשֶׁךְ עֲלִפְנֵי תְהוֹם וְרוּחַ אֱלֹהִים
 3 מְדַחֶפֶת עֲלִפְנֵי הַמָּיִם: וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי אוֹר וַיְהִי אור
 4 אוֹר: וַיֵּרָא אֱלֹהִים אֶת־הָאוֹר כִּי־טוֹב וַיְבָרֶךְ אֱלֹהִים בֵּין
 הָאוֹר וּבֵין הַחֹשֶׁךְ: וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לְאוֹר יוֹם וּלְחֹשֶׁךְ
 5 הַקֶּרָא לַיְלָה וַיְהִי־עֶרֶב וַיְהִי־בֹקֶר יוֹם אֶחָד: פ
 6 וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי רִקְיעַ בְּתוֹךְ הַמָּיִם וַיְהִי מְבֹדֵל בֵּין
 7 מַיִם לְמַיִם: וַיַּעַשׂ אֱלֹהִים אֶת־הַרְקִיעַ וַיְבָרֶךְ בֵּין הַמַּיִם
 אֲשֶׁר מִתַּחַת לְרִקְיעַ וּבֵין הַמַּיִם אֲשֶׁר מֵעַל לְרִקְיעַ וַיְהִי
 8 כֵן: וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לְרִקְיעַ שָׁמַיִם וַיְהִי־עֶרֶב וַיְהִי־בֹקֶר
 יוֹם שֵׁנִי: פ
 9 וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יִקְוּוּ הַמַּיִם מִתַּחַת הַשָּׁמַיִם אֱלֻמִּקוּם אֶחָד
 וְתֵרָאָה הַיַּבֵּשֶׁת וַיְהִי־כֵן: וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לַיַּבֵּשֶׁת אָרֶץ
 11 וְלַמַּקְוֵה הַמַּיִם קָרָא יָמִים וַיֵּרָא אֱלֹהִים כִּי־טוֹב: וַיֹּאמֶר
 אֱלֹהִים תְּדַשֵּׂא הָאָרֶץ דִּשְׂא עֵשֶׂב מִן־רִיעַ וְרֵעַ עֵץ פְּרִי
 עֵשֶׂה פְרִי לְמִינֵהוּ אֲשֶׁר וָרַעֲבָו עַל־הָאָרֶץ וַיְהִי־כֵן:
 12 וַתֹּוצֵא הָאָרֶץ דִּשְׂא עֵשֶׂב מִן־רִיעַ וְרֵעַ לְמִינֵהוּ וְעֵץ עֵשֶׂה
 13 פְּרִי אֲשֶׁר וָרַעֲבָו לְמִינֵהוּ וַיֵּרָא אֱלֹהִים כִּי־טוֹב: וַיְהִי
 עֶרֶב וַיְהִי־בֹקֶר יוֹם שְׁלִישִׁי: פ
 14 וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי מְאֹרֹת בְּרִקְיעַ הַשָּׁמַיִם לְהַבְדִּיל בֵּין
 הַיּוֹם וּבֵין הַלַּיְלָה וְיִהְיוּ לְאֹתוֹת וּלְמוֹעֲדִים וּלְיָמִים וּשְׁנָיִם:
 וְהָיוּ

v. 1. ב' ו. ה' . II. ד' ב' ו. סוד' רב'ע

LA GENESI,

PRIMO LIBRO DI MOSÈ.

CAPO I.

1. Nel principio Iddio creò il cielo e la terra.
2. E la terra era una cosa deserta e vacua; e tenebre erano sopra la faccia dell'abisso; e lo Spirito di Dio si moveva sopra la faccia delle acque.
3. E Iddio disse: Sia la luce. E la luce fu.
4. E Iddio vide che la luce era buona. E Iddio separò la luce dalle tenebre.
5. E Iddio nominò la luce Giorno, e le tenebre Notte. Così fu sera, e poi fu mattina, che fu il primo giorno.
6. Poi Iddio disse: Siavi una distesa tra le acque, la qual separi le acque dalle acque.
7. E Iddio fece quella distesa; e separò le acque che son disotto alla distesa, da quelle che son disopra d'essa. E così fu.
8. E Iddio nominò la distesa Cielo. Così fu sera, e poi fu mattina, che fu il secondo giorno.
9. Poi Iddio disse: Sieno tutte le acque, che son sotto al cielo, raccolte in un luogo ed apparisca l'asciutto. E così fu.
10. E Iddio nominò l'asciutto Terra, e la raccolta delle acque Mari. E Iddio vide che ciò era buono.
11. Poi Iddio disse: Produca la terra erba minuta, erbe che facciano seme, ed alberi fruttiferi che portino frutto, secondo le loro spezie; il cui seme sia in essi, sopra la terra. E così fu.
12. La terra adunque produsse erba minuta, erbe che fanno seme, secondo le loro spezie, ed alberi che portano frutto, il cui seme è in essi, secondo le loro spezie. E Iddio vide che ciò era buono.
13. Così fu sera, e poi fu mattina, che fu il terzo giorno.
14. Poi Iddio disse: Sienvi de' luminari nella distesa del cielo, per far distinzione tra il giorno e la notte: e quelli sieno per segni, e per distinguir le stagioni, e i giorni, e gli anni;

Capitolo 4. Cenni storici su Israele e collocazione temporale dei libri dell'Antico Testamento.

E' impossibile scindere la comprensione dell'Antico Testamento dallo studio della storia del popolo di Dio, Israele.

I libri che aprono il canone veterotestamentario sono distanti oltre mille anni da quelli che lo chiudono.

La Bibbia comincia narrando la creazione del mondo, le vicende dei primi uomini, la storia del diluvio. Ma sono solo un prologo. E' con Abramo che comincia la storia del popolo di Dio.

Abramo, seguendo la voce di Dio, abbandona la sua terra, la città di Ur in Mesopotamia, culla della civiltà del tempo, e comincia un viaggio di fede che lo porterà ad incontrare Dio ed a ricevere da lui delle promesse così grandi da arrivare fino ai nostri giorni ed alla Chiesa.

Abramo avrà un figlio, Isacco, che a sua volta avrà come primogenito Giacobbe che verrà poi anche chiamato Israele.

I suoi dodici figli saranno i padri delle dodici tribù di Israele.

Il libro della **Genesi** termina con la storia di Giuseppe, appunto uno dei figli minori di Israele, venduto dai fratelli in Egitto e, dopo tante rocambolesche avventure, da schiavo diverrà una personalità molto importante secondo solo al faraone. Seguendo lui, a causa di una carestia, Israele si stabilirà in Egitto, dove godrà del favore del re, proprio grazie a Giuseppe.

Molti anni dopo, probabilmente a causa di un cambio dinastico sul trono egiziano, il popolo di Dio versa in tutt'altre condizioni rispetto a quelle di favore delle quali godeva ai tempi di Giuseppe. E' così che comincia il libro dell'**Esodo**, che segue quello della Genesi.

Sarà Mosè, grande condottiero scelto da Dio, che libererà il popolo dalla schiavitù egiziana e che consegnerà al popolo la Legge che Dio stesso gli ha dato negli lunghi anni che trascorreranno nel deserto, prima di entrare nella terra promessa da Dio.

Secondo David Rohl, archeologo di fama mondiale, confermando le datazioni bibliche, l'esodo del popolo di Israele è avvenuto nel 1447 a.C. Vale la pena menzionare che questa datazione non è di solito accettata da buona parte degli studiosi. Troppo complicato qui spiegare in dettaglio i motivi di questa scelta. Basterà dire che la datazione biblica e quella di Rohl è coerente con il resto dei riferimenti storici nell'Antico Testamento. Facciamo un semplice solo riferimento. In I Re 6:1 leggiamo: *“Il quattrocentottantesimo anno dopo l'uscita dei figli d'Israele dal paese d'Egitto, nel quarto anno del suo regno sopra Israele, nel mese di Ziv, che è il secondo mese, Salomone cominciò a costruire la casa per il SIGNORE.”*

La data dell'inizio della costruzione del tempio salomonico è il 968 a.C. La precisazione biblica è davvero troppo esatta. Certo alcuni sostengono che si tratti un numero di anni arrotondato visto che corrisponde a 12x4x10. Ma quadra anche con i 400 anni calcolati per il periodo dei Giudici. E Rohl sostiene che questa datazione coincide perfettamente con i ritrovamenti archeologici che gli studiosi che non accettano questa datazione non riescono coerentemente a spiegare.

Per altri dettagli devo rimandare il lettore alla sezione storica del mio sito www.studibiblici.eu

Mosè fu un uomo straordinario, come straordinarie furono le circostanze che gli diedero la migliore istruzione possibile nel mondo di allora. Fu istruito nella cultura degli egiziani durante i primi 40 anni della sua vita, trascorsi alla corte egizia. Apprese la fede dei suoi padri durante i secondi 40 anni della sua vita, trascorsi nel deserto con i Medianiti, anche loro discendenti di Abrahamo. In capo ai suoi 80 anni Mosè fu pronto per essere l'uomo che Dio avrebbe usato non solo per far uscire il popolo dall'Egitto, ma anche per diventare il più grande legislatore della storia di Israele.

Grazie alla cultura appresa dagli egizi e alle tradizioni del suo popolo, ispirato da Dio, egli diede al popolo la Torah, la Legge: **Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio**.

Sebbene alcuni attribuiscono a Mosè anche la composizione del libro di **Giobbe**. Ma l'unica cosa certa, per via del contesto e dell'ambientazione della storia, è l'estrema antichità di questo libro; da alcuni ritenuto il più antico della Bibbia.

Dopo i lunghi anni trascorsi nel deserto, il libro di **Giosuè** narra dell'ingresso del popolo nella terra promessa.

Un lungo periodo vedrà Israele vivere in Palestina senza una reale unificazione politica, secondo i modelli già allora comuni in oriente. Il libro dei **Giudici** narra di questa parentesi prima della comparsa del primo re, Saul. Il libro di **Rut** era originariamente a quello dei Giudici. In un secondo tempo venne separato per la lettura pubblica. Più avanti ne parlo in dettaglio.

Siamo già nei libri di I e II **Samuele**, I e II **Re**, I e II **Cronache**, dove sono narrati gli eventi dalla nascita di Saul fino alla prigionia in Babilonia.

A Saul succedette al trono Davide. Sarà lui ad unificare lo stato d'Israele e a farne di Gerusalemme la capitale. Lo splendore del suo regno e quello di suo figlio Salomone, che gli succederà al trono, non saranno mai più eguagliati.

I **Salmi** furono completati in un periodo di tempo compreso fra il 1400 ed il 400 a.C. Sono componenti poetici accompagnati anche da musica. Alcuni sono stati scritti dallo stesso re Davide, come il famoso Salmo 23.

www.studibiblici.eu



A Salomone vengono attribuiti i libri dell'**Ecclesiaste**, dei **Proverbi** e il **Cantico dei Cantici**.

Alla morte di Salomone, il regno si scinderà in due, fra tribù fedeli alla discendenza di Davide e non. Al nord nascerà il regno di Israele, al sud il regno di Giuda. Siamo nell'anno 922 a.C. circa.

Comincia adesso il periodo dei grandi profeti, nel momento di massima espansione dell'impero assiro, che domina con grande forza su quasi tutto il medio oriente.

Abdia è forse il più antico libro profetico. E' anche il più breve. **Gioele**, nominato in II Cronache 22-24, fu contemporaneo di Eliseo ed è il libro più antico a contenere profezie che riguardano il regno di Giuda.

Osea ed **Amos** furono entrambi inviati al regno di Israele, ma non ottennero grandi risultati. Il regno di Israele, infatti, impenitente, farà le spese della terribile forza della potenza assira e della tragica metodologia della sua politica di espansione. Nel 722 a.C., Sargon II pose fine per sempre al regno di Israele, deportando il popolo in massa e ripopolando, secondo la tradizione tipicamente assira, le zone conquistate con il proprio popolo. Ciò spiega la conflittualità esistente ai tempi di Gesù fra gli abitanti del sud, della Giudea e quelli del nord, i samaritani, discendenti dei superstiti della furia assira e delle popolazioni che si insediarono dopo la distruzione.

Il profeta **Giona** nacque a nord, a Gath-Hepher, vicino Nazaret, come apprendiamo da II Re 14:25. Come è narrato nel libro omonimo, venne mandato da Dio a predicare il ravvedimento agli abitanti di Ninive, capitale dell'impero assiro. Il suo atteggiamento di rifiuto è quindi da vedersi alla luce di ciò che questo terribile impero rappresentava ai suoi giorni.

Naum profetizzò la caduta di Ninive – e dell'Assiria - che ebbe luogo alla fine del VII secolo a.C. per mano della coalizione Medo-Babilonese.

Il profeta **Abacuc**, nel suo libro, vede l'arrivo della potenza babilonese.

Dopo la caduta di Israele, il regno di Giuda al sud riuscì a resistere per ancora oltre un secolo.

Il profeta **Sofonia** fu attivo nel regno di Giuda durante il periodo del grande re Giosia.

Isaia e **Michea** furono contemporanei e profetizzarono per il popolo di Giuda. Poco più tardi ma sempre indirizzando il suo ministero per invitare a ravvedimento il regno di Giuda, comparve **Geremia**. Il libro delle **Lamentazioni di Geremia** era una volta incorporato al libro del profeta. Fu isolato per motivi liturgici, in quanto letto pubblicamente durante una delle festività ebraiche. Con altri 4 libri veniva incorporato in una raccolta conservata in un unico rotolo. Ognuno di questi 5 libri veniva letto durante altrettante festività ebraiche. Da qui la scelta di raccogliarli insieme. Gli altri 4 libri sono: **Ester**, **Cantico dei Cantici**, **Rut** ed **Ecclesiaste**.

Caduta la potenza assira, sarà il secondo re dell'impero neobabilonese, Nebucadnesar II, a meritare un posto di rilievo nelle narrazioni della Bibbia.

E' l'anno 607 a.C. quando accade quanto narrato nel libro di **Daniele**.

Daniele 1:1-2, "Il terzo anno del regno di Ioiachim re di Giuda, Nabucodonosor, re di Babilonia, marciò contro Gerusalemme e l'assedìo.

Dan 1:2 Il Signore gli diede nelle mani Ioiachim, re di Giuda, e una parte degli arredi della casa di Dio. Nabucodonosor portò gli arredi nel paese di Scinear¹, nella casa del suo dio, e li mise nella casa del tesoro del suo dio.” Fu durante questa prima discesa a Gerusalemme che Daniele, con altri nobili e principi, furono deportati in Babilonia.

Negli anni a seguire cominciò un braccio di ferro fra i sovrani di Giuda ed il re di Babilonia che culminò nella distruzione di Gerusalemme e la deportazione del popolo, con il termine anche del regno di Giuda, nell’anno 586 a.C.

Nei libri storici troviamo gli eventi descritti in dettaglio. Ma è nei libri dei profeti che troviamo la chiave di lettura spirituale delle vicende del popolo di Dio. Sono Scritti di straordinaria bellezza, di poesia. Rivelano grande coraggio, amore, a volte profonda sofferenza per il gravoso compito datogli da Dio.

Essi ammonirono il popolo di Dio prima che la sventura li avesse colpiti. E poi lo rassicurano anche della liberazione che Dio comunque provvederà alla loro conversione e le benedizioni che sarebbero seguite.

Fu Geremia a profetizzare che Giuda sarebbe caduto in mano alla potenza babilonese; ma anche che questo flagello non sarebbe stato un disastro definitivo per il popolo di Giuda.

Leggiamo in **Geremia** 25:11-12: *“Tutto questo paese sarà ridotto in una solitudine e in una desolazione, e queste nazioni serviranno il re di Babilonia per settant’anni. Ma quando saranno compiuti i settant’anni, io punirò il re di Babilonia e quella nazione”, dice il SIGNORE, “a causa della loro iniquità; punirò il paese dei Caldei² e lo ridurrò in una desolazione perenne.”*

Il profeta **Ezechiele** fu condotto anche lui prigioniero in Babilonia.

Al regno dei babilonesi, ormai in declino, sarebbe succeduto nel controllo del medio oriente la potenza persiana. Dapprima una semplice provincia dell’impero dei Medi, ben presto elemento prevalente, i Persiani crearono un impero ben più vasto ed illuminato dei loro predecessori, Assiri e babilonesi, riuscendo persino nell’impresa di entrare nel territorio egiziano.

Il grande re Ciro, nell’anno 536 a.C., adempiendo alla lettera la profezia di Geremia, 70 anni dopo la prima deportazione in Babilonia, consente al popolo di Dio di tornare nella sua terra e riedificare il tempio e la città. Ne leggiamo nei libri di **Esdra** e **Neemia**.

Il canone dell’Antico Testamento si conclude con i libri dei profeti **Aggeo**, **Zaccaria** (nominati nei libri di Esdra e Neemia) e **Malachia**.

Prima del finire del primo secolo dopo Cristo, lo storico giudeo Giuseppe Flavio (Contro Apione 1.8) attesta che questo era il numero dei libri considerati Sacre Scritture ormai da tempo immemorabile.

Questa la sua autorevole testimonianza: “Perché noi abbiamo una innumerevole moltitudine di libri fra noi, che non concordano e si contraddicono a vicenda (come i Greci), ma solo 22 libri, i quali contengono le narrazioni dei tempi trascorsi...e quanto fermamente noi diamo importanza a quei libri della nostra propria nazione, è evidente dal nostro comportamento, visto che durante così tanto tempo trascorso, nessuno ha osato aggiungere ad essi, togliere ad essi, o modificarne il testo. Anzi diviene naturale a tutti i giudei,

¹ Scinear è il nome con il quale è chiamata la Mesopotamia nella Bibbia.

² I Caldei sono i Babilonesi.

immediatamente e dalla loro stessa nascita, stimare che quei libri contengano insegnamenti divini...” Tradotto dall’inglese da *The Works of Josephus*, Hendrikson Publisher, January 1991.

Dopo Malachia comincia il gran silenzio di circa 400 anni, dove non comparirà nessun profeta in Israele, fino alla comparsa di Gesù.

Capitolo 5. Il testo dell'Antico Testamento

La domanda che sorge spontanea dopo avere considerato l'antichità dell'Antico Testamento è: Come sono giunti fino a noi questi scritti?

E non è una domanda alla quale si può rispondere con semplicità, visto che la prima edizione stampata dell'Antico Testamento è stata prodotta solo nel 1488 d.C. a Soncino, in Italia: 3000 anni dopo la composizione del Pentateuco.

Prima di quel periodo, l'Antico Testamento venne trasmesso da una generazione all'altra copiandolo in manoscritti.

Non è difficile immaginare che subito dopo che i libri sacri furono composti, si cominciarono a fare delle copie, così che questi fossero diffusi. Quando le copie più vecchie sono state rovinate dall'uso, furono rimpiazzate da delle nuove.

Il testo che abbiamo oggi è ottenuto dall'attenta comparazione dei manoscritti esistenti. Il processo di raccolta, comparazione ed edizione del testo è compito della cosiddetta critica testuale.

Ma quanto è affidabile il processo di copiatura per poter sostenere che il testo che è oggi in nostro possesso è virtualmente uguale a quello originale?

Abbiamo già letto quello che diceva lo storico giudeo Giuseppe Flavio sulla considerazione di cui gli scritti sacri godevano nella nazione ebraica. Ebbene, le prove manoscritte a nostra disposizione sembrano proprio dargli ragione.

Nessun altro libro mostra come l'Antico Testamento una tale accuratezza nella maniera in cui vengono riportati i nomi degli antichi re.

"Vi sono ventinove re antichi i cui nomi menzionati non solo nella Bibbia ma anche in monumenti del loro tempo; molti di loro prodotti sotto la loro supervisione. Vi sono 195 consonanti in questi 19 nomi propri. Ancora, troviamo che nei documenti dell'Antico Testamento ebraico vi sono solo due o tre fra le 195 delle quali vi può essere dubbio circa il loro essere la riproduzione fedele di quello che era iscritto sui monumenti. Alcuni di questi vanno indietro fino a 2000 anni fa, altri 400; e sono scritti in tal modo che ogni lettera sia chiara e corretta. Questo è certamente sorprendente.". "*Which Bible*", edito da David O. Fuller, pag.45

Ciò a dimostrazione di due cose:

- Primo: gli autori dei libri erano contemporanei dei tempi nei quali mostrano di avere scritto, mostrando il loro estremo sforzo per una maggiore accuratezza.
- Secondo: la attenta copiatura di tali dettagli minori come i nomi propri di antichi re, ci permette di supporre la più estrema cura durante il processo di copiatura in genere, divenendo un chiaro indizio dal quale possiamo dedurre l'affidabilità.

"Che i nomi ci siano stati trasmessi attraverso così tante copie e così tanti secoli in uno stato di così completa preservazione è un fenomeno senza uguali nella storia della letteratura", *Which Bible*, pag.55.

Dio stava prendendosi cura affinché il testo della Bibbia giungesse fino a noi nella maniera più affidabile e lo faceva attraverso la fedeltà del suo popolo nell'attendere al compito di custodi della Parola di Dio. Scriveva Paolo: "Qual è dunque il vantaggio del Giudeo? O qual

è la utilità della circoncisione? Grande per ogni maniera; prima di tutto, perché a loro furono affidati gli oracoli di Dio.” Romani 3:1-2.

Per quanto riguarda le testimonianze dirette al testo dell’Antico Testamento giunteci dal passato, dobbiamo dire che per molti anni sono stati disponibili pochissimi manoscritti e di data relativamente recente.

Per citare i più importanti:

Nome e categoria	Data	Contenuto
Codice Aleppo	925 d.C.	Antico Testamento escluso il Pentateuco
Codice di Leningrado – L	1008 d.C.	Tutto l’Antico Testamento
British Museum 4445 – B	925 d.C.	Quasi tutto il Pentateuco
Codice del Cairo – C	986 d.C.	I libri dei profeti

Questi manoscritti rappresentano il testo cosiddetto Masoretico, quello utilizzato già dai traduttori della Bibbia del diciassettesimo secolo: della King James Version inglese del 1611 e della Diodati, 1607-1649. E ancora oggi gode di fiducia fra i critici.

L’alfabeto ebraico, come per altre lingue, non contemplava le vocali. Ciò con il trascorrere degli anni, divenuti persino secoli, comprometteva la corretta pronuncia di certi vocaboli. Su tutti valga l’esempio del cosiddetto tetragramma, YHWH, contenente il nome rivelato da Mosè a Dio. Ma in senso di rispetto, molto presto al posto d’esso, chi leggeva al suo posto pronunciava invece la parola *Adonai*, Signore in ebraico. Per questo ad oggi non si è certi della pronuncia di questo vocabolo. La pronuncia ritenuta originale è Yahweh.

I masoreti furono degli studiosi ebrei che fissarono le vocali del testo dell’Antico Testamento in forma scritta.

Essi sul Tetragramma inserirono le vocali della parola *Adonai* che si leggeva di solito. Dall’unione di queste due parole YHWH e ADONAI venne fuori l’inglese Jehovah, che nella King James Version troviamo per la prima volta in Genesi 22:14.

Dalla sublimazione di questa cattiva pronuncia e dell’importanza del nome di Dio (a discapito pure del semplice fatto che non sappiamo nemmeno come si pronunciasse davvero!) nasce il famoso movimento dei Testimoni di Geova. L’italiano Geova è solo la traslitterazione dell’errata pronuncia inglese!

I Masoreti annotarono anche gli accenti e svilupparono un sistema di note e si curarono che copie fedeli venissero prodotte.

A causa della datazione relativamente recente dei testimoni del testo Masoretico, questo veniva sottovalutato dagli studiosi di certe scuole. Ma la scoperta nel 1947 dei cosiddetti Rotoli del Mar Morto aprì nuove porte per una migliore comprensione della storia della trasmissione dell’Antico Testamento.

Nelle grotte di Qumram, furono ritrovati dei manoscritti della Bibbia ebraica datati fra il II a.C. al I secolo d.C., portando così indietro la testimonianza al testo dell’Antico Testamento di quasi 1000 anni.

In particolare, fu ritrovata una stupenda copia completa del libro del profeta Isaia, risalente al II sec. a.C., qui



riprodotta in foto. Di una tale incredibile scoperta uno studioso ebbe a dire:

"Le cospicue differenze nell'ortografia e nelle forme grammaticali fra il manoscritto di S.



Marco e il testo Masoretico rende il loro accordo sostanziale nelle parole del testo ancora più rimarchevole...E' da meravigliarsi che dopo qualcosa come 1000 anni il testo è andato soggetto a così poche alterazioni", Ellis R. Brotzman, Old Testament Textual Criticism, pag.95.

Le piccole differenze nell'ortografia dimostrano che i documenti provengono da fonti diverse ed indipendenti e ciò rende il loro accordo più significativo e la loro testimonianza più affidabile.

Il testo dell'Antico Testamento è stato confermato, almeno per quanto concerne le ricerche storiche.

Con gli occhi della fede, non c'è mai stato alcun dubbio che la mano di Dio sapesse come prendersi cura della Parola di Dio, perchè è chiaro che non avrebbe avuto alcun senso ispirare un testo che poi sarebbe andato perduto durante il suo tragitto nella storia. Dio stesso ha preservato ciò che ha ispirato.

Per dirlo con le parole di Gesù: "poiché io vi dico in verità che finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà, che tutto non sia adempiuto.", Matteo 5:18.

Capitolo 6. Le traduzioni dell'Antico Testamento

Non può sottovalutarsi il significato della testimonianza delle traduzioni al testo originale, perchè ne dimostrano l'esistenza, la diffusione e lo stato nel periodo nel quale la traduzione è stata eseguita.

Varie traduzioni dell'Antico Testamento sono state approntate durante il suo lungo tragitto nella storia. Non così tante, comunque, come per il Nuovo Testamento, a causa della distinzione nazionale della religione ebraica, e molte sono state motivate dall'uso cristiano delle Scritture ebraiche.

La traduzione più conosciuta dell'Antico Testamento è quella greca chiamata **Septuaginta** o dei **Settanta** (abbreviata LXX), che risale al III secolo a.C.

Fu Tolomeo Filadelfo (285-246 a.C.) che invitò 72 studiosi ebrei in Egitto per eseguire la traduzione del Pentateuco dall'ebraico al greco. Dal loro numero, arrotondato a settanta, deriva il nome di questa traduzione.

Giuseppe Flavio, nel suo dodicesimo libro delle “*Antichità Giudaiche*” propone un resoconto dettagliato delle circostanze, purtroppo troppo lungo per poterlo riportare qui.

Più tardi anche il rimanente dei libri furono tradotti e disponibili agli ebrei, e poi ai cristiani, di lingua greca.

L'importanza della LXX è rilevante visto che divenne l'Antico Testamento utilizzato dai primi cristiani, quando la maggioranza di loro non erano ebrei e non potevano leggere l'ebraico e il greco era la lingua più diffusa nell'impero romano. La Settanta è stata persino citata direttamente nel Nuovo Testamento.

Le prime traduzioni cristiane dell'Antico Testamento furono fatte sulla Settanta e non dall'originale ebraico.

Altre traduzioni in greco dell'Antico Testamento sono quella di Aquila (ca. 150), un proselito ebreo, di Teodoziona, che divenne molto popolare fra i cristiani e quella approntata da Simmaco, la cui traduzione influenzò il lavoro di Girolamo, autore della più famosa traduzione della Bibbia, la Vulgata.

La Settanta include i libri chiamati Apocrifi dai Protestanti e Deuterocanonici dai Cattolici.

Questi libri o porzioni di libri non entrarono mai a far parte del testo ebraico palestinese. Furono scritti durante il periodo di lungo silenzio fra Malachia e Matteo, non avendo quindi l'autorità delle altre Scritture.

Girolamo, che tradusse dall'ebraico al latino l'Antico Testamento, segnalò di non aver trovato questi libri nel canone ebraico delle Scritture.

La Chiesa Cattolica li accetta come Scritture. La presa di posizione definitiva in questo senso, che segnò un ulteriore punto di divisione con le chiese protestanti, avvenne col decreto del Concilio di Trento del 1546.

Le chiese non cattoliche in generale rifiutano i libri non presenti nel canone ebraico dell'Antico Testamento.

PARTE II

Il Nuovo Testamento

Capitolo 7. Gesù di Nazaret: il Messia.

Erano trascorsi circa quattrocento anni dalla chiusura del canone dell'Antico Testamento ed in Israele ormai da tempi immemorabili non vi era stato più nessun profeta. Ma le Sacre Scritture ebraiche avevano promesso in tanti punti l'arrivo di un profeta e re, di un Messia, che sarebbe venuto a liberare il popolo e regnare restituendo ad Israele la gloria che possedeva ai tempi del re Davide.

Innumerevoli profezie sparse in tutto l'Antico Testamento parlano di lui. Nessuno nella storia dell'umanità le ha avverate tutte se non un individuo soltanto, Gesù.

Il primo sermone cristiano fu predicato dall'apostolo Pietro, il giorno della discesa dello Spirito Santo sui discepoli, a Pentecoste. Egli cita il Salmo 16 per annunciare che Gesù è resuscitato come la Scrittura aveva profetizzato per bocca di Davide proprio in quel Salmo. Cita poi il Salmo 110 per dimostrare ancora che, come lì previsto, Gesù sedeva adesso alla destra del Padre. Poi conclude così il suo ragionamento: *“Sappia dunque sicuramente tutta la casa di Israele che Iddio ha fatto e Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso”*, Atti 2:36.

L'argomentazione di Pietro è semplice: possiamo dimostrare che Gesù è il Messia promesso, perché in lui si avverano le profezie messianiche dell'Antico patto.

Più avanti lo stesso apostolo ribadirà: *“Ma quello che Dio aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, cioè che il suo Cristo avrebbe sofferto, Egli l'ha adempiuto in questa maniera”*, Atti 3:18.

Con grande coraggio e franchezza Pietro dichiarò qualche tempo dopo davanti al Sommo Sacerdote che la stessa incredulità dei capi di Israele era stata prevista nel Salmo 118:22 *“Egli (Gesù) è la pietra che è stata da voi edificatori sprezzata ed è divenuta la pietra angolare”*, Atti 4:11.

L'apostolo Matteo scrisse il suo Vangelo con una particolare cura nel dimostrare che Gesù era il Messia citando durante la sua narrazione l'avverarsi dei brani dell'Antico Testamento. Matteo 1:23 cita Isaia 7:14, che preannunciava la nascita del Messia da una vergine. Matteo 2:6 cita Michea 5:2 perché la sua nascita era stata prevista in Betlemme. La fuga in Egitto, Matteo 2:15, avverava Osea 11:1. La cosiddetta “strage degli innocenti” perpetrata da Erode, Matteo 2:18, era stata antevista in Geremia 31:15.

L'arrivo di Giovanni Battista come precursore del Messia, Matteo 3:3, era stato previsto in Isaia 40:3. Il ministero di Gesù, Matteo 4:15, avverava Isaia 8:23, 9:1.

Quando l'autore del primo vangelo racconta di come Gesù guarisce prima la suocera di Pietro e poi gli altri ammalati che gli vengono portati, Matteo 8:14-17, egli si cura di aggiungere che ciò avveniva *“affinchè si adempiesse quel che fu detto per bocca del profeta Isaia (53:4): “egli stesso ha preso le nostre infermità, ed ha portato le nostre malattie.”*

L'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, Matteo 21:1-11, avvera Zaccaria 9:9 e il Salmo 118:26.

Gesù in Matteo si attribuisce il titolo messianico di “Figlio dell'uomo”, lasciando intendere che in lui si avverano e si avvereranno tutte le profezie del libro di Daniele sul Messia. Nel sermone profetico (Matteo 24) Gesù ci insegna che le parole della profezia di Daniele 7:13-14 si compiranno al suo ritorno!

Dopo l'ultima cena e prima di essere arrestato, Gesù dice apertamente che la profezia di Zaccaria 13:7 avverandosi.

Le profezie messianiche dell'Antico Testamento provano che Gesù è il Messia. Mai in nessuno prima di lui, né in alcuno dopo di lui, tutte quelle previsioni profetiche divinamente ispirate si sono compiute in maniera così perfetta.

Alcuni hanno calcolato matematicamente quante siano le probabilità che vi sia un altro uomo che avveri le previsioni veterotestamentarie: ebbene, i risultati sono stupefacenti. Al confronto le probabilità che un meteorite mi colpisca adesso che sto scrivendo questo mio libro, rendono quest'ultimo un evento meno remoto. Ecco, quel momento è passato. Posso continuare a scrivere. (Il lettore mi perdoni un lampo di umorismo!).

Gesù disse: "Perché se credeste a Mosè, credereste anche a me; poiché egli ha parlato di me.", Giovanni 5:46.

Per i cristiani la lettura dell'Antico Testamento, già dalle sue prime pagine, testimonia della persona di Gesù. Ed è meraviglioso vedere il piano di Dio schiudersi davanti ai propri occhi e gioire del grande amore di Dio che non lascia le sue creature ignoranti sul suo piano di redenzione per l'umanità.

Genesi 3:15 è il primo brano profetico della Bibbia.

"Io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei; questa progenie ti schiacerà il capo e tu le ferirai il calcagno".

La progenie della donna è Gesù.

Sempre in questo brano della Genesi, vediamo che Dio, per riparare alla nudità dei nostri progenitori, quindi, simbolicamente, per porre un rimedio allo stato di nudità della quale questi si vergognavano dopo avere disubbidito a Dio, il Signore li veste con delle pelli. Ciò presuppone che, a causa del loro peccato, per riparare in un certo senso al loro danno commesso, degli animali sono dovuti morire per procurare le pelli per coprirli. Ciò è figura dell'offerta perfetta che millenni dopo, con la morte di Gesù, avrebbe definitivamente posto rimedio al peccato dell'uomo.

La stessa morte espiatoria del Figlio di Dio è stata predetta per bocca di Abramo quando disse a suo figlio Isacco. *"figlio mio, Dio provvederà l'agnello per l'olocausto"*, Genesi 22:8. Quel brano della Scrittura narra come Dio fermò la mano di Abramo, al quale in un primo momento aveva comandato di offrire il suo figlio Isacco, dimostrandoci l'eterno consiglio di Dio Padre, che un giorno avrebbe offerto il suo stesso Figlio unigenito per la nostra perfetta redenzione. Nell'obbedienza di Abramo, il Signore poté rivelare la sua gloria! E noi abbiamo la certezza che nulla accade per caso.

Gesù poté dire ai giudei increduli: *"Voi investigate le Scritture, perché pensate d'aver per mezzo di esse vita eterna, ed esse son quelle che rendono testimonianza di me."* Giovanni 5:39.

Quando i discepoli di Giovanni Battista andarono da Gesù e gli chiesero: *"Giovanni, avendo nella prigione udito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: "Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro?" Gesù rispose loro: "Andate a riferire a Giovanni quello che udite e vedete: i ciechi ricuperano la vista e gli zoppi camminano; i lebbrosi sono purificati e i sordi odono; i morti risuscitano e il vangelo è annunciato ai poveri. Beato colui che non si sarà scandalizzato di me!"* Matteo 11:2-6.

Giovanni Battista avrebbe capito quello che intendeva il Signore perché così si avveravano Isaia 35:5-6 *“Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e saranno sturati gli orecchi dei sordi; allora lo zoppo salterà come un cervo e la lingua del muto canterà di gioia”*.

E Isaia 61:1, *“Lo spirito del Signore, di DIO, è su di me, perché il SIGNORE mi ha unto per recare una buona notizia agli umili; mi ha inviato per fasciare quelli che hanno il cuore spezzato, per proclamare la libertà a quelli che sono schiavi, l'apertura del carcere ai prigionieri”*

Visto il profondo significato messianico dei miracoli compiuti da Gesù, l'apostolo Giovanni li definisce *“segni”*. Vedi Giovanni 2:18, 4:54, 6:30, 12:18. La Nuova Riveduta traduce *“segno miracoloso”*, ma non è la traduzione letterale. L'originale, infatti, è semplicemente *“segno”*. Questa terminologia era tipicamente giudaica; infatti Matteo (12:38) ci racconta che i giudei gli chiedevano: *“Maestro, noi vorremmo vederti fare un segno”*.

Oggi come 2000 anni fa, dal perfetto adempirsi delle profezie ebraiche, la voce di tutta la Chiesa fa eco alle parole dell'apostolo Filippo: *“Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella legge e i profeti: Gesù da Nazaret, figlio di Giuseppe”*
Giovanni 1:45.

Capitolo 8. Il Nuovo Testamento.

Il Nuovo Testamento, seconda maggiore divisione delle nostre bibbie, raccoglie 27 libri.

I primi tre sono vangeli sono quelli di (o secondo): **Matteo**, **Marco** e **Luca**. Questi tre vengono definiti “Sinottici”, per la loro affinità nei contenuti. La parola deriva dal greco *syn* e *opsis* perchè i tre sono così simili che li si può mettere su tre colonne parallele confrontandoli con un solo sguardo.

Il quarto vangelo, tradizionalmente considerato di composizione più tarda rispetto ai primi tre, ha per autore l’apostolo **Giovanni**.

Nelle nostre Bibbie il primo dei vangeli è **Matteo**. Per quanto questo, in un primo momento possa sembrare paradossale, l’attribuzione di questa narrazione all’apostolo Matteo è un chiaro segno della sua autenticità. Perchè è ovvio che è stato solo dopo attento esame circa la sua autenticità che l’intera chiesa ha considerato questo libro divinamente ispirato, visto che proveniva dal meno conosciuto degli apostoli.

Matteo deve aver scritto il suo libro molto presto. Lo scrisse indirizzandolo ai giudei. Gesù è infatti presentato dal suo Vangelo come il Re, "Il figlio di Davide e il figlio di Abrahamo", 1:1, colui che è venuto per adempiere le profezie date ad Israele. Questo libro è quindi caratterizzato da citazioni dell’Antico Testamento per dimostrare che Gesù è il Messia che il popolo ebraico aveva per tanto tempo atteso.

Marco è l’autore del secondo vangelo. Egli non è un apostolo. La credenza comune della quale ci informa Eusebio di Cesarea nella sua storia ecclesiastica composta nel quarto secolo, dice che egli scrisse le memorie dell’apostolo Pietro; ma non è per nulla certo. La chiave di lettura di questo vangelo, secondo alcuni commentatori, è: "Poiché anche il Figliuol dell’uomo non è venuto per esser servito, ma per servire, e per dar la vita sua come prezzo di riscatto per molti.", Marco 10:45

Il secondo vangelo è il “vangelo del Servo”.

Luca, "il medico diletto", Colossesi 4:14, compagno di viaggio di Paolo, è l’autore del terzo vangelo. Egli presenta Gesù come il Figlio dell’uomo; il verso chiave è infatti: "*poiché il Figliuol dell’uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perito*", Luca 19:10.

Questo vangelo si rivolge ai Gentili, i non ebrei, e nessuno meglio di Luca poteva scriverlo. La sua premessa mostra l’accuratezza con cui ha proceduto nel suo lavoro: "*Poiché molti hanno intrapreso ad ordinare una narrazione de’ fatti che si son compiuti tra noi, secondo che ce li hanno tramandati quelli che da principio ne furono testimoni oculari e che divennero ministri della Parola, è parso bene anche, a me dopo essermi accuratamente informato d’ogni cosa dall’origine, di scrivertene per ordine, o eccellentissimo Teofilo, affinché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate.*", Luca 1:1-4.

Egli non era un testimone oculare, ma rassicura il lettore che ha diligentemente raccolto informazioni per narrare fedelmente la storia di Gesù per confermare coloro che hanno creduto.

L'ultimo vangelo è quello di **Giovanni**. Nel quarto vangelo Gesù è il Figlio di Dio. Lo scopo di questo scritto è spiegato in Giovanni 20:31: *"...ma queste cose sono scritte, affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figliuol di Dio, e affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome."*

Sebbene non sappiamo quale sia l'esatto ordine cronologico dei primi tre vangeli, di sicuro il quarto è stato l'ultimo dei vangeli ad essere scritto, completando meravigliosamente la quadruplicata immagine della persona di Gesù data dai Vangeli del Nuovo Testamento: Re, Servo, Figlio d'uomo, Figlio di Dio.

Segue gli **Atti degli Apostoli**. Anche questo libro è attribuito a Luca, autore del terzo vangelo. Qui gli indizi interni (il passaggio della narrazione dalla terza alla prima persona in alcuni punti), l'inizio del libro degli atti che ricollega lo scritto al vangelo di Luca, ci confermano l'identità dell'evangelista e dell'autore di questo scritto.

In 2 Corinzi 8:18 Paolo scrive: *"E noi abbiamo mandato con lui (Tito) il fratello la cui lode è per l'evangelo in tutte le chiese"*³. La traduzione è mia. E' una traduzione letterale del brano che non ho rintracciato purtroppo nelle versioni italiane.

Il fratello menzionato da Paolo ed associato a Tito è Luca. E' dimostrabile anche dalla parte finale della narrazione del libro degli Atti dove il racconto in prima persona fa intendere che l'autore degli Atti si sia associato a Paolo nei suoi spostamenti.

Quando Paolo scriveva la sua epistola ai Corinzi, Luca era già conosciuto in tutte le chiese a motivo del suo Vangelo.

Gli Atti degli Apostoli raccontano, dall'ascensione di Gesù, i primi passi della chiesa e la svolta della chiamata dei Gentili alla salvezza, concentrandosi sull'opera missionaria dell'apostolo Paolo. Il libro termina, con la traduzione a Roma di Paolo per essere processato dal tribunale di Cesare, cui si era appellato.

Seguono le epistole dell'apostolo Paolo, che portano il nome delle chiese alle quali erano indirizzate: **Romani, 1 e 2 Corinzi, Galati, Efesini, Filippesi, Colossesi, 1 e 2 Tessalonesi, 1 e 2 Timoteo, Tito e Filemone**.

³ Il testo greco originale di questo brano legge: *"συνεπέμψαμεν δὲ μετ' αὐτοῦ τὸν ἀδελφὸν οὗ ὁ ἔπαινος ἐν τῷ εὐαγγελίῳ διὰ πασῶν τῶν ἐκκλησιῶν"*.

La Riveduta Luzzi traduce: *"E assieme a lui abbiám mandato questo fratello, la cui lode nella predicazione dell'Evangelo è sparsa per tutte le chiese"*. Il testo originale non dice "questo" fratello, bensì "il" fratello. La frase "nella predicazione" non c'è nell'originale.

La Nuova Riveduta traduce: *"Insieme a lui abbiamo mandato il fratello il cui servizio nel vangelo è apprezzato in tutte le chiese"*. La parola "servizio" traduce male la parola che nell'originale invece è "lode". La parola "apprezzato" non è nel testo greco. Il tentativo, lo capisco, è quello di dare un significato alla frase di Paolo.

Per questo, in via generale, preferisco sempre le traduzioni letterali!

Se dovessi proporre una traduzione meno letterale, io proporrei: *"E insieme a lui abbiamo mandato il fratello che ha fama in tutte le chiese per via del Vangelo"*, il vangelo che lui aveva scritto.

Queste epistole non sono proposte in ordine cronologico, ma sistemate più o meno in base alla loro lunghezza. In un'appendice alla fine di questo libro propongo un loro possibile ordine cronologico, inquadrandole all'interno dell'opera missionaria dell'apostolo.

Nei suoi scritti Paolo ribadisce con forza la natura del mandato che ha ricevuto da Dio: "Poiché v'è un solo Dio ed anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, il quale diede se stesso qual prezzo di riscatto per tutti; fatto che doveva essere attestato a suo tempo, e per attestare il quale io fui costituito banditore ed apostolo (io dico il vero, non mentisco), dottore dei Gentili in fede e in verità." 1 Timoteo 2:5-7.

In maniera forte ed inequivocabile egli afferma l'autorità del suo apostolato nella premessa dell'epistola ai Galati: "Paolo, apostolo (non dagli uomini né per mezzo d'alcun uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che l'ha risuscitato dai morti)" Galati 1:1.

Le epistole di Paolo sono fondamentali per la dottrina cristiana: la loro importanza non si può sottovalutare in nessun modo, né sottolineare abbastanza. Il loro studio è fondamentale per una corretta comprensione della dottrina della Chiesa.

Alcuni sostengono che anche l'epistola agli **Ebrei** sia stata scritta da Paolo; è opinione ormai diffusa, comunque, che ciò non risponda a verità. Visto che nessun nome compare nell'intestazione di questa epistola, non si può essere dogmatici in nessun senso, sebbene l'autore di questo studio ritenga che Paolo sia anche l'autore di quella epistola.

Seguono le epistole generali, dette anche cattoliche. Questo prendono il nome dell'autore anziché dei destinatari: **Giacomo, 1 e 2 Pietro, 1, 2 e 3 Giovanni e Giuda**.

Giacomo, fratello del Signore, fu il primo vescovo di Gerusalemme e sembra che fosse tenuto in grande stima, anche al di fuori della cerchia dei credenti. Il suo scritto è molto bello e mostra un cristianesimo vero, che guarda alle sue radici ebraiche, ma che si proietta con sicurezza nel nuovo patto in Cristo Gesù.

Questa la testimonianza di Flavio Giuseppe su Giacomo. "Essendo Festo morto, Albino ne prese il posto; quindi convocò il Sinedrio dei Giudei e porò innanzi a loro il fratello di Gesù, che era chiamato Cristo, il cui nome era Giacomo, e alcuni altri; e quando egli ebbe formulato contro di loro l'accusa di avere infranto la legge, egli li consegnò perché fossero lapidati". *Antichità Giudaiche*, Libro 20, Capitolo 9.

Le due epistole di Pietro sono davvero stupende. Ci presentano l'apostolo irruento e vulnerabile dei vangeli, maturo e fermo nella sua fede, pienamente cosciente del significato del suo ruolo di testimone oculare della resurrezione di Cristo. Che cambiamento meraviglioso!

La prima epistola si conclude così: "La chiesa che è in Babilonia eletta come voi, vi saluta; e così fa Marco, il mio figliuolo." 1 Pietro 5:13. Sebbene molti vedano in Babilonia una maniera in codice per indicare Roma, non vi è nessun motivo valido per ritenere che l'apostolo non si trovasse realmente nella città mesopotamica, dove era residente una nutrita colonia ebraica. Ciò sarebbe in perfetta armonia con la natura del suo mandato, cioè l'apostolato ai giudei. Scrisse Paolo in proposito: "...a me era stata affidata la evangelizzazione degli incircoscisi, come a Pietro quella dei circoscisi."

E' credenza diffusa che Pietro sia stato il primo papa della storia. Leggendo la sua epistola ci si rende conto che, come tante altre credenze di alcuni che non conoscono la testimonianza della Parola di Dio, questa ipotesi non ha alcun fondamento biblico.

Le tre epistole di Giovanni vengono attribuite all'autore del quarto vangelo. L'identificazione è naturale leggendo la prima epistola che così tanti punti ha in comune con il vangelo. Meno certa è l'attribuzione della seconda e terza lettera, da alcuni ritenute opera di un omonimo dell'apostolo.

L'**Apocalisse** è l'ultimo libro della Bibbia e l'unico prettamente profetico del Nuovo Testamento.

Già anticamente venne messa in discussione che Giovanni fosse l'autore di questo scritto, davvero unico nel suo genere all'interno del Nuovo Testamento. Ma, nonostante la differenza nel greco originale notata dagli specialisti, e una certa comprensibile diffidenza per la complessità dei contenuti, credo non vi siano elementi validi per contestarne l'autenticità. Ireneo nel secondo secolo la attribuisce all'apostolo autore del vangelo. E se vogliamo prestare fede al fatto che deve avere avuto la notizia di prima mano, da un discepolo di Giovanni stesso, la sua testimonianza già da sola potrebbe essere conclusiva.

E' naturale la divisione del Nuovo Testamento in: Vangeli, Atti, Epistole e Apocalisse.

Come per l'Antico Testamento, così anche per il Nuovo, non c'è accordo fra gli studiosi e la tradizione cristiana circa la data esatta di composizione dei libri e, conseguentemente, circa la loro autorità.

Come è naturale, i critici di una certa scuola meno conservatrice sono per una datazione dei Vangeli relativamente più recente: è un limite della scuola di pensiero tedesca e l'incapacità di questa ad adattare la propria visione delle problematiche alle circostanze dei tempi di Gesù. Ma è una questione complessa che non credo nemmeno sia utile trattare in questa sede. Basterà dire che alcuni recenti scoperte, come il manoscritto 7Q5 a Qumran identificato come un frammento del Vangelo di Marco, la ridatazione di diversi manoscritti del Nuovo Testamento da parte di un numero crescente di studiosi, stanno scuotendo le fondamenta di certe teorie di una critica avversa all'autenticità, quindi origine apostolica e conseguente autorità, delle Scritture cristiane.

La data di composizione del quarto vangelo è da sempre argomento di dibattito. Uno studioso tedesco del secolo scorso, Ferdinand Christian Baur credeva che il vangelo di Giovanni non fosse stato composto prima del 160 d.C. fondando una scuola di pensiero. Ma in seguito, un manoscritto fu ritrovato (chiamato P52) in Egitto e datato nel 125 d.C., o persino prima, secondo alcuni studiosi. Baur aveva torto e la concezione tradizionale era giusta. Del resto vi erano testimonianze di rilievo sul vangelo di Giovanni. Come, ad esempio, quella di Ireneo, vescovo di Lione nel secondo secolo, che era stato istruito nella fede da Policarpo, il quale aveva personalmente conosciuto l'apostolo Giovanni. Nella sua monumentale opera "Contro le Eresie" Ireneo attribuisce a Giovanni anche il libro dell'Apocalisse.

Una datazione tarda è, comunque, da molti ancora assegnata agli altri vangeli.

Il libro di J.A.T. Robinson, *Redating the New Testament*, 1976, propone invece una datazione antecedente al 70 d.C.

Carsten P. Theide, nel suo libro, *The Earliest Gospel Manuscript?*, e *Testimone Oculare di Gesù*, identifica e data dei frammenti del Vangelo di Marco (chiamato 7Q5) verso il 50 d.C. circa e ridata altri manoscritti anteriormente a quanto ritenuto, sostenendo che le date più recenti sono state assegnate a dei manoscritti solo per adattarsi alle teorie degli studiosi circa la composizione dei vangeli e afferma tenacemente che è necessario procedere in maniera opposta: cioè datare indipendentemente i manoscritti per poi risalire alla data di composizione dei testi. Così facendo le teorie di alcuni vengono a cadere e la visione tradizionale sulla composizione dei vangeli ne esce rafforzata.

E' di nuovo mia opinione che alcuni studiosi dimenticano l'ovvio: i vangeli non possono non essere stati scritti. E' impossibile che la prima cristianità che usciva fuori dalla religione del libro, il giudaismo, non sentisse il bisogno di scrivere la storia di Gesù per confermarla definitivamente da un punto di vista autorevole -apostolico-, per evitare false rappresentazioni da parte degli eretici -che esistevano già nel periodo apostolico.

Luca dice: "*molti hanno intrapreso ad ordinare una narrazione dei fatti che si son compiuti tra noi*", Luca 1:1

E la riprova di questa affermazione la danno i tanti vangeli apocrifi, gnostici in particolare, che tanto di moda è divenuto oggi vantare in virtù di un inesistente valore storico, essendo certi personaggi più motivati, credo, da interesse economico che d'amore di ricerca di verità storica o religiosa.

Un'altra cosa persino più ovvia e trascurata è che la chiesa aveva sufficiente senso critico ("provate gli spiriti", scriveva Giovanni nella sua prima epistola) e una organizzazione tale da potere scartare i falsi vangeli e ritenere gli autentici. E' chiaro che le parole riferite alla chiesa di Efeso fossero indirizzate alla chiesa del primo secolo: "Io conosco le tue opere, la tua fatica, la tua costanza; so che non puoi sopportare i malvagi e hai messo alla prova quelli che si chiamano apostoli ma non lo sono e che li hai trovati bugiardi.", Apocalisse 2:2.

E' naturale che persino gli apostoli o chi li ha immediatamente seguiti, abbiano contribuito alla raccolta ed all'uso della lettura degli autentici scritti apostolici.

Abbiamo già citato Paolo e Giovanni che incoraggiavano i cristiani a legare e diffondere i loro scritti.

Pietro scrisse: "*...perché so che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come il Signor nostro Gesù Cristo me lo ha dichiarato. Ma mi studierò di far sì che dopo la mia dipartenza abbiate sempre modo di ricordarvi di queste cose. Poiché non è coll'andar dietro a favole artificialmente composte che vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del nostro Signor Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua maestà.*", 2 Pietro 1:14-16.

Più avanti nella stessa epistola Pietro riconosce il lavoro di Paolo e l'uso (che conferma essere naturale) dei suoi scritti come brani della Sacra Scrittura:

"*...e ritenete che la pazienza del Signor nostro è per la vostra salvezza, come anche il nostro caro fratello Paolo ve l'ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; e questo egli fa in tutte le sue epistole, parlando in esse di questi argomenti; nelle quali epistole sono alcune cose difficili a capire, che gli uomini ignoranti e instabili torcono, come anche le altre Scritture, a loro propria perdizione.*", 2 Pietro 3:15-16.

Discuterò più avanti del canone del Nuovo Testamento.

<i>SCRITTI DEL NUOVO TESTAMENTO</i>		
<i>Vangeli</i>	Sinottici	Matteo – Marco – Luca Giovanni
<i>Libri storici</i>		Atti degli Apostoli
<i>Epistole</i>	di Paolo	Romani – 1 e 2 Corinzi – Galati – Efesini Filippesi – Colossesi – 1 e 2 Tessalonicesi 1 e 2 Timoteo – Tito – Filemone
	Generali	Ebrei Giacomo – 1 e 2 Pietro – 1, 2 e 3 Giovanni Giuda
<i>Libri profetici</i>		Apocalisse

Capitolo 9. Altri scritti cristiani e i vangeli apocrifi.

Come ho già accennato, i libri del Nuovo Testamento non sono stati gli unici scritti su Gesù e la dottrina cristiana nel periodo apostolico e post-apostolico.

Oggi è particolarmente importante parlarne in chiesa. E' infatti necessario che il cristiano sia informato perché riconosca l'infondatezza delle affermazioni oggi diffuse con ogni mezzo mediatico sull'esistenza di "altri" Vangeli, che riportano alla luce eventi che si accusa quasi la Chiesa ufficiale di avere tenuto nascosti per secoli.

Lo dico subito, ci troviamo davanti ad astute operazioni commerciali, che, però, non possono lasciarci in silenzio e vanno ad ogni costo smascherate per quello che sono. Per amore della scienza, per l'affermazione della realtà storica dei fatti della fede cristiana, per amore di Verità!

Dall'antichità ci sono arrivati un buon numero di scritti cristiani che, sebbene non siano riconosciuti come ispirati, sono stati tenuti in alta stima sia per il loro valore intrinseco, che come testimonianza agli scritti canonici ed alla Verità.

La cosiddetta prima **epistola di Clemente**, è una accorata e bella lettera scritta dalla chiesa di Roma a quella di Corinto sul finire del primo secolo, verso il 95-96 d.C. Quindi addirittura prima della morte dell'apostolo Giovanni e forse della composizione dell'Apocalisse. Contiene citazioni di brani del Nuovo Testamento.

Accanto a questo sono arrivati fino ai nostri giorni altri scritti ortodossi, **l'epistola di Diogneto**, davvero molto bella, le **lettere di Ignazio di Antiochia** scritte a delle chiese mentre veniva condotto al martirio. I **Didachè** che, come dice lo stesso titolo che in greco significa "insegnamenti", contengono degli insegnamenti cristiani di base. **L'epistola di Barnaba**, scritta fra il 70 ed il 135 d.C. è davvero molto bella. Significativa è **l'epistola di Policarpo**, vescovo di Smirne.

Questi scritti, vista la loro antichità, vengono di solito raccolti con il nome di **Padri Apostolici**.

Ne trovo la lettura interessante ed anche, in un certo senso, importante per la sincera e semplice testimonianza che ci lasciano dei primi fra coloro che ci hanno preceduti nella fede in Cristo.

Nel secondo secolo la dottrina cristiana e i primi passi della Chiesa sono testimoniati dagli scritti di diversi apologeti, difensori della fede dagli attacchi ideologici dei pagani, degli eretici che erano molti e con molte sfaccettature, dalle false accuse rivolte ai cristiani.

Ireneo, vescovo di Lione nel secondo secolo, ha scritto un'opera monumentale contro le eresie. Poi vi sono **Giustino, Tertulliano, Atenagora, Ippolito** e molti altri.

Questi scrittori vengono chiamati *padri* della Chiesa e la materia che li studia è la *patristica*. Nella chiesa cattolica sono oggetto di una venerazione a mio avviso eccessiva. Mentre d'altro canto, in ambiente protestante non sono tenuti in particolare considerazione.

Personalmente credo che una sana via di mezzo sia quella più giusta da percorrere e leggo questi scritti dando loro l'importanza che oggettivamente meritano.

I testi che ho citato sono facilmente rintracciabili. Se si conosce la lingua inglese, si trovano su internet senza troppa difficoltà. In italiano si possono rintracciare in librerie specializzate.

Detto quanto sopra, ci rendiamo conto di come i primi passi del cristianesimo furono accompagnati da un grande fermento culturale ed intellettuale.

Quando Paolo scriveva l'epistola ai Colossesi non ci può sfuggire il tono polemico verso quelle correnti di pensiero che se gnostiche proprio non erano, certamente preludevano ad esse. Nell'epistola ai Galati i toni sono forti contro chi predicava addirittura "un altro Evangelo". Dice poi apertamente di alcuni: "Quei tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si travestono da apostoli di Cristo." 2 Corinzi 11:13.

Giovanni, nella sua prima epistola, chiarisce l'autentica fede contro chi sosteneva l'eradicazionismo, insegnamento secondo il quale nel cristiano il peccato era eradicato, quindi estirpato nel senso che chi si era convertito a Cristo non avrebbe più peccato. L'apostolo scrive apertamente anche contro i docetisti, cioè coloro che non riconoscevano che il Signore si era realmente incarnato, divenendo veramente uomo, sostenendo che quella di Gesù fosse soltanto un'apparenza di corporeità.

Sarebbe assurdo non pensare che i "falsi apostoli", di cui anche l'Apocalisse parla, questi eretici, non abbiamo lasciato come gli autori "ortodossi" i loro scritti. Lo stesso Paolo si curava di firmare personalmente le proprie epistole e fa chiaro riferimento a tentativi di plagio.

Marcione, Valentino, Basilide sono solo alcuni dei nomi di questi antichi eretici giunti fino a noi e lo gnosticismo era il modo in cui veniva chiamata la loro eresia, assurda per dottrine e prassi, ma allora in grado di minacciare seriamente la Chiesa nascente.

Visto il contesto culturale davvero infuocato in cui muoveva i primi passi il cristianesimo, perché ci stupiamo se vengono scoperti oggi altri scritti, non canonici, ma soprattutto eretici composti in quel periodo?

Già se ne conoscono moltissimi. Molti che la Chiesa primitiva conosceva, composti sotto falso nome, spacciati per opere apostoliche, allora, come lo sarebbero oggi, riconosciuti come dei miseri falsi, condannati al silenzio ed all'oblio per la totale assenza di alcun vero significato storico e religioso e composti con l'unico scopo di sostenere l'eresia di questa o quella setta.

L'eccessiva attenzione riservata ad esempio al cosiddetto Vangelo di Giuda, riportato alla luce recentemente è del tutto ingiustificata. Mi è addirittura parso che, da parte di alcuni si sostenesse la riscoperta della verità dell'Evangelo, dimenticata o, peggio, tenuta nascosta da chissà quale congiura per circa duemila anni. L'ho detto e lo confermo: siamo davanti ad operazioni commerciali e nulla più.

Lo stesso dicasi del Codice Da Vinci di Dan Brown. E' un buon libro, una bella storia ed un film interessante. Tutto il resto, che sembra quasi inneggiare ad una riscoperta verità storica su Gesù, è costruito sul nulla, è solo servito a vendere un libro ed a promuoverne il film.

Per gli studiosi dell'antichità cristiana, però, il significato della riscoperta di antichi documenti assume connotati meno sensazionalistici, ma, paradossalmente, più rilevanti per i loro studi, in quanto permette di gettare ulteriore luce sul pensiero gnostico dei primi secoli.

Oltre agli scritti ortodossi che abbiamo citato ed ovviamente al Nuovo Testamento, ritrovamenti archeologici, anche relativamente recenti, hanno portato alla luce altri scritti. Il vangelo di Giuda, infatti, che tanto clamore ha suscitato, è solo l'ultimo dei Vangeli o Scritti Apocrifi per secoli considerati ormai irrimediabilmente perduti e poi ritrovati.

Questo testo godeva del consenso della setta gnostica dei caininiti, che, attraverso complicati ragionamenti, rivedevano il ruolo di Caino ed altri empì del passato, con infine

Giuda che, da traditore, veniva elevato al rango di unico depositario di dottrine ed insegnamenti segreti del Cristo. Le dottrine gnostiche erano irrimediabilmente lontane dalla Verità dell'Evangelo. Sono tanto complesse quanto assurde e non possono in nessun modo rintracciarsi negli scritti ufficiali della Chiesa. Da qui il bisogno di opere spacciate per apostoliche. Ireneo, vescovo di Lione nel secondo secolo, scrisse un trattato sistematico contro l'eresia gnostica. Ireneo conosceva il Vangelo di Giuda. Quindi questo deve essere stato composto prima del 170 a.C. Nel paragrafo trentunesimo del libro primo di questa monumentale opera Ireneo scrive: "Essi affermano che Giuda il traditore era perfettamente al corrente di queste cose, e che solo lui, conoscendo la Verità come nessun altro, portò a compimento il mistero del Tradimento; per mezzo di lui tutte le cose, terrene e celesti, furono gettate nella confusione. Essi hanno prodotto una storia inventata di questo tipo, che essi chiamano il Vangelo di Giuda".

Altri scritti gnostici riportati alla luce nel secolo scorso sono il cosiddetto Vangelo di Tommaso, il Vangelo di Filippo, il Vangelo dei Nazareni, il Vangelo agli Ebrei, il Vangelo di Pietro e diversi altri.

Nonostante l'entusiasmo di qualche commentatore dei testi apocrifi, che, ovviamente, non può non tirare l'acqua al proprio mulino, l'interesse storico e religioso di questi scritti è legato esclusivamente alla loro antichità. Se non fossero così antichi, il loro valore intrinseco – sono quasi tutti dei clamorosi falsi - non li avrebbe resi più degni di attenzione di un opuscolo lasciato nella nostra posta che ci dice che gli alieni che ci hanno creato hanno anche costruito le piramidi.

Nonostante la loro antichità, questi documenti non possono intaccare, se non agli occhi dei poco informati, l'attendibilità delle narrazioni dei testi canonici su Gesù e sulla dottrina apostolica: sono solo voci dal passato, isolate e contrastanti tra loro.

Facciamo un esempio concreto che spieghi la forte ostilità della chiesa primitiva verso le eresie e i testi che le sostenevano e anche il disagio, il visibile fastidio della Chiesa odierna quando vengono gratuitamente – anzi, al contrario, proprio e soprattutto per guadagno - attaccate le nostre Verità più care.

Immaginiamo che fra 2000 anni degli archeologi rinvergono i libri e le testimonianze sull'olocausto e lo ritengano un evento storico sufficientemente attestato. Ma poi, per caso, un archeologo rinviene un altro documento che nega la realtà dell'olocausto e, sostiene in base a quel singolo documento, che l'olocausto non è mai avvenuto.

Sulla scorta di poco attendibili documenti – sebbene antichi - o delle fantasiose teorie di alcuni, non si può negare l'essenza della fede trasmessa dai testimoni oculari di Gesù nel Nuovo Testamento!

Ovviamente ho letto anche i Vangeli Apocrifi. Li trovo interessanti: attestano le varie eresie dei primi secoli. In particolare quella gnostica, che fioriva in Egitto. E, visto che il clima egiziano, secco e caldo, facilita la conservazione dei manoscritti antichi, alcuni documenti che ne confermano l'esistenza sono tornati alla luce.

Se da una parte alcuni sostengono che Gesù fosse sposato alla Maddalena perché lo attesta un Vangelo scritto da un anonimo che si spaccia per l'apostolo Filippo (è quindi già un clamoroso falso) non possiamo tacere sulle incredibili assurdità che troviamo in altri punti di questo racconto.

Nel paragrafo 17 di questo evangelo leggiamo: "Taluni hanno detto che Maria concepì dallo Spirito Santo. Essi sono in errore. Essi non sanno quello che dicono. Quando mai una donna

ha concepito da una donna”, dal Vangelo di Filippo nell’edizione contenuta nella raccolta “I Vangeli Apocrifi”, Einaudi Tascabili, 1990, pag.513.

Secondo alcune assurde credenze gnostiche lo Spirito Santo era donna e questo spiega l’affermazione.

Nella stessa edizione, a pag. 521, paragrafo 55, leggiamo un fatto che tanto scalpore ha suscitato: “La Sofia, che è chiamata sterile, è la madre degli angeli. La consorte di (Cristo è Maria) Maddalena. (Il Signore amava Maria) più di tutti i discepoli e la baciava spesso sulla (bocca).”

Un’assurdità dietro l’altra. Che peso possiamo dare ad un’affermazione inserita in un contesto del genere? Anche il bacio in bocca, nell’incredibile ricerca di complessità filosofica, non è inteso in questo contesto come invece potremmo intenderlo noi oggi. Infatti lo stesso scritto, in un altro passo ci spiega cosa sia veramente questo bacio.

“(Colui che si nutre) dalla bocca, se di lì è uscito il Logos, dovrà essere nutrito dalla bocca, e diventare “perfetto”. Perché il perfetto diventa fecondo per mezzo di un bacio, e genera. Per questo motivo anche noi ci bacciamo l’un l’altro, e concepiamo l’uno dall’altro, per opera della grazia che è in noi.”

La dottrina gnostica è complicatissima. Questi due paragrafi, insieme a quanto detto sul vangelo di Giuda, credo ne abbiano dato, seppure in breve, un’idea.

I tentativi di discreditarla la fede che così meravigliosamente ci è stata tramandata nelle pagine del Nuovo Testamento non hanno alcun concreto fondamento storico o religioso e la Chiesa deve ribadirlo forte e chiaro. Ma forse, mi permetto di dire, alla fine certe argomentazioni convincono soltanto chi va a caccia di scuse per non credere o per volere credere a modo proprio.

Capitolo 10. Il Canone del Nuovo Testamento.

L'individuazione dei libri ispirati che sarebbero stati, affiancando l'Antico Testamento, le Sacre Scritture della fede cristiana, e oggi raccolte in quello che chiamiamo il Nuovo Testamento, è avvenuta molto presto.

Ho già detto che, in certi ambienti, viene troppo poco stimato il senso critico e l'organizzazione della Chiesa primitiva. Ma non c'è motivo per ritenere che i libri d'origine apostolica del Nuovo Testamento non abbiano goduto subito di un riconoscimento universale fra le chiese cristiane. Abbiamo letto in 2 Corinzi 18 come Luca fosse già conosciuto nelle chiese a causa del suo Vangelo. Se è vera l'identificazione dei frammenti in greco rinvenuti nella grotta numero sette di Qumran con altrettante porzioni di libri del Nuovo Testamento, avremmo un'ulteriore supporto alla datazione "tradizionale" di quegli scritti.

E' stato grazie alla collaborazione ed armonia fra le comunità locali dei primi secoli, che dobbiamo l'unanimità conservata fino ad oggi nella scelta degli scritti neotestamentari. A mio avviso quest'ultimo fattore è il sigillo definitivo dello Spirito Santo sull'autenticità e conseguente autorità di questi libri.

Visto anche il numero di testi rivali che abbiamo appena considerato, alcuni davvero molto antichi, il lavoro della Chiesa non è stato certamente semplice.

La maggior parte dei libri del Nuovo Testamento furono indirizzati a comunità specifiche. Le epistole sono il caso più evidente. Per l'Apocalisse dovremmo immaginare, dal contenuto, che almeno sette copie vennero inviate alle sette chiese destinatarie delle lettere citate nella parte iniziale del libro.

Come, però, intuiamo dalle parole di Paolo nelle chiese delle epistole ai Tessalonicesi, che sono le sue lettere più antiche, le chiese copiavano e si scambiavano i manoscritti che custodivano: erano, infatti, a mio avviso, perfettamente coscienti del valore di quegli scritti. Lo dimostra il fatto che girassero dei falsi - tanto che Paolo fu costretto a firmare le proprie lettere o mandarle con messi di sua fiducia nominati nelle stesse epistole. Lo dimostra ancora che venissero da subito utilizzate da chi attaccava la vera fede interpretandone i contenuti in maniera errata. Lo leggiamo nella seconda epistola di Pietro: *"...come anche il nostro caro fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; e questo egli fa in tutte le sue lettere, in cui tratta di questi argomenti. In esse ci sono alcune cose difficili a capirsi, che gli uomini ignoranti e instabili travisano a loro perdizione come anche le altre Scritture."* 2 Pietro 3:15-16.

Gli apostoli avevano piena coscienza, per loro stesso detto, che la loro testimonianza alla vera fede non poteva concludersi con la loro morte ma che si sarebbe tramandata nei loro scritti e negli scritti dei loro "discepoli".

Originariamente, in armonia con l'uso diffuso del periodo, i libri del Nuovo Testamento sono stati scritti in forma di "rotolo" di papiro. Il rotolo veniva scritto solamente nel suo interno. Se anche non concordiamo con chi dice che il codice sia un'invenzione cristiana, certamente la sua adozione deve essere avvenuta molto presto.

Il codice è simile al nostro libro. Permette la raccolta di più testi rispetto al rotolo ed è, in un certo senso più maneggevole.

Il codice Vaticano del IV secolo, chiamato anche B, è arrivato quasi integro ai giorni nostri ed originariamente aveva tutta la Bibbia o quasi. Il codice Sinaitico, di poco più antico, è

sopravvissuto pressoché intatto fino ai giorni nostri. Quest'ultimo manoscritto è stato di recente reso disponibile su internet.

Certo i materiali utilizzati non erano la carta, ma prevalentemente papiro o pergamena. E menomale, perché la carta non sarebbe mai riuscita ad arrivare ai giorni nostri, essendo un materiale di relativamente breve durata.

Un ostacolo non indifferente all'opera delle chiese fedeli al vangelo, era l'attività degli eretici che, per sostenere le loro dottrine, si prodigavano a diffondere falsi vangeli o a corrompere quelli esistenti. L'abbiamo già visto nel paragrafo precedente.

In questo fermento culturale, la Chiesa ha dimostrato grande capacità organizzativa.

E' difficile dirlo all'uomo del ventesimo e ventunesimo secolo e alla sua naturale tendenza ad avvicinarsi alle problematiche con spirito scientifico, d'indagine, e con lo spiccato senso critico dell'uomo moderno, ma è così: il compito di individuare gli scritti apostolici ed autentici non è nostro. Riguardava la chiesa primitiva e non noi: semplicemente oggi non abbiamo sufficienti elementi in mano per potere giudicare.

E quando leggiamo di teorie, opinioni, di più o meno accreditati studiosi sull'autenticità di questo o quello scritto, siamo davanti a semplici teorie, speculazioni quasi filosofiche, cui non si può dare reale credito in assenza di prove oggettive che di sicuro i primi divulgatori degli scritti apostolici avevano e che noi sconosciamo o conosciamo solo in parte.

Per noi cristiani il sigillo dello Spirito Santo su questi scritti è visibilissimo, nella loro armonia, nel loro essere, sebbene opera di diversi scrittori, un solo libro.

La testimonianza che ci arriva dall'antichità sul canone del Nuovo Testamento è indiretta, quando troviamo negli scritti cristiani che ho menzionato nel capitolo precedente, che il Nuovo Testamento viene ampiamente citato come Sacra Scrittura e viene fatto con un testo che conferma quello in nostro possesso. E gli scrittori cristiani dei primi secoli, nonostante di luoghi ed epoche diverse, danno un'ottima testimonianza al Nuovo Testamento.

Vi sono poi delle testimonianze dirette, come il cosiddetto canone Muratori (circa 170 d.C.) o - e io preferisco quest'ultima - con la testimonianza resa da Eusebio, vescovo di Cesarea nella prima metà del quarto secolo. Eusebio compose una storia ecclesiastica, opera monumentale e molto importante. Nel venticinquesimo capitolo di questo lavoro, egli si sofferma proprio sulla questione del canone e, con grande lucidità, mette al primo posto i quattro vangeli, poi gli atti degli apostoli; quindi le epistole di Paolo, poi la prima di Giovanni e la prima di Pietro, chiudendo con l'Apocalisse.

Con grande precisione storica riporta poi che, fino ai suoi giorni il dibattito era ancora aperto per la canonicità dell'epistola di Giacomo e quella di Giuda, per la seconda epistola di Pietro e la seconda e terza di Giovanni. Per amore di esattezza precisa anche che alcuni mettono in dubbio la genuinità del libro dell'Apocalisse.

Cita poi altri scritti, come ad esempio un vangelo agli Ebrei (andato perduto) che, precisa, era tenuto in alta considerazione negli ambienti dei credenti venuti dall'ebraismo. Altri libri li indica semplicemente come non autentici. Poi, invece, con tono brusco, parla di certi scritti, aggiungendo di suo che, silenzio della Chiesa a parte, "il loro stile è molto diverso da quello degli apostoli, e i sentimenti e lo scopo delle cose che vengono riportate in essi, deviando il più possibile dalla sana ortodossia, dimostrano che essi sono l'opera immaginaria di uomini eretici."

E' da capire il sentimento di Eusebio, che riflette quello della Chiesa, non solo del suo tempo, di fronte a delle frodi, degli pseudo-vangeli falsamente attribuiti a Giuda, a Filippo, a

Tommaso, Giovanni, Pietro, ecc., che altro non rappresentano se non un meschino attacco alle Verità più care della nostra Fede.

Per amore di completezza sulla questione, devo dire che i tentativi di aggiungere alla pura Parola di Dio non sono stati un fenomeno con il quale si è dovuta confrontare soltanto della Chiesa primitiva.

Il libro di Mormon è anch'esso un testo che senza alcun diritto viene affiancato al Nuovo Testamento ed utilizzato come fosse Parola di Dio. Esso fu dato al profeta Joseph Smith perché egli era confuso dalle tante divisioni che esistevano all'interno delle chiese cristiane. Ma credo che i cosiddetti Santi degli Ultimi Giorni o Mormoni anziché unità hanno portato solo un'ulteriore eresia al mondo. E mentre nelle nostre chiese evangeliche riconosciamo pari dignità alle varie denominazioni che esistono fra noi, la stessa cosa non possiamo dire dei Mormoni o dei Testimoni di Geova che praticamente, con l'imposizione dello studio e dell'accettazione completa dell'insegnamento delle loro pubblicazioni, le elevano al rango di appendice della Parola di Dio.

Quanto dobbiamo sapere per la nostra salvezza e quanto occorre per la dottrina della Chiesa, la chiesa apostolica si è curata di farlo arrivare sino a noi dandoci il Nuovo Testamento.

Di certo è da estendere a tutta la Parola di Dio, alla collezione dei 66 libri che la compongono, il monito che troviamo, non credo per caso, nelle sue ultime pagine:

“Io lo dichiaro a chiunque ode le parole della profezia di questo libro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio aggiungerà ai suoi mali i flagelli descritti in questo libro; se qualcuno toglie qualcosa dalle parole del libro di questa profezia, Dio gli toglierà la sua parte dell'albero della vita e della santa città che sono descritti in questo libro.”

Apocalisse 22:18-19.

Capitolo 11. Il vangelo ai Gentili

La fede cristiana, pur nascendo da quella ebraica, porta con sé il seme di un grande cambiamento, quasi una “rivoluzione”: la chiamata dei “Gentili”, gli “stranieri”, coloro che non appartengono alla discendenza di Abramo, a far parte del popolo di Dio adesso non più identificato con Israele, ma con l’assemblea dei chiamati, la Chiesa.

Paolo scrive alla chiesa di Efeso, formata ovviamente da gentili o stranieri, come traduce la Nuova Riveduta: *“Perciò, ricordatevi che un tempo voi, stranieri di nascita, chiamati incirconcisi da quelli che si dicono circoncisi, perché tali sono nella carne per mano d'uomo, voi, dico, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele ed estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ma ora, in Cristo Gesù, voi che allora eravate lontani siete stati avvicinati mediante il sangue di Cristo.”* Efesini 2:11-13.

Gesù stesso pose subito le basi di questo grande cambiamento con il suo mandato: *“Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo,”*, Matteo 28:18-19.

Ciò era stato profetizzato nell’Antico Testamento. Scrive infatti Isaia in un famoso brano che parla del Messia: *“Io, il SIGNORE, ti ho chiamato secondo giustizia e ti prenderò per la mano; ti custodirò e farò di te l'alleanza del popolo, **la luce delle nazioni**, per aprire gli occhi dei ciechi, per far uscire dal carcere i prigionieri e dalle prigioni quelli che abitano nelle tenebre.”* Isaia 42:6-7.

Molti altri brani biblici potrebbero citarsi. E lo stesso Gesù resto ha altrove confermato: *“Or io vi dico che molti verranno di Levante e di Ponente e sederanno a tavola con Abramo e Isacco e Giacobbe, nel regno dei cieli...”*, Matteo 8:11.

Nel libro degli Atti degli Apostoli, leggiamo: *“Il sabato seguente quasi tutta la città (Antiochia di Pisidia) si radunò per udire la Parola di Dio. Ma i Giudei, vedendo la folla, furono pieni di invidia e, bestemmiano, contraddicevano le cose dette da Paolo. Ma Paolo e Barnaba dissero con franchezza: “Era necessario che a voi per primi si annunziasse la Parola di Dio; ma poiché la respingete e non vi ritenete degni della vita eterna, ecco, ci rivolgiamo agli stranieri (ai Gentili). Così infatti ci ha ordinato il Signore, dicendo: “Io ti ho posto come luce dei popoli, perché tu porti la salvezza fino all'estremità della terra”. Gli stranieri, udendo queste cose, si rallegravano e glorificavano la Parola di Dio; e tutti quelli che erano ordinati a vita eterna, crederono.”* Atti 13:44-48.

Paolo scrisse nella sua epistola ai Romani, in un passaggio stupendo dove parla in maniera molto sentita del destino della nazione di Israele: *“Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta agli stranieri per provocare la loro gelosia. Ora, se la loro caduta è una ricchezza per il mondo e la loro diminuzione è una ricchezza per gli stranieri, quanto più lo sarà la loro piena partecipazione! Parlo a voi, stranieri; in quanto sono apostolo degli stranieri faccio onore al mio ministero, sperando in qualche maniera di provocare la gelosia di quelli del mio sangue, e di salvarne alcuni.”* Romani 11:11b-14.

L’apostolo ebbe ancora a dire in un’altra sua epistola: *“...io sono stato fatto ministro, secondo l’ufficio datomi da Dio per voi di annunziare nella sua pienezza la parola di Dio, cioè, il mistero, che è stato occulto da tutti i secoli e da tutte le generazioni, ma che ora è*

stato manifestato ai santi di lui; ai quali Iddio ha voluto far conoscere qual sia la ricchezza della gloria di questo mistero fra i Gentili, che è Cristo in voi, speranza della gloria...”, Colossesi 1:25-27.

Fu Pietro in realtà a predicare per primo ai non ebrei, come è narrato nel libro degli Atti degli Apostoli, al capitolo 10. Fu lui inoltre, insieme a Giacomo, a difendere la loro causa quando i fratelli furono riuniti per discutere di cosa “imporre” ai Gentili convertitisi a Cristo. Ma fu Paolo ad essere specificamente chiamato ad essere apostolo dei Gentili, Atti 9:5, Galati 1:8.

La chiamata dei Gentili e l’ampia diffusione della fede cristiana all’inizio della nostra era sono da motivarsi e da comprendersi come il risultato del lavoro di Dio fatto nelle generazioni precedenti, per creare le circostanze che potessero permettere al vangelo di essere predicato in tutto l’impero romano.

Nel IV secolo a.C. aveva avuto luogo un evento storico senza precedenti. Un re venne dall’Occidente, dalla Macedonia, per vendicare l’orgoglio greco contro la potenza persiana. Con una avanzata inarrestabile, Alessandro Magno conquistò quasi tutto il mondo allora conosciuto, dalla Macedonia all’Egitto, dall’Egitto fino a quasi arrivare in India. Alessandro morì a 33 anni, in Babilonia. Non lasciò eredi al trono ed il suo impero venne diviso fra i suoi generali.

L’avanzata dei greco-macedoni portava con sé qualcosa di più importante della stessa conquista politica. Un’altrettanto inarrestabile avanzata culturale conquistò il mondo di allora: la cultura, il pensiero e la lingua greca, invasero conquistando tutto il mondo allora conosciuto.

Negli anni in cui vissero gli apostoli, oltre 300 anni dopo Alessandro, Roma era la più grande potenza del mondo. L’impero romano si estendeva in tutto il bacino mediterraneo: Italia, Nord Europa, Nord Africa, Medio Oriente erano tutte dominio dell’imperatore romano. Anche Israele era romana. Ma l’influenza di Roma era più politica che culturale. Il mondo era ancora nelle mani dell’ellenismo e la lingua più diffusa era il greco. Anche le iscrizioni delle monete dell’imperatore romano erano in greco e il termine *"tou soterou tou kosmou"*, “il salvatore del mondo” utilizzato da Giovanni nel suo vangelo (Giovanni 4:42) riferito al Signore, era un titolo utilizzato dall’imperatore romano.

La diffusione della cultura ellenica permise che il vangelo venisse predicato a tutte le nazioni, secondo il mandato dato da Gesù agli apostoli: Matteo 28:19. La mano di Dio aveva operato nella storia in maniera da creare le giuste condizioni così che il vangelo potesse essere veramente predicato ad ogni creatura.

La lingua greca era conosciuta in tutto l’impero. Gli apostoli pur essendo dei semplici pescatori ebrei, parlavano e sapevano scrivere in greco. Tutto il Nuovo Testamento è stato scritto in questa stupenda lingua, di certo una delle forme più evolute di linguaggio mai prodotta dall’uomo.

Se le condizioni storiche non erano state un prodotto del caso, nemmeno la persona chiamata all’apostolato ai Gentili era stato scelto a caso: *“...Ma quando Iddio, che m’aveva appartato fin dal seno di mia madre e m’ha chiamato mediante la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il suo Figliuolo perch’io lo annunziassi fra i Gentili...”*, Galati 1:15.

Le epistole scritte da Paolo soddisfacevano perfettamente i bisogni dei neoconvertiti dal paganesimo. Egli era capace di affrontare la filosofia greca e lo gnosticismo sul loro stesso campo. La terminologia greca che egli usa ad esempio nell’epistola ai Colossesi, è così

accurata fino al minimo dettaglio, che la lettura dell'originale è una avvincente avventura nel terreno delle affermazioni teologiche più profonde.

La lettera ai Galati poteva essere scritta da Paolo soltanto, che poteva vantare la più vasta cultura dei costumi ebraici per affrontare i giudaizzanti, un'altra minaccia dei primi cristiani gentili e una conoscenza tale del mondo greco da potere spiegare le sue motivazioni, con sorprendente sottigliezza, a dei gentili convertiti.

Gli scritti di Paolo alle chiese del I secolo, riuscivano a soddisfare i bisogni delle chiese di allora, ma anche quelli delle chiese di oggi e sono la fonte più accurata e dettagliata della dottrina cristiana che Dio poteva provvedere per la Chiesa.

La mano di Dio operò veramente affinché si venissero a creare le condizioni perché la nuova fede fosse diffusa con efficacia in tutto il mondo ed arrivasse fino ai giorni nostri.

Capitolo 12. Il Testo del Nuovo Testamento

Così come per l'Antico Testamento, la prima edizione stampata del testo greco del Nuovo Testamento è relativamente recente e risale al 1516 d.C. Fino a quel momento, la sua trasmissione e diffusione era dipesa da delle copie manoscritte.

Il Nuovo Testamento che leggiamo oggi è la traduzione di un testo originale greco ottenuto dopo un'attenta raccolta e stima dei manoscritti antichi giunti fino ai giorni nostri. La ricostruzione così ottenuta viene chiamata *testo critico*.

Troviamo dei dati sorprendenti circa il numero e la qualità delle evidenze manoscritte che ci attestano l'esistenza e la diffusione delle Scritture cristiane.

Ma prima, per meglio comprendere di cosa stiamo parlando, dobbiamo fare una piccola premessa.

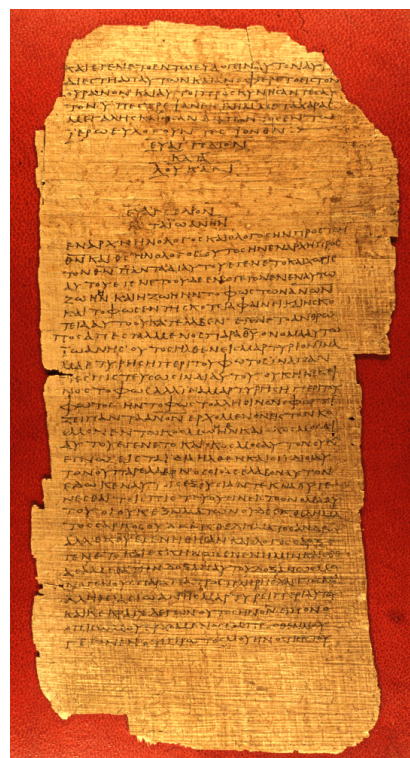
Bruce Metzger, nel suo libro, *The Text of The New Testament*, pag.34, riporta che l'Iliade di Omero è preservata in poco più di 600 manoscritti. Euripide in meno di 400. Gli Annali dello storico Tacito, sono preservati in un unico manoscritto del IX secolo d.C. Molti scritti di autori antichi sopravvivono grazie ad isolati manoscritti medievali.

Invece, le prove manoscritte per il Nuovo Testamento sono, per numero e datazione (molto prossima all'originale), di gran lunga superiori a quelle disponibili per altri libri antichi.

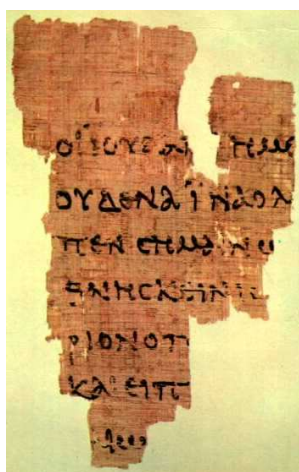
Sopravvivono più di 6000 manoscritti contenenti in tutto o in parte il Nuovo Testamento greco. A questi dovremmo aggiungere i manoscritti delle varie traduzioni (oltre 8.000 solo per la Vulgata) e dei lezionari, quest'ultimi usati per la lettura in chiesa (in numero di 2135 per il N.T.).

Non deve quindi stupire se le problematiche della ricostruzione del testo del Nuovo Testamento nascono paradossalmente, al contrario di quanto accade per il recupero di altri testi antichi, dal fatto che si hanno troppe prove da raccogliere e comparare.

La seguente è solo una breve lista dei manoscritti più importanti. I manoscritti su papiro sono convenzionalmente indicati con una P seguita da un numero progressivo, attribuito al momento della scoperta. I Codici Unciali, chiamati così per scritti interamente in lettere maiuscole e in un formato simile al nostro libro (codice), sono indicati con lettere maiuscole dell'alfabeto. Qui sopra a destra una immagine del papiro P75.



Nome e categoria	Data	Contenuto
P46 – papiro	200 d.C.	Le epistole di Paolo
P52 – papiro	125 d.C.	Giovanni 18:31-33, 37-38
P66 – papiro	200 d.C.	Parti di Giovanni
P75 – papiro	175-225 d.C.	Parti di Luca e Giovanni
Alef o Sinaitico – codice	IV secolo	L'intera Bibbia
B o Vaticano – codice	IV secolo	Quasi l'intera Bibbia
A o Alessandrino – codice	V secolo	Quasi l'intera Bibbia



P52, immagine a sinistra, è stato considerato il frammento più antico del Nuovo Testamento. Questo fino alla controversa identificazione del frammento 7Q5 (qui a destra), trovato a Qumran, come frammento di una copia del vangelo di Marco. Non sfuggirà al lettore quanto sia sorprendente la presenza di un vangelo nella biblioteca di Qumran, visto che se il tempo dimostrerà che realmente si tratta del vangelo di Marco, si dovrà seriamente pensare alla possibilità di dover rivedere le teorie che vogliono una composizione



relativamente tarda dei vangeli a favore di una posizione più prossima a quella tradizionale.

A parte l'enorme numero di manoscritti, la fedeltà della trasmissione del testo del Nuovo Testamento è certa.

Ciò ci mostra la mano di Dio nella preservazione della sua Parola.

Nel considerare le antiche prove manoscritte al testo originale greco del Nuovo Testamento, Westcott e Hort concludono: "...l'ammontare di ciò che può considerarsi in ogni senso una variazione sostanziale è solo una piccola frazione delle variazioni residue, e può a malapena formare più di un millesimo dell'intero testo". Westcott e Hort, *The New Testament in the Original Greek*, pag.2

Se compariamo le Bibbie dei vari periodi storici nelle loro diverse traduzioni, ci renderemo conto come il testo della Bibbia sia stato molto accuratamente preservato e l'affermazione qui sopra riportata potrebbe persino essere troppo pessimistica, se teniamo presente che quello che i critici possono considerare significativo è del tutto irrilevante per il lettore medio della Bibbia.

Questo deve tenersi ben in mente quando si valutano le differenze fra le varie edizioni critiche del Nuovo Testamento che stiamo per considerare nel capitolo seguente.

Capitolo 13. Edizioni critiche del Nuovo Testamento

Ricostruire il testo del Nuovo Testamento (così come per il Vecchio) è necessario perchè le diverse varianti, i punti di divergenza fra i manoscritti, debbono valutarsi attentamente per portare alla scelta della lettura considerata originale.

Il primo testo greco del Nuovo Testamento stampato è l'edizione del 1516 di Desiderio Erasmo da Rotterdam, in seguito chiamato *Textus Receptus*, con un certo riferimento al consenso generale del quale godeva. Esso è alla base delle traduzioni della Bibbia di quegli anni, quali l'inglese King James Version del 1611, le traduzioni in italiano e francese di Giovanni Diodati, nonché la traduzione in tedesco di Martin Lutero.

Nessuna edizione critica del Nuovo Testamento era stata capace di rimpiazzare il *Textus Receptus* fino al 1881. In quell'anno, Brooke Foss Westcott e Fenton John Hort, pubblicarono *The New Testament in the Original Greek*, una revisione del *Textus Receptus* alla luce dei manoscritti, allora di recente scoperta, Sinaitico e Vaticano, entrambi rappresentanti in quel tempo le prove più antiche (IV secolo) e complete a disposizione.

Da allora tutte le nuove edizioni del testo greco del Nuovo Testamento e le nuove traduzioni basate su di loro, seguono fondamentalmente il testo di Vaticano e Sinaitico, ancora considerato il migliore.

Recenti edizioni del Nuovo Testamento greco riproducono il cosiddetto *Testo Standard*, che si crede essere il più vicino possibile agli originali, il testo più accurato che può prodursi con le prove manoscritte in nostro possesso. Questo il testo difeso dall'eminente studioso Kurt Aland e dal suo team.

Dopo circa 100 anni di sforzi della critica testuale in questa direzione, il *Testo Standard* è divenuto oggi il nuovo "Textus Receptus".

Personalmente per i miei studi sul *Testo Standard* utilizzo la ventisettesima edizione del Nestle-Aland, *Greek English New Testament* che ritengo davvero un ottimo strumento per chi voglia consultare un elenco abbastanza soddisfacente di varianti testuali. Virtualmente uguale il testo delle *United Bible Societies*. Quest'ultimo è accompagnato dalla valutazione delle varianti principali nel volume *A Textual Commentary on the Greek Text* a cura di Bruce Metzger. Anche questo testo è molto importante per una migliore conoscenza dei problemi testuali del Nuovo Testamento. Ovviamente non sono quasi mai d'accordo con le conclusioni della UBS qui riportate, vista la mia preferenza, di cui parlerò più avanti, per il cosiddetto *Testo Maggioritario*. Purtroppo per consultare con profitto i libri che ho appena citato, è indispensabile una conoscenza almeno di base della lingua greca del Nuovo Testamento e dell'inglese. Un'esposizione molto valida delle teorie alla base del *Testo Standard* e disponibile in italiano, è "*Il Testo del Nuovo Testamento*" edito dalla Casa Editrice Marietti e scritto da Kurt e Barbara Aland.


Il Textus Receptus è stato, però, recentemente tradotto in lingua moderna dall'americana *New King James Version* e dall'italiana *Nuova Diodati*. Ciò forse in risposta al consenso che riscuote una certa scuola tradizionalista, soprattutto americana, ma anche inglese, che si ostina a difendere a tutti i costi la prestigiosa traduzione inglese *King James Version*. In questa direzione il lavoro dello studioso Edward F. Hills. Certo va detto che la difesa ad oltranza del Textus Receptus a priori e ad ogni costo è una battaglia persa in partenza.

Più moderata e attenta dal punto di vista scientifico la scuola che contrappone al Testo Standard la sua preferenza per il Testo Maggioritario, cioè per le varianti testuali che sono supportate dal maggior numero di manoscritti in greco del Nuovo Testamento.

Alcuni studiosi hanno raccolto l'eredità delle posizioni anti Westcott e Hort della vecchia scuola inglese tradizionalista del XIX secolo. Studiosi del calibro di Scrivener, Burgon, Miller, infatti, avevano provato a contestare l'effettiva attendibilità delle varianti testuali cosiddette "alessandrine" attestate principalmente dai manoscritti Vaticano e Sinaitico per difendere, invece, il valore del testo contenuto nella stragrande maggioranza dei manoscritti del Nuovo Testamento.

Il testo Maggioritario veniva chiamato da Westcott e Hort Bizantino, non senza un certo tono quasi di disprezzo, in quanto come questo nome voleva già lasciare intendere, si considerava una revisione operata ed imposta alla Chiesa durante il periodo appunto Bizantino. Questa teoria, però, riportata anche nel libro di critica testuale degli Aland, per quanto proposta quasi come un postulato, non è per nulla dimostrabile.

Dall'altra parte i sostenitori di questo tipo di testo, Burgon in testa, lo chiamavano Testo Tradizionale, immaginandolo come il frutto della fedele opera di copiatura della Chiesa che ha così conservato il Nuovo Testamento nella forma più fedele a quella uscita dalla penna degli autori sacri.

Oggi, negli apparati delle edizioni critiche, come è giusto che sia non si parla più di testo Bizantino bensì di testo Maggioritario, abbreviato con una emme maiuscola: 

Di recente, visti i nuovi studi specifici che hanno ottenuto diversi consensi, hanno visto la luce diverse pubblicazioni.

Thomas Nelson ha pubblicato una traduzione interlineare greco-inglese del testo maggioritario edita da Zane Hodges e Farstad. E' reperibile presso Christian Book Distributors, che online si trovano al seguente indirizzo: www.christianbook.com. Questo è il testo greco originale che leggo.

Wilbur Pickering ha scritto un libro molto bello in difesa del testo Maggioritario. Con il suo permesso l'ho reso disponibile nella sezione *Library* del mio sito internet. Una stima personale mi lega a questo caro fratello e grande studioso. Il suo testo critico è disponibile sul sito www.walkinhiscommandments.com dal quale ho tradotto in italiano l'epistola ai Colossesi, disponibile sul mio sito www.studibiblici.eu Nel mio piccolo ho scritto una difesa del testo maggioritario, disponibile sul mio sito, ma solo in lingua inglese, e il dott. Pickering mi ha onorato scrivendone l'introduzione.

Molto valido è il lavoro di due altri studiosi editori di un altro testo Maggioritario: Robinson e Perpont. Il loro lavoro, che è disponibile per intero online, è un esempio di grande lucidità e sobrietà.

E' disponibile in rete l'intera traduzione in inglese del testo maggioritario, che è stata anche inserita fra le Bibbie disponibili per il validissimo software e-Sword, è gratuitamente scaricabile all'indirizzo www.e-sword.net.

Qui di seguito un esempio di come usare l'apparato critico dell'edizione del testo Standard e poi il fronte e retro della copertina del testo maggioritario interlineare edito da Thomas Nelson.

Questa la pagina della 27ma edizione del Nestle Aland che riguarda il capitolo 1 del Vangelo di Giovanni dove compare l'importante variante al testo tradizionale di Giovanni 1:18. Come avrà notato il lettore attento della Bibbia, la Diodati e la Luzzi al v.18 leggevano "L'Unigenito Figlio", mentre la Nuova Riveduta, seguendo il testo Standard legge "l'Unigenito Dio".

Una scelta che non posso condividere. Ma il pregio dell'edizione critica N-A è che ti permette di valutare le prove manoscritte ed, in un certo senso, potere veramente valutare le varianti.

I,16-27	ΚΑΤΑ ΙΩΑΝΝΗΝ	248
<p>6,62 Kol 1,19</p> <p>R 6,14; 10,4 · Ex 34,6 Ps 25, 10; 40,11; 85,11 5,37; 6,46; 14,9 1J 4,12 1T 1,17 3,16! · Mt 11,27 1J 5,20</p> <p>19-23: Mt 3,1- 3 Mc 1,2-4 L 3, 1-6 · Mt 15,1p</p> <p>L 3,15sp</p> <p>3,28 Act 13,25 Mt 3,23 Mt 11,14; 17,10 · 4,19; 6,14; 7,40; 9,17 Dt 18,15 8,13</p> <p>Is 40,3 ☉</p> <p>24-28: Mt 3,11 Mc 1,7s L 3,15s</p> <p>9,16 Mt 21,25</p> <p>Act 1,5; 19,2ss 31,33 L 17,21</p> <p>15 Mt 3,11! · Act 13,25</p>	<p>ὅτι πρῶτός μου ἦν. 16 Ἔτι ἐκ τοῦ πληρώματος αὐτοῦ ἡμεῖς πάντες ἐλάβομεν καὶ χάριν ἀντὶ χάριτος · 17 ὅτι ὁ νόμος διὰ Μωϋσέως ἐδόθη, ἡ χάρις καὶ ἡ ἀλήθεια διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐγένετο. 18 Θεὸν οὐδεὶς ἑώρακεν πώποτε · μονογενὴς θεὸς ὁ ὢν εἰς τὸν κόλπον τοῦ πατρὸς ἐκεῖνος ἐξηγήσατο Ἦ.</p> <p>19 Καὶ αὕτη ἐστὶν ἡ μαρτυρία τοῦ Ἰωάννου, ὅτε ἀπέστειλαν πρὸς αὐτὸν οἱ Ἰουδαῖοι ἐξ Ἱεροσολύμων ἱερεῖς καὶ Λευίτας ἵνα ἐρωτήσωσιν αὐτὸν · σὺ τίς εἶ; 20 καὶ ὁμολόγησεν καὶ οὐκ ἠρνήσατο, ἡ καὶ ὁμολόγησεν ὅτι ἐγὼ οὐκ εἰμὶ ὁ χριστός. 21 καὶ ἠρώτησεν αὐτὸν ἄλλος οὖν; σὺ Ἠλίας εἶ; ὁ καὶ λέγει · οὐκ εἰμὶ. ὁ προφήτης εἶ σὺ; καὶ ἀπεκρίθη · οὐ. 22 εἶπαν οὖν αὐτῷ · τίς εἶ; ἵνα ἀποκρισιν δῶμεν τοῖς πέμψασιν ἡμᾶς · τί λέγεις περὶ σεαυτοῦ; 23 ἔφη ·</p> <p><i>ἐγὼ φωνὴ βοῶντος ἐν τῇ ἐρήμῳ· εὐθύνατε τὴν ὁδὸν κυρίου,</i></p> <p>καθὼς εἶπεν Ἡσαΐας ὁ προφήτης.</p> <p>24 Καὶ ἅπεσταλμένοι ἦσαν ἐκ τῶν Φαρισαίων. 25 καὶ ἠρώτησεν αὐτὸν καὶ εἶπαν αὐτῷ · τί οὖν βαπτίζεις εἰ σὺ οὐκ εἶ ὁ χριστός οὐδὲ Ἠλίας οὐδὲ ὁ προφήτης; 26 ἀπεκρίθη αὐτοῖς ὁ Ἰωάννης ὀλέγων · ἐγὼ τὸ βαπτίζω ἐν ὕδατι · μέσος ὑμῶν ἔστηκεν ὃν ὑμεῖς οὐκ οἴδατε, 27 ὁ ὀπίσω μου ἐρχόμενος, οὐ οὐκ εἰμὶ ὁ [ἐγὼ] ἄξιός ἐστιν ἵνα</p>	<p>7 X</p> <p>8 III</p> <p>9 X</p> <p>10 I</p> <p>11 X</p> <p>12 I</p>
<p>16 Ἦ καὶ A C³ W^s Θ Ψ f^{1,13} ℄ lat sy bo^{ms} txi ℔^{66,75} ℔ B C* D L 33, 579; 1 844; 1 2211 pc it co; Or • 17 Ἦ δε ℔⁶⁶ (Ψ^s) it sy^{h**} bo • 18 Ἦ ο μ. θεός ℔⁷⁵ ℔¹ 33 pc; Cl^{pt} Cl^{ex} Th^{ad} ℔^{pt} Or^{pt} Ἦ ο μ. υἱός A C³ Θ Ψ f^{1,13} ℄ lat sy^{c,h}; Cl^{pt} Cl^{ex} Th^{ad} ℔^{pt} εἰ μὴ ο μ. υἱ. W^s it; Ir^{lat} ℔^{pt} (+ θεοῦ Ir^{lat} ℔^{pt}) txi ℔⁶⁶ ℔* B C* L pc sy^{hm}; Or^{pt} Did [μ. θεοῦ Burney cj] Ἦ ἡμῖν W^s c sy^c • 19 ℔^{66,75} ℔ C³ L W^s f¹ ℄ txi B C* 33, 892^c al it sy^{c,p} (p. λευ. ℔^{66c} vid A Θ Ψ f¹³ 579 al lat sy^h) Ἦ σουσιν ℔⁷⁵ L W^s Δ 33, 579 pc επερωτησωσιν ℔ pc • 20 Ἦ 2 C² L W^s f¹ 33 pc it bo^{ms} Ἦ e l sa • 21 Ἦ παλιν ℔ W^s it sy^p Ἦ 1 2 4 5 3 A C³ Θ 0234 f^{1,13} ℄ lat sy^h 1 2 4 5 ℔ L a 3 2 1 4 5 B 4 5 3 b r¹ co txi (℔⁶⁶; τις) ℔⁷⁵ C* (W^s) Ψ 33 pc (e) ff² 1; Or Ἦ a b r¹ bo • 22 Ἦ τσυ ℔^{66,75} pc (c r¹) • 24 [Ἦ vs P. Schmiedel cj] Ἦ οι ℔² A^c C³ W^s Θ 0234 f^{1,13} 33 ℄ bo^{ms} txi ℔^{66,75} ℔* A* B C* L T Ψ 086 pc co; Or • 25 Ἦ a e sy^c • 26 Ἦ ℔⁷⁵ f¹ pc e Ἦ μεν et Ἦ δε f¹³ pc it bo^{pt} Ἦ δε A C² W^s Θ Ψ f¹ 33 ℄ latt sy sa^{ms} bo txi ℔^{59,66,75} ℔ B C* L 083 pc Ἦ Ἦ στηκει B L 083 f¹ pc; Or^{pt} εἰστηκει ℔⁷⁵ (℔) pc f vg txi ℔⁶⁶ A C T vid W^s Θ Ψ f¹³ 33 ℄; Or^{pt} • 27 Ἦ αὐτός ἐστιν ο A C³ (Ψ) f¹³ ℄ lat sy^h Ἦ Ἦ* B pc txi ℔^{66,75} ℔² C* L N T W^s Θ 083 f¹ 33, 579, 1241 al a sys^c Ἦ (1,30) ος εμπροσθεν μου γενονεν A C³ (Θ) f¹³ ℄ lat sy^(p,h) bo^{ms} txi ℔^{5,66,75} ℔ B C* L N* T W^s Ψ 083 f¹ 33, 579 al b l sy^c co Ἦ ℔^{66,75} ℔ C L f¹³ 33, 565 al aur* q txi ℔^{66c} B N T W^s Ψ 083, 579 pc (Ψ A Θ f¹ ℄ lat) Ἦ p) ικανός ℔^{66,75} pc</p>		

Ecco come vanno intese le note sulle variante dei manoscritti.

Il testo standard è:

ἰ· μονογενῆς θεός᾽

Le varianti nella nota sono così descritte:

• 18 ἰ· ο μ. θεός P⁷⁵ N¹ 33 pc; Clpt Cl^{ex} ThdPt Orpt

ὁ μονογενῆς Θεός – il Dio Unigenito o l’Unigenito Dio

è la lettura dei manoscritti P⁷⁵, del manoscritto Sinaitico (corretto) e dal minuscolo 33. E le sigle che seguono sono i “padri” della chiesa a favore di questa lettura.

ὁ μ. υἱός A C³ Θ Ψ f^{1.13} M lat sy^{c.h.}; Clpt Cl^{ex} ThdPt

ὁ μονογενῆς υἱός – il Figlio Unigenito o l’Unigenito Figlio

Questo testo si trova nei manoscritti A (Codice Alessandrino), in C, ecc... e nel Testo Maggioritario, cioè in tutti gli altri manoscritti di Giovanni! E nella versione latina e siriana.

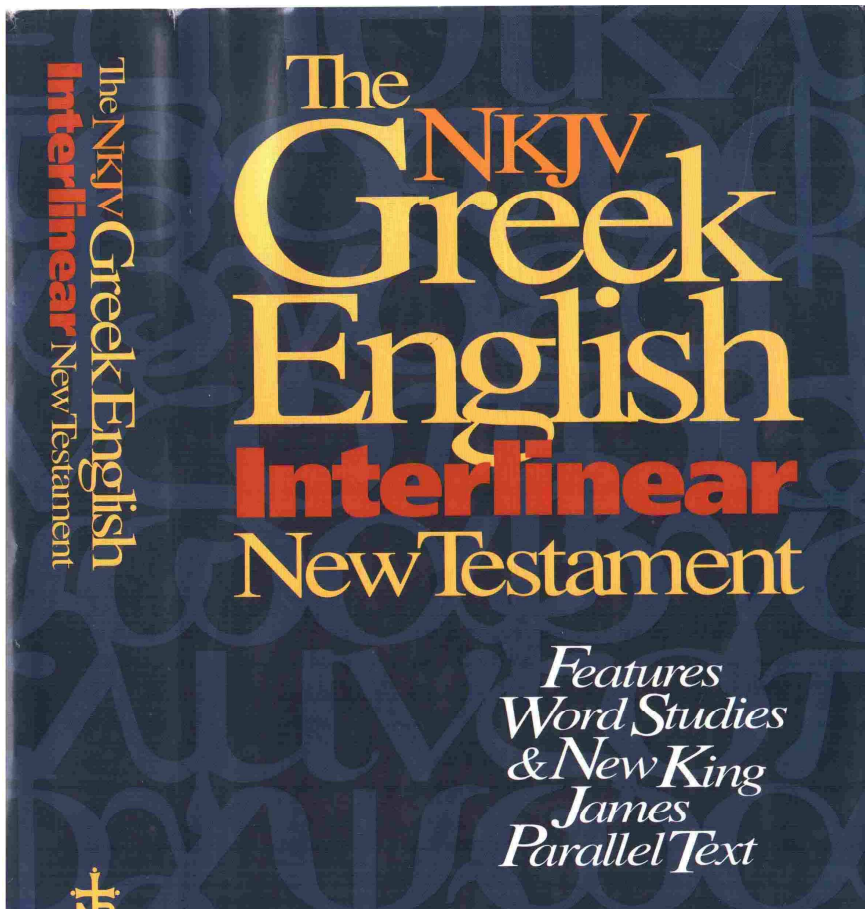
txt P⁶⁶ N* B C* L pc sy^{hmg}

μονογενῆς Θεός – l’Unigenito Dio, ma senza l’articolo determinativo.

La variante ritenuta autentica e incorporata nel testo critico - txt – si trova in P⁶⁶, B (Vaticano), in Sinaitico, C, L e due versioni antiche.

E’ incredibile che venga preferita una lettura supportata soltanto da 1 papiro e 4 codici, 5 testimoni soltanto contro tutto il resto delle evidenze manoscritte! Una variante che mostra i suoi sostenitori (Dio anziché Figlio) in contraddizione fra loro circa la presenza o meno dell’articolo determinativo.

La superiorità del testo maggioritario non è nemmeno scalfita dalla presenza di una manciata di testimoni contrastanti persino fra di loro.



The ^{NKJV} Greek English Interlinear New Testament

Unique Interlinear Features Add Depth to Greek Studies

First Available English Translation of the Majority Text

This unique new study Bible is the first interlinear New Testament to place the New King James Version in parallel columns with the Greek Majority Text. *The NKJV Greek-English Interlinear New Testament* makes the Majority Text available for the first time to the non-specialist Bible student.

Makes Greek-English Studies Easier

The English translation offers an English equivalent for each Greek word, but in an easy-to-understand system so you can follow the translation without getting lost in the literal English.

- The tilde (~) indicates that two consecutive words of English are to be transposed.
- For complicated Greek-English constructions, a more detailed word order number system (*with numbers on individual words*) designates the exact order of the English.

(continued on back flap)

The Most Comprehensive Reference Tool for Comparing the Greek and English Texts

First Interlinear with Three Lines Of Text

- Greek Text
- Word-for-word English Translation
- Idiomatic English Translation (*when required*) corresponds to underlined portions

Subject Headings

Help the reader follow the text more easily

Translator's Textual Notes

Indicate the differences between the Majority Text, Textus Receptus, and UBS/Nestle-Aland Greek texts

Parallel New King James Version Text

For easy comparison of the Greek Majority Text with the English New King James Version

Unique Word Order Numbering System

Indicates correct arrangement of the English line, clarifying awkward English

Word Studies

Offer new insights into the meaning of Greek words

Paul's Conduct in Thessalonica

2¹ Αὐτοὶ γὰρ οἶδατε, ἀδελφοί, τὴν εἴσοδον ἡμῶν τὴν πρὸς ὑμᾶς ὅτι οὐ κενὴ γέγονεν. ² Ἀλλὰ^a

προπαθόντες καὶ ὑβρισθέντες, καθὼς οἶδατε, ἐν Φιλίπποις, ἐπαρρησιασάμεθα ἐν τῷ Θεῷ ἡμῶν λαλῆσαι

πρὸς ὑμᾶς τὸ εὐαγγέλιον τοῦ Θεοῦ ἐν πολλῷ ἀγῶνι. 3 Ἡ γὰρ παράκλησις ἡμῶν οὐκ ἐκ πλάνης οὐδὲ ἐξ ἀκαθαρσίας οὔτε ἐν δόλῳ, 4 ἀλλὰ καθὼς

τὸ εὐαγγέλιον τοῦ Θεοῦ ἐν πολλῷ ἀγῶνι. 3 Ἡ γὰρ παράκλησις ἡμῶν οὐκ ἐκ πλάνης οὐδὲ ἐξ ἀκαθαρσίας οὔτε ἐν δόλῳ, 4 ἀλλὰ καθὼς

τὸ εὐαγγέλιον τοῦ Θεοῦ ἐν πολλῷ ἀγῶνι. 3 Ἡ γὰρ παράκλησις ἡμῶν οὐκ ἐκ πλάνης οὐδὲ ἐξ ἀκαθαρσίας οὔτε ἐν δόλῳ, 4 ἀλλὰ καθὼς

τὸ εὐαγγέλιον τοῦ Θεοῦ ἐν πολλῷ ἀγῶνι. 3 Ἡ γὰρ παράκλησις ἡμῶν οὐκ ἐκ πλάνης οὐδὲ ἐξ ἀκαθαρσίας οὔτε ἐν δόλῳ, 4 ἀλλὰ καθὼς

2 For you yourselves know, brethren, that our coming to you was not in vain.

2 But even after we had suffered before and were spitefully treated at Philippi, as you know, we were bold in our God to speak to you the gospel of God in much conflict.

3 For our exhortation *did not come* from error or uncleanness, nor *was it* in deceit.

4 But as we have been approved by God to be entrusted with the gospel, even so we speak, not as pleasing men, but God who tests our hearts.

5 For neither at any time did we use flattering words, as you know, nor a cloak for covetousness — God is witness.

^a(2:2) TR adds *καὶ, even/also.*



*(1:10) *ῥύομαι (rhyomai)*. Verb with a range of meaning from *rescue, deliver to preserve, save*. *ῥύομαι* occurs only 15 times in the NT, in contrast to the 106 occurrences of *σῴζω*, *save* (see *σῴζω* at Matt. 10:22). It often refers to deliverance from someone or something (cf.

THOMAS NELSON PUBLISHERS



9 780840 783578

ISBN 0-8407-8357-4

Capitolo 14. Antiche e nuove traduzioni della Bibbia

Sebbene il greco, come abbiamo detto la lingua nella quale tutto il Nuovo Testamento è stato scritto, era molto diffuso, il bisogno di traduzioni fu comunque avvertito già ai primi passi del cristianesimo al di fuori dei confini classici del giudaismo.

La traduzione in latino fu approntata molto presto e in molti luoghi dove questa lingua era parlata. Così Agostino, il famoso “padre della chiesa”, poteva lamentare: “non appena chiunque si trovasse in possesso di un manoscritto in greco, e si considerava capace di avere una qualche dimestichezza con entrambe le lingue, (per quanto poca potesse essere), si azzardava a farne una traduzione”, citato da Bruce Metzger, *The Text of the New Testament*, pag. 67.

La Versione latina antica è quindi in realtà una serie di traduzioni che circolavano in Europa e in Nord Africa già nel II secolo.

A causa della conseguente confusione, nell'anno 382 d.C. circa, fu commissionata a Girolamo, uomo molto erudito, una revisione dell'antica versione latina. Egli tradusse l'Antico Testamento per primo direttamente ed interamente dalla lingua ebraica.

La sua è forse la più importante fra le antiche traduzioni della Bibbia, la cosiddetta Vulgata.

Di questa traduzione soltanto sono giunti sino a noi oltre 8.000 manoscritti antichi.

Per molti anni la Vulgata è stata la Bibbia della Chiesa Cattolica e l'unica da potersi leggere, quando la chiesa di Roma vietò le traduzioni non autorizzate della Bibbia, in qualsiasi altra lingua che non fosse il latino.

La traduzione Siriaca è anch'essa molto antica: II-III secolo. All'inizio del V secolo, prima del 431 d.C., la traduzione siriana fu rivista e divenne la cosiddetta *Pescitta* o *Vulgata Siriaca* che fu in uso generale fra le chiese di lingua siriana. Oltre 350 manoscritti sono giunti ai nostri giorni, e alcuni datano fino al V e VI secolo d.C.

Altre antiche traduzioni sono: la Copta, l'Armena, la Georgiana, l'Etiopica.

Oggi, la Bibbia in tutto o in parti, è stata tradotta in quasi tutte le lingue e dialetti del mondo.

La storia delle moderne traduzioni della Bibbia, comincia con i movimenti della Riforma e poi con il Protestantismo. La traduzione e diffusione della Scrittura venne promossa dalla dottrina protestante del libero esame, che riconosceva ad ogni cristiano il diritto e la capacità di potere leggere e comprendere la Parola di Dio.

Un ruolo fondamentale l'ebbe subito la King James Version del 1611, che riprendeva i vari tentativi di traduzione precedenti e, in una lingua molto elegante e con grande rispetto per il testo originale che si traduceva, presentò un'opera ai cristiani di lingua inglese che ad oggi non ha trovato una vera rivale in nessuna versione.

Nel 1881, con la pubblicazione del nuovo testo critico per il Nuovo Testamento di Westcott e Hort, si approntò una *Revised Version* (versione riveduta) della King James che ne aggiornava testo e linguaggio. Seguirono molti altri tentativi, ma come ho detto, nessuna traduzione in inglese riesce ad ottenere consensi tanto unanimi.

Molto utilizzata è la New International Version, che non capisco perché si definisce “internazionale” se è una traduzione solo in inglese. Thomas Nelson ha pubblicato la New (nuova) King James Version, una traduzione del *Textus Receptus* in inglese moderno.

Leggo la Bibbia più in inglese che in italiano, visto che la chiesa che frequento è americana e non riesco ad utilizzare altra traduzione se non la King James Version. Capisco il

problema linguistico avanzato anche da diversi miei amici, ma per me la superiorità di questa versione è ancora a tutt'oggi un fatto.

In italiano Giovanni Diodati pubblicò la sua traduzione nel 1607. La sua fu la Bibbia dei protestanti italiani. All'inizio del secolo scorso un comitato presieduto da Giovanni Luzzi approntò una sua revisione linguistica e testuale, in base alle nuove edizioni critiche del Nuovo Testamento Greco resi disponibili, come abbiamo detto, proprio in quel periodo.

Recentemente, nello stesso spirito, è stata presentata al pubblico evangelico italiano la Nuova Riveduta.

A questa personalmente preferisco la Nuova Diodati, che mi sembra segua maggiormente la logica di quella antica stupenda traduzione. In italiano, avrà notato il lettore dei miei studi, utilizzo indifferentemente tutte le traduzioni italiane. Stando attento però, dove queste differiscono in maniera sostanziale, a proporre quella più aderente al significato o alla letteralità, a seconda del caso, del testo originale.

La Chiesa Cattolica ha pubblicato diverse traduzioni in lingua italiana. Per qualche tempo ho utilizzato la Nuovissima Versione dai Testi Originali. Quelle cattoliche sono Bibbie annotate, è questo il loro limite: il cattolico ha sì libertà di leggere la Bibbia (oggi!) ma non di interpretarla perché questo compito è esclusivo del Magistero della Chiesa Cattolica. E' un concetto che purtroppo non riesco ad accettare. Il problema di fondo è che, con il libero esame, l'esame sincero della Parola di Dio con la guida dello Spirito Santo mostrano quanti errori si porti dietro dal passato il cattolicesimo. Ma questa è tutt'altra problematica.

Cattolici e Protestanti insieme hanno dato vita ad una traduzione in italiano la "Parola del Signore, la Bibbia in lingua corrente". Un esperimento da dimenticare: nobile nell'idea, penoso il risultato finale.

Per finire mi sento di dovere aggiungere che l'unica Bibbia della quale mi sento di sconsigliare a chiunque la lettura è la cosiddetta Traduzione del Nuovo Mondo dei Testimoni di Geova. Ne ho esaminato il testo italiano in due edizioni e quello greco-inglese interlineare e credo di sapere quello che dico. Nel mio scritto sulla Trinità riservo una sezione dove discuto ampiamente di alcuni brani specifici di questa "traduzione".

Dopo l'età dei manoscritti e quella della stampa a caratteri mobili, oggi siamo decisamente proiettati nella realtà dei documenti elettronici. La Bibbia è disponibile su internet in molte versioni e su varie piattaforme software. Il mio programma biblico preferito è e-Sword, che offre gratuitamente il testo della Luzzi e della Nuova Riveduta.

Di recente ho scaricato la Bibbia, nella versione Luzzi, letta e proposta in files mp3. L'ho rinvenuta sul sito www.geova.info

Con i tanti mezzi che abbiamo a disposizione oggi, davvero l'uomo moderno ha poche scuse da addurre per la sua ignoranza della Verità, se non la pigrizia.

Conclusione

La Bibbia è più che un libro. Chi ha creduto sa che può cambiare le vite.

Da persone dedite all' uso di droghe, all'alcol, al furto, a persone che avvertivano un vuoto interiore incolumabile, la Bibbia ha cambiato le esistenze di milioni nel mondo e durante la storia.

Coloro che si dedicano allo studio di queste pagine sacre con cuore sincero, sanno che Dio parla attraverso le sue righe: è solo una questione d'essere disposti ad ascoltare. L'uomo deve soltanto raccogliere la sfida, la sfida di Dio: "*...mettetemi alla prova in questo, dice l'Eterno degli eserciti; e vedrete s'io non v'apro le cateratte del cielo e non riverso su voi tanta benedizione che non vi sia più dove riparla* ", Malachia 3:10

Spero che il mio lavoro abbia dato un contributo a stimolare nel lettore l'interesse nella Parola di Dio. Sono consapevole che molti argomenti non sono stati trattati con sufficiente approfondimento, ma sto ancora lavorando.

Per eventuali ricerche, oggi *Internet* offre, sebbene usandolo con attenzione e verificando l'attendibilità delle fonti consultate, un'ottima risorsa.

Il mio sito internet **www.studibiblici.eu** presenta diversi miei altri studi, in lingua italiana ed in inglese. Il mio indirizzo di posta elettronica è **guarinous@yahoo.com** e sono sempre disponibile per fornire, nei limiti delle mie possibilità, informazioni. In generale è sempre un piacere per me ricevere impressioni e suggerimenti da parte dei miei lettori, così come critiche costruttive che mi permettano di migliorare il mio lavoro.

APPENDICE I

Radici Ebraiche della Fede Cristiana

Introduzione

1. La lingua originale del Nuovo Testamento

2. Cultura ebraica e Nuovo Testamento

3. Parole ebraiche nel Nuovo Testamento

4. Parole ebraiche nelle nostre lingue

Conclusione

Introduzione

Il Nuovo Testamento, l'abbiamo detto, fu scritto in Greco Koinè. Era la lingua più diffusa al mondo ed era un greco semplice, colloquiale. Lo potremmo rapportare benissimo all'inglese di oggi.

Con il mandato di evangelizzare tutti i popoli e l'opera missionaria di Paolo, quella lingua era la più giusta per la diffusione del Nuovo Testamento.

Ma nonostante l'evangelo e le Sacre Scritture siano ormai diffuse in tutto il mondo e tradotte in tutte le lingue, non possiamo disconoscere le origini, le radici addirittura, della nostra fede. Gli apostoli e Gesù vissero in un ambiente culturale ebraico. L'ebraico e l'aramaico erano le lingue dei primi apostoli e discepoli. Ebraico il loro modo di pensare. Sebbene il loro insegnamento sia stato trasmesso fino a noi in lingua greca (e poi tradotto nelle nostre lingue) era impossibile che la mentalità e persino le parole della fede giudaica scomparissero del tutto.

L'autentica essenza della nostra Fede, la sua origine ebraica, è oggi viva e vegeta nelle nostre Bibbie, vive nel nostro linguaggio, nelle abitudini delle nostre chiese.

Terminiamo le nostre preghiere in tutto il mondo, in tutte le confessioni cristiane, con la parola ebraica *Amen*. Nell'adorazione gridiamo al Signore *Alleluia*. Chiamiamo Gesù "Messia", parola che viene direttamente ad entrare nel nostro linguaggio dall'ambiente religioso giudaico: "Cristo" è solo la traduzione greca dell'ebraico "Messia". E sia in greco che nelle nostre lingue, il significato è totalmente dipendente dalla cultura ebraica.

Nelle pagine che seguono approfondisco questo argomento, a mio avviso molto interessante, ma anche rilevante per una migliore conoscenza della nostra identità di cristiani.

1. La lingua originale del Nuovo Testamento

Fino al 1947 una domanda del genere era impensabile. Si credeva, infatti, che la lingua parlata in Israele ai tempi di Gesù fosse l'aramaico. Le scoperte di Qumran hanno riaperto il caso a favore dell'ebraico.

L'aramaico era una lingua internazionale con la quale Israele entrò in contatto principalmente a causa della deportazione in Babilonia e la seguente dominazione persiana, fra il 605 ed il 536 a.C.

Alcune porzioni dell'Antico Testamento furono scritte in aramaico. Parte del libro di Daniele, Esdra, un verso di Geremia. Il chiaro intento di queste porzioni era renderle comprensibili anche ai non ebrei.

Nel libro di Daniele è impossibile non percepire l'intento dell'autore del libro. Egli stesso infatti introduce il passaggio, nell'originale, dalla lingua Ebraica del primo capitolo a quella aramaica, che verrà utilizzata per i capitoli da 2 a 6. Daniele 2:4: *“Allora i Caldei risposero al re in aramaico:...”*.

A volte sentiamo parlare di un vangelo di Matteo in originale aramaico, specie all'interno degli ambienti cattolici. Rimane però la testimonianza di Eusebio di Cesarea, che, nel quarto secolo, nella sua *Storia Ecclesiastica* scrive: *“Matteo avendo inoltre per primo proclamato il vangelo in ebraico, quando stava per andare ad altre nazioni, lo affidò alla forma scritta nella sua lingua d'origine, in maniera da poter supplire alla mancanza della sua presenza fra loro, con il suo scritto”*. Libro I, capitolo 24.

Non sappiamo quanto affidabile sia la testimonianza di questo storico. Ma di sicuro, tutto nel Vangelo di Matteo è ebraico, tranne la lingua delle evidenze manoscritte giunte fino noi. Se mai vi è stato un originale di Matteo in ebraico, questo è probabilmente andato definitivamente perduto. Fino a nessuna nuova scoperta sensazionale in tal senso, è bene non fantasticare troppo e continuare a pensare che anche Matteo sia stato originariamente composto in greco.

Recentemente è stata sostenuta la teoria di un Marco ebraico. Ma nessuna tradizione storica viene in aiuto di una tale supposizione. Anche Marco ci è arrivato solo in greco. E, se l'identificazione del frammento 7Q5, rinvenuto con altri manoscritti in greco in una delle grotte di Qumran, si dovesse rivelare fondata, la possibilità di un Marco ebraico diminuirebbe ulteriormente.

Si ritiene che Luca non fosse ebreo. Quindi, nessun dubbio dovrebbe sussistere sul fatto che il suo vangelo, così come gli atti degli apostoli, siano stati originariamente scritti in greco. Eppure proprio il Vangelo secondo Luca ha più semitismi, è più marcatamente dipendente dal pensiero e dalla lingua ebraica, degli altri due sinottici.

Quando Giovanni compose il prologo al suo vangelo, utilizzò è vero il termine Greco *logos*, tradotto di solito Parola o Verbo, ma era solo la fedele traduzione della *Memra* ebraica e del

significato che i commentatori rabbinici vi attribuivano, ripresi anche da Filone Alessandrino.

Alcuni commentatori ritengono che l'epistola agli Ebrei sia stata originariamente scritta in ebraico e che Luca ne abbia effettuato la traduzione in greco. Ma sono solo speculazioni impossibili da dimostrare allo stato attuale della documentazione in nostro possesso.

Sebbene credo che vadano apprezzati gli sforzi di chi cerca di approfondire sul sostrato ebraico dei libri neotestamentari, in particolare dei vangeli, credo sia impossibile, basandoci sulle prove oggettive in nostro possesso, parlare di originali in ebraico. Si può teorizzare sull'esistenza di originali in ebraico andati perduti. Ma con così poche prove in mano, si può teorizzare qualsiasi cosa.

E, credetemi, c'è chi lo fa.

Personalmente, preferisco affidarmi alle prove piuttosto che alla capacità deduttiva degli studiosi.

Quindi possiamo affermare che, all'alba del ventunesimo secolo, gli originali del Nuovo Testamento – fino a prova contraria – sono stati composti nell'unica lingua in cui ci sono giunti, quella greca.

Come dirò nelle pagine a venire, ciò non rende la nostra fede meno indebitata con la cultura e la lingua ebraiche.

2 . Cultura ebraica e Nuovo Testamento

Come ho già detto, la lingua del Nuovo Testamento sarà pure il Greco, ma i pensieri che stanno dietro, la cultura, i luoghi, l'intera ambientazione, è ebraica.

Gesù disse apertamente che lui era venuto a confermare la Legge mosaica e non ad abolirla. *“Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento”*. Matteo 5:17

Durante i suoi discorsi Gesù certamente parlava in aramaico ed ebraico. E' naturale che gli evangelisti, nel tradurre le sue parole in greco, devono avere incontrato delle difficoltà. E certamente non era nemmeno fra i loro scopi tradire l'origine della loro fede. L'atmosfera è ebraica; ben visibile anche dopo la traduzione in greco e dal greco, nella nostra lingua.

Oggi i predicatori e i commentatori biblici provano letteralmente a tradurre le parole della Bibbia adattandole alle nostre realtà quotidiane. Visto che la maggior parte del mondo occidentale abita in grandi città, non potremmo essere più lontani dal mondo agricolo e pastorale di Israele all'inizio del primo secolo d.C.

Consideriamo qualche esempio specifico.

Luca 1:34

“Maria disse all'angelo: “Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo?”

La parola che viene di solito tradotta con il verbo “conoscere”, traduce letteralmente il greco originale. Ma nella nostra lingua, le parole di Maria, prese per quello che sono, non hanno molto significato.

Siamo davanti ad un chiaro esempio di un pensiero ebraico espresso con parole greche. Se si traduce non solo la parola, ma anche l'idea che sta dietro, dovremmo far dire a Maria: "...visto che io non ho avuto rapporti sessuali con alcun uomo".

Ma l'espressione biblica è ormai divenuta così comune per i lettori cristiani, e anche al di fuori della cerchia dei lettori biblici soltanto, che, a dimostrazione di quanto dico in diverse parti del mio studio, possiamo sostenere che l'influenza della mentalità semitica è stata tanto forte nella nostra cultura da arricchire il significato delle nostre parole, estendendolo fino alla terminologia delle Scritture.

Giovanni 2:1

"Tre giorni dopo, ci fu una festa nuziale in Cana di Galilea, e c'era la madre di Gesù."

L'apostolo ci informa dicendoci che il matrimonio ebbe luogo di Martedì, giorno comune per la celebrazione dei matrimoni in Israele. Questa tradizione era collegata alle due volte che Dio definì buona la sua creazione in Genesi 1:10-12, dove le due cose vengono intese allegoricamente come l'uomo per la donna e la donna per l'uomo.

La Domenica è il primo giorno della settimana. In Italia, purtroppo, mi sono accorto che la maggior parte della gente ti dirà che il primo giorno della settimana è il Lunedì. Così non è. Siamo noi ad avere adottato dal mondo ebraico la settimana. Fu l'imperatore Costantino che, nel suo desiderio di uniformare l'uso dell'impero romano con le abitudini dei molti cristiani che lo popolavano, la introdusse in occidente. E il Sabato è il settimo ed ultimo giorno della settimana. La Domenica il primo.

Infatti, in **Marco 16:9** leggiamo: *"Or Gesù, essendo risuscitato la mattina del primo giorno della settimana..."*

Se la Domenica è il primo giorno, ne consegue che il Lunedì sia il secondo e Martedì il terzo. Le nozze di Cana ebbero luogo di Martedì, in perfetto accordo con l'uso ebraico.

Luca 9:51

"Poi, mentre si avvicinava il tempo in cui sarebbe stato tolto dal mondo, Gesù si mise risolutamente in cammino per andare a Gerusalemme"

La traduzione Nuova Riveduta abbandona la traduzione letterale e ne preferisce una che spieghi il loro senso.

In una traduzione più letterale comprendiamo dal contesto cosa volesse dire il brano, ma è ovvio che l'espressione idiomatica in grassetto appartiene alla mentalità semitica e non alla nostra occidentale.

Luca certamente attinse a fonti ebraiche per le sue narrazioni. Egli traduce dalle sue fonti (che fossero scritte o orali) in maniera letterale.

Personalmente lo ritengo un pregio del suo lavoro. Preferisco, infatti, anche in campo lavorativo, leggere una traduzione letterale, piuttosto che una che si limiti a darmi il significato che il traduttore comprende del testo originale.

Nel caso di Luca 9:51 la scelta della Nuova Riveduta è ininfluente. Si perde però la bellezza della costruzione originale.

Luca 11:50-51

“... affinché del sangue di tutti i profeti sparso fin dall'inizio del mondo sia chiesto conto a questa generazione; dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria che fu ucciso tra l'altare e il tempio; sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.”

La contraddizione che salta agli occhi del lettore attento della Bibbia è evidente: Abele fu davvero il primo uomo ucciso nella Bibbia, ma Zaccaria non fu di sicuro l'ultimo.

Come può avere commesso Gesù un errore così grossolano?

Ebbene, l'apparente contraddizione la spiega benissimo il sostrato ebraico e il contesto nel quale Gesù pronunciò il suo monito. Egli infatti parlava a persone che avevano ben chiaro in mente il canone giudaico delle Sacre Scritture. Lì l'omicidio di Zaccaria era narrato nell'ultimo dei libri sacri, quello delle Cronache. Quindi l'affermazione di Gesù equivarrebbe a quando oggi noi diciamo: “Dalla Genesi all'Apocalisse”, intendendo dire “dall'inizio alla fine”; sebbene con molta probabilità l'Apocalisse non è stato l'ultimo libro del Nuovo Testamento ad essere scritto.

Esempi di questo tipo ci mettono in guardia verso chi troppo frettolosamente parla di errori nella Bibbia.

Marco 4:41

“Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: "Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono”

“temettero di grande timore” è la traduzione letterale del Greco di questo brano, ovviamente dipendente dalla costruzione ebraica della frase. La Nuova Riveduta, lasciando la letteralità del testo e volendo trasmetterne il significato, traduce: “Ed essi furono presi da gran timore...”

Una costruzione simile la rinveniamo in **Matteo 2:10** che legge, traducendo letteralmente: “veduta la stella gioirono di grande gioia”. La Nuova Riveduta è in questo caso un po' più letterale: “Quando videro la stella, si rallegrarono di grandissima gioia.” Evita, però, la ripetizione che invece esiste anche nell'originale della parola “gioia” come nella mia traduzione.

Matteo 5:13-16

“Voi siete il sale della terra; ma, se il sale diventa insipido, con che lo si salerà? Non è più buono a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta, e non si accende una lampada per metterla sotto un recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa.”

Il primo ebraismo non visibile perché ancora una volta la Nuova Riveduta non traduce letteralmente è nella frase che in greco dice così: “*non si accende una lampada e la si mette sotto un recipiente*”. Il significato della costruzione semitica è ben reso dalla NR.

C'è da notare inoltre quanto sia importante tenere conto del contesto storico e culturale delle frasi di Gesù, che molto probabilmente fanno perdere all'uomo d'oggi tutto il significato che avevano allora.

Il sale, infatti, era preziosissimo in tempi antichi. Tanto prezioso che veniva utilizzato addirittura come moneta – da qui la nostra parola italiana *salario*, come sinonimo di paga!

Oggi possediamo frigoriferi e congelatori e, se sudiamo troppo abbiamo degli integratori. Ma così non era ai tempi di Gesù e queste vitali funzioni erano svolte grazie al sale.

Anche la luce oggi non viene apprezzata come di sicuro lo era allora. Immaginate quanto sarebbe difficile fare qualsiasi cosa di notte se non avessimo la luce elettrica. Uscire, lavorare, leggere, oggi è tutto più facile grazie all'energia elettrica. Immaginiamo quanto preziosa doveva essere la luce del giorno, perché permetteva di potere attendere a tutti i propri affari. La notte era senz'altro molto più insidiosa e piena di pericoli.

3. Parole ebraiche nel Nuovo Testamento

Sarà chiaro ormai al lettore che l'unica vera cosa che riguarda il mondo greco che rinveniamo nel Nuovo Testamento è la lingua. Pensiero, terminologia, idee, contesto, tutto appartiene al mondo giudaico.

Alcune parole ebraiche sono state addirittura soltanto scritte con alfabeto greco, o nel nostro, cioè, usando un termine più tecnico, vengono traslitterate e rimangono individuabili nell'originale o nelle nostre traduzioni.

Vediamone qualche esempio.

Matteo 1:23 è uno dei più famosi.

*“La vergine sarà incinta e partorirà un figlio, al quale sarà posto nome **Emmanuele**”, che tradotto vuol dire: “Dio con noi”.*

Come succede in questi brani, l'ebraico è mantenuto e traslitterato in greco e ne viene data la traduzione. A mio avviso questo rafforza le prove a favore di una composizione originale dei vangeli in greco.

Alcuni dicono che Matteo stava citando qui la traduzione dei Settanta.

Marco 3:17

*“Giacomo, figlio di Zebedeo e Giovanni, fratello di Giacomo, ai quali pose nome **Boanerges**, che vuol dire figli del tuono”.*

Marco 5:41

*“E, presala per mano, le disse: “**Talità cum!**” che tradotto vuol dire: “Ragazza, ti dico: alzati!”*

Marco 7:11

*“Voi, invece, se uno dice a suo padre o a sua madre: “**Corbàn** (vale a dire, un'offerta a Dio)”.*

Marco 7:34

*“poi, alzando gli occhi al cielo, sospirò e gli disse: “**Effatà!**” che vuol dire: “Apri!”*

Giovanni 1:41

“Egli per primo trovò suo fratello Simone e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia” (che, tradotto, vuol dire Cristo).”

Messia è la parola ormai entrata nel vocabolario dei paesi di tradizione cristiana ed è chiaramente presa in prestito dall'ebraico. Cristo è l'adattamento nelle nostre lingue della sua traduzione in greco.

L'ebraico Messias e il greco Cristo significano in realtà "unto". Ma trovo molto appropriato l'uso comune di entrambi i termini, visto il senso esclusivo dell'uso di questi per Gesù.

Giovani 1:49

*“Natanaele gli rispose: **Rabbì**, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele”.*

La parola Rabbi, cioè Maestro, è di uso così comune anche oggi. Rabbino è una sua derivazione.

Giovani 19:13

*“Pilato dunque, udite queste parole, condusse fuori Gesù, e si mise a sedere in tribunale nel luogo detto Lastrico, e in ebraico **Gabbatà**.”*

Giovani 19:17

*“Presero dunque Gesù; ed egli, portando la sua croce, giunse al luogo detto del Teschio, che in ebraico si chiama **Golgota**”.*

Negli ultimi due esempi, la traduzione precede la parola ebraica.

In **Giovani 19:19-20**, troviamo un'informazione molto importante:

*“Pilato fece pure un'iscrizione e la pose sulla croce. V'era scritto: **GESÙ IL NAZARENO, IL RE DEI GIUDEI**. Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; e l'iscrizione era in ebraico, in latino e in greco.”*

Il latino era ovviamente la lingua ufficiale dell'impero romano. L'ebraico era la lingua parlata in Israele. E il greco, come si vede, era tanto importante nell'impero da affiancarlo alla lingua ufficiale e del luogo.

Matteo 21:9

*“Le folle che precedevano e quelle che seguivano, gridavano: **Osanna** al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! **Osanna** nei luoghi altissimi!”*

La parola Osanna è la traslitterazione dell'ebraico *Hoshia'na*. Come succede spesso, è difficile esprimere il pieno significato di certe parole o espressioni nel tradurle da una lingua all'altra. Io traduco spesso dall'inglese (americano) all'italiano e viceversa; quindi credetemi, so cosa dico. Ad esempio, un vocabolo molto comune nell'americano parlato di oggi è *cool*. Nei film lo traducono a volte in un modo, a volte in un altro; ma è perché in realtà non vi è un corrispondente esatto nella nostra lingua. Tanto che, in certi ambienti, ho visto che il vocabolo inglese sta entrando anche nel nostro uso; più o meno come la parola *okay*, di solito abbreviata *ok* oggi è stata totalmente incorporata nel nostro vocabolario. Lo stesso dicasi per la parola *computer*. In campo commerciale poi, che è il mio campo lavorativo l'uso eccessivo della lingua inglese ha portato all'utilizzo di vocaboli (che

rarissimamente vengono ben pronunciati) dei quali nemmeno si ormai considera l'equivalente nella nostra lingua: *reverse charge*, *spread*, ecc...

Ma tornando al nostro brano biblico in questione, la parola originale **Osanna**, può essere tradotta: *Salva Ora!* Ma è molto più di questa semplice traduzione, come rivela la citazione del brano messianico dal quale è tratta. Essa rappresenta il grido del popolo al Messia promesso venuto per salvarli. Ovviamente, il popolo non aveva idea della meravigliosa e perfetta salvezza che Dio stava per portare a compimento per mezzo di Gesù!

Matteo 27:46

“E, verso l'ora nona, Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lamà sabactàni?" cioè: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"

L'evangelista vuole conservare l'originale straziante grido di Gesù sulla croce. Ci riesce donando ulteriore drammaticità alla forte narrazione della crocefissione.

Lo stesso incidente è narrato in **Marco 15:34**: *“All'ora nona, Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì lamà sabactàni?" che, tradotto, vuol dire: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*

Voglio invitare il lettore a notare una piccolissima differenza fra il resoconto di Matteo e quello di Marco. Matteo scrive prima di spiegare il significato della frase ebraica un semplice “cioè”, mentre Marco specifica “che tradotto vuol dire”.

Come ho già detto, ho scoperto il vangelo di Marco dopo averlo letto nell'originale Greco. In italiano mi sembrava soltanto una versione breve di Matteo. Ma in greco è pieno di tantissime stupende sfumature che lo rendono insostituibile e di sicuro non soltanto una versione breve di Matteo.

Per chiudere questo paragrafo presento una serie di parole originali rimaste invariate nel testo del cosiddetto Sermone della Montagna di Gesù che troviamo nel vangelo di Matteo.

Matteo 5:18

*“Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un **iota** o un **apice** della legge passerà senza che tutto sia adempiuto.”*

La parola che troviamo tradotta nelle nostre Bibbie con “in verità”, altro non è nell'originale greco che la parola *Amen*, traslitterata in quella lingua dall'ebraico. Sulla parola *Amen* mi soffermerò più avanti in dettaglio.

La “iota” ed “apice” fanno riferimento alle parti più piccole della scrittura ebraica.

Il fatto che le nostre Bibbie traducano la parola *Amen* originale con “in verità”, non ci fa vedere che questa parola ebraica è rimasta invariata nel greco originale.

Controllando con il software biblico *e-sword*, ho visto che la frase *Amen Amen* compare 25 volte nella Bibbia ed è tipica del vangelo di Giovanni. Ma nelle nostre versioni non si vede perché queste, quasi invariabilmente, traducono “in verità in verità”. La ripetizione due volte consecutive di una parola è tipica della lingua ebraica. Grazie a Dio anche della nostra e ciò ci rende più semplice capire il concetto. Ho avuto invece difficoltà a spiegare questo fenomeno in inglese, perché lo stesso non accade in quella lingua.

Visto che Giovanni utilizza la parola ebraica *Amen* con tanta sicurezza, dando per scontata la familiarità del termine nella comunità cristiana, ci rendiamo conto di quanto popolare fosse questa parola nella Chiesa già allora.

Del resto quasi tutti i libri del Nuovo Testamento terminano con la parola *Amen*. Tutti tranne l'epistola di Giacomo - e potrebbe essere un'ulteriore prova dell'antichità di questa lettera - e gli Atti degli Apostoli che non possono concludersi veramente visto che l'opera della Chiesa continua a tutt'oggi.

Matteo 5:22

“ma io vi dico: chiunque si adira contro suo fratello sarà sottoposto al tribunale; e chi avrà detto a suo fratello: "Raca" sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli avrà detto: "Pazzo!" sarà condannato alla geenna del fuoco.”

Vi sono dei termini che non si possono proprio tradurre. Quando parlo con dei miei amici che non sono italiani, *pasta* non posso tradurlo; anche se parliamo in inglese, *pasta* rimane *pasta*. E la parola *pizza*, è italianissima, ormai a tutti gli effetti parte del vocabolario inglese. Una curiosità linguistica è la parola inglese *angiovi*, al singolare, *angiovis* al plurale. In italiano significa *aggiuga*. Nulla di strano se non il fatto che, non per coincidenza, in siciliano *aggiughe* si dice *angiovi*. E' ovvio dedurre che il vocabolo sia stato preso in prestito dal siciliano, lingua parlata da molti emigranti italiani in America.

Lo studio delle lingue è molto appassionante. Ad esempio, si riesce ad individuare il ceppo delle lingue indo-europee da alcuni vocaboli comuni a tutte queste lingue. La parola *notte*, ad esempio, è indizio di questa comune origine. Infatti in greco è *niuchtos*, *night* in inglese, *nacht* in tedesco, *nuit* in francese, *noche* in spagnolo.

Ma più sorprendente nei miei studi, è stato scoprire che la parola inglese *adobe* è diretta discendente di una parola egiziana! Ma questa è un'altra discussione interamente e lascio il lettore con la curiosità.

Insomma, fundamentalmente non siamo i primi a mischiare elementi della nostra propria cultura con quella di altri. E' un fenomeno linguistico normale, con molti precedenti.

Torniamo al Sermone di Gesù.

Matteo 6:24

“Nessuno può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona.”

La parola Mammona viene dall'ebraico, ma la cosa strana in questo brano è che viene declinata secondo le regole della lingua greca come in italiano viene italianizzata dai traduttori.

5. Parole ebraiche nella nostra lingua

Alcune parole provenienti dalla lingua ebraica, sono ormai parte del nostro vocabolario e le utilizziamo con naturalezza senza avere bisogno di tradurle. Questo in Chiesa e fuori dalla Chiesa. Sebbene è solo nell'uso religioso che questi vocaboli vengono onorati rispetto alla profondità di significato che intendo esprimere. Si pensi a quanto blasfemo sia l'uso della parola *Alleluia* al di fuori della lode a Dio: provo un fastidio fisico quando sento delle canzoni che la utilizzano con una leggerezza imperdonabile.

❖ AMEN

E' la più comune fra le parole provenienti dalla tradizione giudaica. La parola si trova nel nostro Nuovo Testamento più volte di quelle che vediamo nella traduzione in italiano. Infatti, spesso quello che in greco era stato mantenuto, per amore di chiarezza viene spesso tradotto con "in verità" o "in verità in verità", quest'ultima espressione essendo tipica del vangelo di Giovanni.

La prima volta che troviamo la parola nel Nuovo Testamento è in **Matteo 6:13**, nella preghiera chiamata "Padre nostro". E' oggi nostro uso chiudere tutte le nostre preghiere – e credo sia comune a tutta la cristianità – con la parola ebraica *Amen*.

In questo caso la parola significa esattamente la traduzione che ne viene data molto spesso, e cioè "così sia": esprime la certezza della fedeltà di Dio in risposta alla preghiera.

L'ultima volta che la parola compare nel Nuovo Testamento è alla fine dell'Apocalisse. E' la parola conclusiva delle nostre Bibbie: e non se ne poteva trovare una migliore.

In questo senso viene utilizzata spesso (io lo faccio onestamente) come parola di assenso ad un discorso, a denotare che "è così".

❖ ALLELUIA – in ebraico הללו

Il **Salmo 111:1** legge:

"Alleluia. Io celebrerò il SIGNORE con tutto il cuore nel convegno dei giusti e nell'assemblea."

Apocalisse 19:1: *"Dopo queste cose, udii nel cielo una gran voce come di una folla immensa, che diceva: "Alleluia! La salvezza, la gloria e la potenza appartengono al nostro Dio..."*

❖ ABBA

Marco 14:36

"Diceva: "Abbà, Padre! Ogni cosa ti è possibile; allontana da me questo calice! Però, non quello che io voglio, ma quello che tu vuoi".

Romani 8:15

"E voi non avete ricevuto uno spirito di servitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: "Abbà! Padre!"

Galati 4:6

"E, perché siete figli, Dio ha mandato lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, che grida: "Abbà, Padre".

La parola *Abba* è di origine aramaica. E' un'espressione familiare per rivolgersi al padre. Deve essere stata così comune e allo stesso tempo dal significato così peculiare, che gli autori del Nuovo Testamento hanno voluto mantenerla per tramandarla a tutti i credenti.

❖ MARAN ATHA

Paolo utilizza questa parola in **1 Corinzi 16:22**:

“Se qualcuno non ama il Signore, sia anatema. Maran atha.”

Questa parola doveva essere di uso così comune fra i cristiani delle origini che Paolo la utilizza, senza aggiungere alcuna spiegazione ad essa, certo che coloro che l'avrebbero letta erano al corrente del suo significato.

La parola è aramaica e il suo significato lo troviamo espresso altrove nella Bibbia stessa:

Apocalisse 22:20: *“Colui che attesta queste cose, dice: “Sì, vengo presto!” Amen! Vieni, Signore Gesù!”*

Nel termine originale è sia racchiusa la fede nel prossimo ritorno di Gesù Cristo che la preghiera stessa della Chiesa. Tale ambivalenza non poteva tradursi interamente e, quindi, il termine deve essersi diffuso fra i credenti anche non di lingua ebraica.

In sé poi l'aramaico originale significava:

- Il Signore è venuto
- Il Signore è presente
- Il Signore viene

E' entusiasmante vedere la stessa sostanza della nostra fede racchiusa all'interno di una parola sola!

Credo dovremmo utilizzare questa parola con la stessa frequenza con cui ricordiamo il termine Alleluia.

❖ MESSIA

Giovanni 1:41

“ Egli per primo trovò suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" (che, tradotto, vuol dire Cristo)”

Giovanni 4:25

“La donna gli disse: "Io so che il Messia (che è chiamato Cristo) deve venire; quando sarà venuto ci annunzierà ogni cosa”.

Questo termine ebraico è così diffuso che non è mai tradotto. Significa *unto*, come ho già detto. La parola *Messia* nella nostra lingua ha dato origine all'aggettivo *messianico*, che non ha un parallelo nel corrispondente termine derivato dal greco in uso nella nostra lingua, cioè *Cristo*. Quest'ultima parola è ormai talmente associata al nome di Gesù, da esserne diventata completamente e sinonimo allo stesso tempo. Il termine d'origine ebraica *Messia* invece, non ha mai perso il profondo significato religioso che la caratterizza.

Conclusione

Abbiamo perso il sostrato ebraico nel Nuovo Testamento? La risposta è decisamente: No. Al contrario, è vivo e vegeto; oggi come duemila anni fa. Era lì in evidenza quando veniva utilizzato il greco per scrivere le Scritture della nuova fede. E' visibile ancora oggi nelle nostre traduzioni. E' presente nel nostro linguaggio quotidiano e non solo religioso.

Anziché scomparire, la cultura ebraica è predominante nella fede cristiana; nella dottrina e nella prassi.

E' lì quando diciamo *Amen* per assentire nelle nostre riunioni alla parola di un fratello o quando chiudiamo la nostra preghiera. E' lì quando, durante l'adorazione, diciamo *Alleluia*. E' lì anche quando definiamo Gesù "Re dei Re e Signore dei Signori" che altro non è se non la forma ebraica italianizzata per esprimere il superlativo assoluto.

Il linguaggio biblico e la cultura ebraica hanno influenzato profondamente il cristianesimo, divenendo parte stessa della nostra identità religiosa. Senza la fede ebraica non vi sarebbe cristianesimo. Questo è quanto siamo in debito con la fede di Israele, alla quale dobbiamo guardare con profondo rispetto. Chi non lo fa, dimentica che Gesù per primo era un giudeo, osservante della Legge mosaica in maniera impeccabile. Egli era discendente di Davide. Fu circosciso come ogni ebreo. Si recava nelle sinagoghe, dove leggeva e spiegava le Scritture ebraiche: era infatti chiamato *Rabbi*. La sua vita non solo fu vissuta in base all'insegnamento della *Tanakh*, ma ne fu il perfetto adempimento. Rinnegare la fede ebraica significa rinnegare Cristo e noi stessi, seguaci di Gesù di Nazaret.

A tutti gli effetti, possiamo dire che il cristianesimo è nato dall'ebraismo ed è un suo sviluppo, nato dalla "rivoluzione" di Gesù, nel quale i cristiani hanno riconosciuto il Messia atteso da Israele e promesso dalle Scritture ebraiche.

Ho letto libri di studiosi che lamentano la scomparsa della lingua e cultura ebraica nel Nuovo Testamento e nella cristianità.

Ho letto libri di studiosi che lamentano la scomparsa della lingua e cultura ebraica nel Nuovo Testamento e nella cristianità. Non potrei essere meno d'accordo. Nei primi secoli le sette gnostiche volevano disconoscere l'eredità giudaica della fede cristiana, facendo quasi del cristianesimo un erede del sofisticato sistema filosofico greco piuttosto che pensiero ebraico. I risultati furono disastrosi. Marcione, nel secondo secolo, cancellò dalle sue copie del Nuovo Testamento ogni traccia della cultura ebraica (come se si potesse!) mantenendo solo parte del vangelo di Luca e delle epistole di Paolo. Altri gnostici arrivavano a ritenere che fosse stato il diavolo a dare la Legge mosaica.

La Chiesa rispose a questi tentativi riconoscendo nel proprio Dio, nel Dio di Gesù Cristo, il Dio nazionale di Israele che aveva ispirato l'Antico Testamento, patrimonio ormai della fede cristiana quanto di quella ebraica.

Traducendo da una lingua ad un'altra spesso si incontrano dei punti dove è inevitabile che qualcosa vada perso. Ma è mia convinzione che il sostrato ebraico e la terminologia propria della fede veterotestamentaria era così forte da non scomparire semplicemente perché il Nuovo Testamento veniva scritto in un'altra lingua. Del resto, grazie all'uso molto diffuso della Settanta, la traduzione dell'Antico Testamento in quella lingua, la fede ebraica era già venuta a "scontrarsi" con la lingua ed il pensiero greco. Io sostengo al contrario di alcuni

che l'ebraico ha così tanto asservito il greco (e anche le nostre traduzioni – specie quelle letterali) che: la lingua è sì greca, ma la costruzione delle frasi è in alcuni punti palesemente ebraica; alcuni termini erano così preziosi in originale che sono stati conservati intatti nel Nuovo Testamento e sono giunti sino ai giorni nostri, a testimonianza della Chiesa non di liberarsi della sua originaria cultura ma di farla propria, riconoscendone il valore inestimabile.

Alcune parole ebraiche hanno finito per influenzare la valenza del termine nelle nostre lingue per asservirlo al concetto originale biblico. Ad esempio, la parola *profeta* che traduce l'ebraico *Nabi* è stata quasi del tutto svuotata del suo significato laico di “colui che predice il futuro” a favore del significato ebraico di “colui che parla in nome di Dio.” La frase “*profeta in patria*” è poi comunissima in italiano ed è ovviamente una citazione delle parole di Gesù.

In Italia gli evangelici siamo abituati a salutarci dicendoci “Pace”. Ma sebbene il vocabolo nella nostra lingua derivi dal latino, il nostro saluto non richiama di certo la “*pax romana*” quanto invece il meraviglioso significato dell'ebraico *Shalom*.

Dobbiamo essere coscienti e fieri delle radici ebraiche della nostra fede Cristiana.

Chiudendo questo mio piccolo studio non credo che sia fuori posto evidenziare come, detto quanto sopra, è impossibile per un cristiano che esso sia animato da sentimenti contro il popolo ebraico. L'antisemitismo non può riguardare un autentico cristiano. E' come se un figlio odiasse i suoi stessi genitori, o forse, se stesso!

Un tale sentimento di odio nei confronti del popolo Israeliano non è sostenuto in nessun punto del Nuovo Testamento. Paolo parla dei suoi sentimenti verso il suo popolo in Romani capitolo 11.

I cristiani autentici non possono non pregare continuamente per il popolo di Dio, condannando senza riserve qualsiasi forma di odio o risentimento nei confronti del popolo di Israele, “perché i carismi e la vocazione di Dio sono irrevocabili.”, Romani 11:9.

Shalom.

Appendice II

La Scrittura

Dalle rive del Nilo, del Tigri e dell'Eufrate ai giorni nostri

Per quello che ne sappiamo la scrittura fu introdotta in Mesopotamia dai Sumeri, circa 3300 anni prima di Cristo. Fu un'invenzione pratica, se non nata a questo scopo comunque subito legata alle necessità amministrative crescenti delle comunità cittadine e di un'organizzazione statale sempre più complessa.

I primi testi furono di natura amministrativa, affiancati da quelli scolastici, per la formazione degli scribi.

L'importanza della scrittura è evidente. Essa permise di rappresentare, ordinare e catalogare la realtà e, quindi, in un certo senso di poterla controllare. Fu naturale che i detentori di questo nuovo "potere", gli scribi, assumessero un'importanza fondamentale all'interno di uno stato organizzato.

L'importanza dell'apporto dei Sumeri nel campo della scrittura fu determinante ed influenzò tutta la Mesopotamia: lingua e scrittura erano infatti, nel sumerico, l'una molto dipendente dall'altra. Con la caduta di Ur e poi di Isin e Larsa, il sumerico divenne una lingua morta a favore dell'accadico. Essa, però, rimase comunque indispensabile per il bagaglio culturale degli scribi, fondamentale per una esatta comprensione della scrittura anche se questa adesso era passata al servizio della lingua accadica.

La scrittura cuneiforme dovunque verrà adottata, rimarrà legata a queste lingue per le quali era nata. Con essa viaggeranno anche i testi ai quali diede vita, rendendoli parte inscindibile del patrimonio della stessa scrittura. Dall'antica mesopotamia ci arrivano i poemi su Gilgamesh o Ermerkar, eroi leggendari, poemi su Ishtar, narrazioni sugli eroi del diluvio, sul grande re Sargon, sono stati tramandati da generazioni di scribi, consci di quanto la scrittura cuneiforme fosse intimamente legata alle lingue e tradizioni che l'avevano prodotta.

Già nella Ebla presargonica (2500-2300 a.C), vi era un forte scambio culturale, tale che gli scribi eblaiti andavano a studiare a Mari, dove erano presenti maestri provenienti da Kish. Qui accanto una foto degli archivi di Ebla al momento del loro ritrovamento.



La fortuna delle spedizioni archeologiche ad Ebla è nota. Sono stati ritrovati molti testi. Fra questi hanno particolare significato storico il trattato commerciale fra Ebla e la città di Assur e una lettera del re di Mari scritta a quello di Ebla.

Il primo codice di leggi che si conosca è quello del re di Ur III (2120-2000 a.C.) Ur-Nammu. In Ur III la burocrazia amministrativa è stata rinforzata con il conseguente aumento di documenti ufficiali, documenti catastali, contratti, ecc...

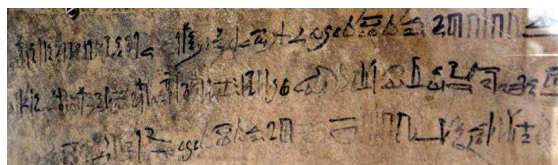
L'unico ambiente dove la scrittura cuneiforme riesce a svincolarsi in una certa misura dalla tradizione sumero-accadica, per essere utilizzata al servizio della lingua locale è stato presso gli Ittiti. Sebbene l'influenza babilonese sia forte ed i maggiori poemi, su Gilgamesh, Naram-Sin o Sargon sono comunque tradotti e diffusi, la lingua hittita fece propria la scrittura cuneiforme in maniera che non trovava precedenti.



In Egitto, la scrittura per eccellenza, di poco meno antica di quella sumerica, è quella geroglifica (nell'immagine a sinistra), molto impressionante dal punto di vista estetico e piena di significato per il popolo egiziano. Questa veniva preferita a forme alternative di scrittura già disponibili da tempi remoti. La cosiddetta scrittura ieratica (nell'immagine del graffito a destra) era meno suggestiva di quella geroglifica.

La produzione letteraria egiziana ci ha lasciato vario materiale. Il racconto di Sinuhe è molto famoso. Gli scritti del faraone Kheti IV, Ammaestramenti per il re Merikara, sono segnalati da Rohl nel suo libro "Il testamento perduto", come prodotti del regno medio.

La scoperta dell'archivio della corrispondenza dei faraoni, nell'odierna Tell El-Amarna ha rivelato lo scambio epistolare fra il faraone e i re medio-orientali.



Le tavolette sono scritte nella lingua internazionale, l'accadico, nella scrittura in caratteri cuneiformi, accanto alle traduzioni in egiziano.

Accanto, a destra, una delle lettere dell'archivio dei faraoni.

La grande nuova rivoluzione nel mondo della scrittura avverrà con la nascita della scrittura alfabetica.

Per trovarne le prime tracce archeologiche dobbiamo considerare i graffiti delle miniere del Sinai, dove si è rintracciato un sistema alfabetico, definito protosinaitico. Questo è ricollegabile alla scrittura geroglifica egiziana che contemplava dei segni con valenze mono-consonantiche.



Nella famosa immagine qui a destra, il nome del sovrano Nar-mer è scritto utilizzando tale sistema. Fu naturale che tale potenzialità della scrittura egiziana venisse sfruttata per trascrivere i nomi semitici. Sul passo successivo che porta alla creazione di un vero e proprio alfabeto merita di essere citato lo



studioso David Rohl: “...ci vollero le capacità poliglote di un colto principe d’Egitto ebreo per trasformare queste prime semplici incisioni in una scrittura funzionale, capace di veicolare idee complesse e un racconto fluente. I Dieci Comandamenti e le Leggi di Mosè erano scritte in lingua protosinaitica. Il profeta di Yahweh, che aveva dimestichezza sia con la letteratura epica egizia, sia con quella mesopotamica, non fu solo il padre fondatore del Giudaismo, della Cristianità e, attraverso le tradizioni cromatiche, dell’Islam, ma fu il progenitore delle scritture alfabetiche ebraica, Cananea, fenicia, greca e, quindi, del moderno mondo occidentale.” – David Rohl, *Il Testamento Perduto*, Newton & Compton Editori, pag.222- 223.

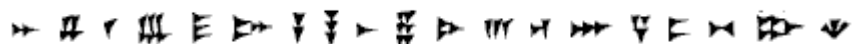
La testimonianza archeologica che segue in ordine cronologico è quella dei ritrovamenti di Ugarit, nel secondo quarto del secolo scorso.

La vasta documentazione qui rinvenuta dimostrò l’esistenza di un alfabeto, utilizzato per la composizione di diversi documenti.

Impensabile con il senno di poi, ma consuetudine storica, il rifiuto del nuovo fece sì che in ambito ufficiale l’alfabeto non fosse accettato e la classe degli scribi, e quindi le documentazioni ufficiali, rimanessero ancorate al sistema di scrittura tradizionale. La scrittura alfabetica è presente ad Ugarit solo negli scritti di genere narrativo.

Il tragitto dal primo alfabeto fino a quello oggi in uso sono visibili confrontandone le forme più conosciute:

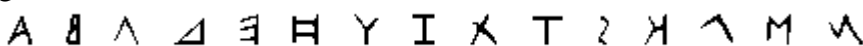
l’alfabeto ugaritico,



fenicio,



greco antico



latino.



Nel chiudere questa discussione voglio aggiungere le mie personali impressioni raccolte parlando con amici e conoscenti di alcuni dettagli delle mie ricerche.

E’ mia opinione che l’uomo occidentale moderno, abbia perso di vista quanto relative siano molte delle cose che egli ormai istintivamente considera assolute. La scrittura è una di queste. C’è la tendenza a considerare l’alfabeto come la migliore maniera per scrivere una lingua. Ma cosa significa “migliore”? Oggi, come nell’Egitto dei faraoni, vi sono popoli che preferiscono non perdere la loro scrittura, sebbene complicata, difficile da apprendere, impossibile da applicare ad altre lingue se non quella per la quale è nata, ma comunque amata e conservata perché patrimonio inscindibile della lingua stessa e della cultura che in essa si racchiude.

E’ il caso del giapponese e del cinese, per citare i due esempi più noti.

L’alfabeto è in realtà solo la maniera più pratica conosciuta per rappresentare il linguaggio in forma scritta.

E' la stessa problematica della datazione. Noi occidentali immaginiamo, o forse speriamo che tutto il mondo e tutta la storia si debba inchinare al nostro calendario e siamo quasi indignati quando scopriamo che millenni di storia umana è riuscita ad andare avanti senza! Per fortuna, la suggestiva scrittura a caratteri cuneiforme e i meravigliosi geroglifici e la scrittura ieratica egiziani hanno resistito per secoli, per comunicarci il patrimonio culturale, non solo le parole che essi volevano rappresentare ma la stessa genialità, senso del bello e cultura delle lingue e dei popoli che li hanno prodotti.

Appendice III

Narrazione biblica della creazione e Scienza

Permettetemi di dire qualcosa circa la narrazione dei primi capitoli del libro della Genesi sulla creazione del mondo.

Ci troviamo davanti ad uno dei testi più controversi della storia dell'umanità.

Più di una volta mi sono sentito dire, o ho sentito dire, che la narrazione della Genesi sull'origine del mondo è ridicola o insostenibile. Io credo che ci troviamo solo davanti ad un difetto di prospettiva e i millenni non hanno offuscato la bellezza e il profondo significato delle prime pagine della Bibbia. E, sono convinto, qualsiasi altro modo di scrivere l'origine del mondo non avrebbe potuto essere altrettanto efficace.

Infatti, non dico nulla che non sia ovvio se affermo che la Bibbia, apparentemente così semplice, eppure tanto profonda, è riuscita a comunicare con gli uomini vissuti da 3500 anni fino ad oggi. E non dico nulla che non sia vero quando affermo che la Bibbia, in un modo che nessun testo scientifico ha mai eguagliato, è riuscita a parlare dell'origine del mondo a miliardi di persone in maniera comprensibile e chiara.

Gli scienziati accreditati da una generazione, sono già sorpassati da quella seguente. Infatti, sebbene la scienza sia molto accreditata in astratto, praticamente non esiste alcuna "Bibbia della Scienza", cioè un libro che: - Contenga con il consenso unanime della comunità scientifica e in maniera definitiva, le prove sull'origine della razza umana e del nostro universo; - che sia leggibile con profitto da qualsiasi uomo.

Se mai un tale testo comparirà, ciò accadrà fra millenni e si deve pensare che tutta l'umanità sarà composta da geni in grado di capirne il contenuto.

Ci troviamo davanti ad una eventualità piuttosto remota.

Del resto, e forse questo elemento invece basilare sfugge ai più, la scienza e la Parola di Dio non riescono a viaggiare sullo stesso binario perché, in un certo senso, viaggiano su binari paralleli.

La scienza riempie pagine e pagine per spiegare il lungo tragitto della vita dall'origine dell'universo fino ai giorni nostri, un fatto che nella Scrittura è spiegato con un chiaro simbolismo dai toni molto semplici ed universali.

La Bibbia dal canto suo, più che essere interessata alle modalità creative, si interessa e spiega che l'origine dell'universo è opera di un essere soprannaturale dotato di una sua personalità e di una sua volontà, Dio.

Vediamo con un esempio pratico cosa voglio dire.

I libri di scienza di oggi ci dicono che 15 miliardi di anni fa ebbe luogo il *Big Bang* che diede origine al nostro universo. L'ho appunto studiato con mio figlio l'anno scorso, aiutandolo con i compiti di scuola – ai miei tempi non esisteva il *Big Bang*. L'ho trovato interessante. Sebbene il titolo del capitolo del libro era ridicolo e almeno scientificamente inaccurato: "La Storia Vera". L'ho cancellato spiegando a mio figlio che stavamo invece studiando una teoria sull'origine dell'universo, sebbene la teoria che oggi gode di maggior credito nell'ambito scientifico.

Ora, la scienza immagina questo Big Bang e prova a spiegare cosa è avvenuto da quel momento in avanti. Come questo sia in contrasto con quello che dice la Bibbia io non riesco a capirlo.

Perché cosa cambia alle nostre conoscenze scientifiche credere che dietro il Big Bang e tutti gli eventi che sono seguiti se dietro quella serie di circostanze “favorevoli” alla creazione dell’universo come lo conosciamo noi credenti vediamo la mano di un’intelligenza superiore? Anzi, nelle teorie scientifiche che non sanno alla fine spiegare la causa all’origine di ogni cosa se non una fortuita casualità, troviamo un fondamento persino razionale per non percepire nessun vero contrasto fra fede e scienza, né fra testi scientifici e testi sacri.

Infatti, un’altra tiratina d’orecchi va a quei cristiani che vorrebbero fare della Bibbia un libro scientifico, quando non lo è. Il fine che guida un autore può richiedere un linguaggio adeguato ai suoi scopi.

Porto un altro esempio pratico.

Avete mai provato a spiegare qualcosa di molto complicato ad un bambino? Dovrete mettere da parte l’accuratezza per amore della chiarezza.

Insomma, sembra che chi non crede rimproveri a Dio di avere scritto un libro sulla creazione troppo semplice ed elementare. Ma qualcuno si ritiene all’altezza di potere leggere con successo un trattato esattamente scientifico scritto da Dio che spiega come ha creato il mondo? Non è forse vero che gli stessi scienziati quando scrivono opere divulgative rivolte ad un pubblico di gente comune semplificano il loro linguaggio e i concetti espressi per permettere una migliore comprensione da parte dei profani. Tanto più Dio se spiega le cose agli uomini di millenni di generazioni.

In questa prospettiva, l’universalità ed efficacia della narrazione biblica non possono mettersi in discussione in questa prospettiva.

Voglio chiudere questa breve discussione proponendo quella che secondo me è la semplice chiave di serenità per *fans* della scienza e credenti. Per risolvere ogni discussione in merito a certi argomenti invece tanto dibattuti basterebbe leggere i libri di scienza per cercare verità scientifiche e gli scritti religiosi per cercare verità religiose e non darsi al frustrante tentativo di fare il contrario.

Per aggiungere una nota personale, dirò che sono un fan di scienza e soprattutto di fantascienza. Non credo nella teoria dell’evoluzione e credo che prima o poi salterà fuori qualche altra teoria che la rimpiazzerà. Sono perplesso sul *Big Bang* e vedremo cosa confermeranno o sconfesseranno gli esperimenti di Bruxelles.

Appendice IV

Cronologia delle epistole dell'apostolo Paolo

Indice

Introduzione

Gli eventi principali della vita di Paolo - schema

La cronologia delle epistole

Le epistole di Paolo in ordine cronologico - schema

collocazione delle epistole all'interno dell'opera missionaria - schema

Introduzione

L'esigenza di trovare un ordine cronologico alle epistole dell'apostolo Paolo, credo sorga spontaneo insieme ad una intenzione di un serio studio delle stesse.

Le tredici lettere di Paolo, quattordici se includiamo l'epistola agli Ebrei, così come le ritroviamo nelle edizioni che comunemente utilizziamo del Nuovo Testamento, non sono ordinate per data di composizione o qualsivoglia altro criterio che possa giovare allo studente serio del Nuovo Testamento. E' spontaneo quindi cercare di trovare una collocazione delle stesse lettere all'interno dell'attività dell'apostolo come riportata nel libro degli Atti degli Apostoli e provare a datarle.

Questo brevissimo studio intende fornire una possibile cronologia delle stesse al lettore.

Il fatto che questo lavoro sia breve e di estrema semplicità è sua caratteristica essenziale perchè possa essere di facile uso ed accesso, complemento alla lettura della Bibbia e non sostituto, ciò persino a rischio di una estrema esemplificazione delle problematiche coinvolte -non risolte comunque nemmeno dalle lunghe discussioni e dissertazioni proponenti ed esaminanti tutte le opzioni disponibili.

Gli eventi principali della vita di Paolo

Atti 9	36 d.C.	Conversione di Paolo
Galati 1:16-17		Sale a Damasco
		Si reca in Arabia
		Torna a Damasco
Atti 9:9 – Galati 1:18	38	Prima visita di Paolo a Gerusalemme
Atti 11:30		Seconda visita di Paolo a Gerusalemme
Atti 13-14 – Galati 1:21-24		I viaggio missionario
Atti 15 – Galati 2	51	Terza visita di Paolo a Gerusalemme
Atti 16:1-18:22	51-54	II viaggio missionario
Atti 18:23-21:17	54-58	III viaggio missionario
Atti 21-28	58-62	Prigione di Paolo

La cronologia delle epistole

Al periodo del secondo viaggio missionario possiamo far risalire le epistole **I e II Tessalonicesi**, talché queste risultano essere le prime scritte da Paolo.

Durante il terzo viaggio missionario, fra il 57 e il 58 d.C., scrisse **I Corinzi**, da Efeso, **II Corinzi** e **Galati**, dalla Macedonia, e **Romani**, da Corinto.

Al periodo della prigionia a Roma vanno ascritte **Filippesi, Efesini, Colossesi e Filemone**.

Visto il silenzio su quanto avvenuto dopo l'imprigionamento di Paolo a Roma descritto in Atti 28, non è certo se **I Timoteo, Tito e II Timoteo**, siano state scritte durante questo imprigionamento o durante l'ipotetica liberazione che molti suppongono abbia preceduto un secondo imprigionamento e la condanna a morte. Ad ogni modo, nell'ordine in cui le ho menzionate, queste sono state le ultime epistole di Paolo.

I Tessalonicesi.

Venne scritta durante il soggiorno di Paolo a Corinto, come si comprende mettendo a raffronto Atti 18:5 con I Tessalonicesi 3:6.

I dati cronologici ricordati da Paolo sono facilmente inseribili nella cronologia del libro degli Atti.

In Atti 17 Paolo fonda la chiesa di Tessalonica, Atti 17:1-4. A seguito di persecuzioni da parte dei giudei del posto, fuggirono a Berea, Atti 17:5-12. Quindi ancora raggiunti dai persecutori di Tessalonica, passano ad Atene, Atti 17:13-15.

Da Atene (il soggiorno in questa città è descritto in Atti 17:16-34) Paolo manda Sila e Timoteo a vedere il benessere dei Tessalonicesi.

Qui si introduce il discorso di I Tessalonicesi 3:1-5. Timoteo torna da Paolo quando questi si trova già a Corinto. I Tessalonicesi 3:6. Atti 18:1-5.

L'anno di composizione di I Tessalonicesi è quindi il 52 d.C.

I Corinzi.

www.studibiblici.eu

Fu scritta da Efeso, durante il soggiorno dell'apostolo descritto in Atti 19. E' lo stesso Paolo a specificarlo: "...Ma mi fermerò in Efeso fino alla Pentecoste", I Corinzi 16:8.

La lettera risale quindi alla primavera dell'anno 57 d.C.

Galati

Alcuni fanno precedere le epistole ai Corinzi da quella ai Galati. Altri rimuovono addirittura quest'ultima epistola da questa collocazione e sostengono questa essere la prima opera di Paolo e risalente addirittura al 48 d.C.

Per sostenere una datazione tanto antecedente, bisogna considerare errata la sequenza di eventi che abbiamo descritto nel primo capitolo.

L'incontro cui si fa riferimento in Galati 2:1 e segg. non sarebbe avvenuto nella stessa occasione che ha portato alla conferenza di Gerusalemme di Atti 15. Sarebbe invece da considerarsi avvenuto durante la seconda visita a Gerusalemme di Paolo, descritta in Atti 11:30.

Ancora, bisogna anche considerare come Galazia la regione che Paolo aveva visitato durante il suo primo viaggio missionario, Atti 13:14 e segg., e non la provincia romana sita molto più a nord raggiunta durante il secondo viaggio Atti 16:6.

E' improbabile che entrambe le condizioni citate per una datazione tanto anteriore siano possibili.

Il facile inserimento cronologico negli eventi come descritti al capitolo I depone a favore d'una datazione più tarda. La seconda visita a Gerusalemme di Paolo aveva una motivazione molto particolare e non si concilia con la sua affermazione di Galati 2:1, dove dice che saliva a Gerusalemme "in seguito ad una privata rivelazione". Quest'ultima può invece inserirsi in Atti 15:1-2, come conferma della decisione specifica presa dalla chiesa di Antiochia per risolvere la questione dei Gentili, tema anche di Galati.

La presa di posizione pubblica di Paolo nei confronti di Pietro può essere giustificata solo se seguente alla decisione degli apostoli di Atti 15.

E' poi più naturale che per Galazia, Paolo intendesse la regione denominata apertamente in questa maniera nelle narrazioni degli Atti 16:6 e segg. E ancora, il primo viaggio missionario mi sembra venga nominato già prima della conferenza di Gerusalemme, saltando il secondo viaggio a Gerusalemme. Confrontando Galati 1:21 con Atti 15:41 l'attinenza mi sembra evidente.

Una datazione che la collochi fra II Corinzi e Romani non può sostenersi in maniera assoluta, sebbene io la proponga perchè convinto dalla accuratezza della presentazione della tesi dal grande studioso del secolo scorso Lightfoot, dalla cui opera del resto dipende in maniera determinante questa mia discussione. Se però è accettabile, come fanno alcuni, porre Galati prima di I Corinzi, non sembra accettabile considerarla la prima epistola paolina.

Filippesi, Efesini, Colossesi e Filemone.

Non possiamo essere dogmatici sulla sistemazione che vede Filippesi come antecedente ad Efesini, Colossesi e Filemone, ma per certo queste ultime tre hanno viaggiato insieme e quindi sono state scritte coevamente durante la prigionia dell'apostolo a Roma.

Il punto di connessione fra le tre lo ricaviamo dalle chiuse delle tre lettere in questione.

In Efesini Paolo nomina Tichico: "...Tichico, il caro fratello e fedel ministro del Signore, vi farà sapere tutto. Ve l'ho mandato apposta...", Efesini 6:21-22.

Nella chiusa di Colossesi leggiamo: "...Tutte le mie cose ve le farà sapere Tichico, il caro fratello e fedel ministro...e con lui ho mandato Onesimo, che è dei vostri...", Colossesi 4:7,9. La lettera a Filemone viaggia chiaramente con Onesimo: "...Onesimo...io te l'ho rimandato", Filemone v.11.

E' chiaro quindi che Tichico e Onesimo viaggiavano insieme, portando alle chiese le epistole agli Efesini e ai Colossesi, nonché la lettera personale per Filemone.

Le epistole di Paolo in ordine cronologico

Durante il II viaggio di Paolo - Atti 16:1-18:22		
I Tessalonicesi	52 d.C.	da Corinto
II Tessalonicesi		
Durante il III viaggio di Paolo - Atti 18:23		
I Corinzi	Primavera 57 d.C.	da Efeso
II Corinzi	Autunno 57 d.C.	Dalla Macedonia
Galati	Autunno 58 d.C.	Dalla Macedonia
Romani	58 d.C.	Da Corinto
Durante la prigionia a Roma - Atti 28:11-31		
Filippesi		
Efesini		
Colossesi		
Filemone		
Durante la prigionia o la seguente liberazione se mai occorsa		
I Timoteo		
Tito		
II Timoteo		

Collocazione delle epistole all'interno dell'opera missionaria di Paolo

Atti 9	36 d.C.	Conversione di Paolo
Galati 1:16-17		Sale a Damasco
		Si reca in Arabia
		Torna a Damasco
Atti 9:26 – Galati 1:18	38	Prima visita di Paolo a Gerusalemme
Atti 11:30		Seconda visita di Paolo a Gerusalemme
Atti 13-14 – Galati 1:21-24		I viaggio missionario
Atti 15 – Galati 2	51	Terza visita di Paolo a Gerusalemme
Atti 16:1-18:22	51-54	II viaggio missionario
		I Tessalonicesi
		II Tessalonicesi
Atti 18:23-21:17	54-58	III viaggio missionario
		I Corinzi
		II Corinzi
		Galati
		Romani
Atti 21-28	58-62	Prigione di Paolo
		Filippesi
		Efesini
		Colossesi
		Filemone
		I Timoteo
		Tito
		II Timoteo

Qui di seguito una mappa dove sono tracciati i viaggi dell'apostolo Paolo



APPENDICE V

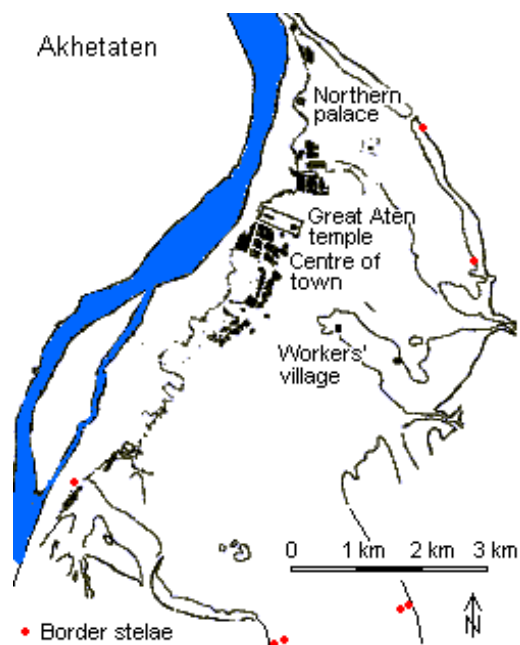
La Corrispondenza di Amarna e la New Chronology due possibili datazioni a confronto

E' paradossale che Akhenaton sia passato alla storia come il Faraone eretico per via del suo monoteismo che rompeva con i tradizionali culti egiziani. Ma si sa, ogni rivoluzione culturale drastica, che rompa col passato è di per se eretica. E ogni tentativo di sovvertire l'ordine costituito, persino per la più nobile delle cause o il più alto degli ideali, è malvisto. Specie se va ad urtare gli interessi di chi anche grazie al sentimento religioso occupa posizioni di rilievo e potere. La lotta del faraone per la sua religione divenne più importante e significativa per i suoi risvolti politici e per il danno che arrecava al clero.

Akhenaton ovvero Amenhotep IV, figlio di Amenhotep III, regnò, secondo la datazione tradizionale, tra il 1350 ed il 1334 a.C. Il suo nuovo nome ossequiava il suo dio Aton, il disco solare, oggetto del suo culto monoteistico, così come la sua più grande opera, la città che egli volle e fece costruire, Akhetaton. Nel luogo dove questa sorgeva, chiamato oggi El Amarna, circa 3000 anni dopo la sua gloria, nell'anno 1887, venne rinvenuto l'archivio della corrispondenza di Amenhotep III e di suo figlio.

Perdonate se l'entusiasmo e l'interesse per una tale stupenda scoperta non accenna a diminuire a distanza di quasi 150 anni!

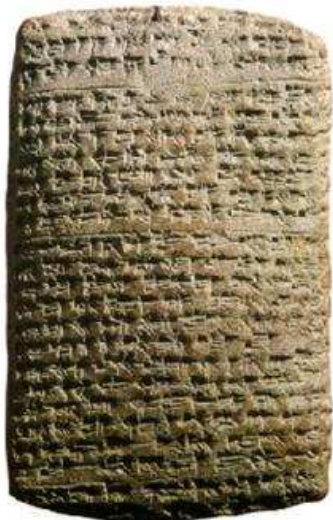
Ci troviamo davanti ad una preziosa testimonianza dei tempi di questi re egiziani, ma anche dei loro regni vassalli e vicini. Infatti nelle lettere di Amarna, rinveniamo la corrispondenza fra i re Assiri, Babilonesi, cananei. 400 tavolette circa, oggi sparse per il mondo, divise fra Berlino, Londra ed Oxford. Eppure con l'orgoglio di potere dire che nelle mie ricerche in rete, le traduzioni di questi testi in inglese, cosa singolare, avviene dall'italiano e non viceversa. Le lettere di Amarna in italiano sono edite da Mario Liverani, Paideia, 1998, in 2 volumi dal titolo appunto di "Le lettere di el-amarna."



La mappa della città qui riprodotta è presa dal sito: www.reshafim.org.il

La lingua utilizzata in questa corrispondenza è l'accadico, un dialetto babilonese, in uso come lingua diplomatica del tempo, come oggi lo sono l'inglese o il francese. La scrittura, come si vede dalla riproduzione fotografica qui sotto di una delle tavolette, EA161, è in caratteri cuneiformi. **L'immagine è tratta dal sito:**

www.en.wikipedia.org



Per curiosità ed anche per introdurre la nostra discussione leggiamo qualche brano di queste lettere.

Il re della dinastia cassita di Babilonia, Kadashman Enlil I scrive al faraone Amenhotep III: “Kadashman Enlil di Babilonia ad Amenhotep d’Egitto...Come è possibile che avendoti scritto per domandarti la mano di tua figlia, fratello mio, tu mi abbia scritto utilizzando un tale linguaggio, dicendo che non me l’avresti concessa visto che dai tempi più remoti nessuna figlia del re d’Egitto è stata mai data in sposa?” – EA3.

Il re babilonese chiama il faraone suo fratello ed appare piuttosto contrariato dal diniego e dalla spiegazione data. Il fatto è che i re egizi, consci del proprio potere e tradizione erano riluttanti a riconoscere altri sovrani al proprio livello. Ed era comprensibile se teniamo conto che erano a capo di un regno che esisteva da oltre 1500 anni. Un primato che nessun altro re poteva vantare. Anzi, che forse nessun’altro può vantare in assoluto!

Nonostante ciò, il re assiro Ashur-Uballit, non si sente molto a disagio a chiamarlo: “grande re, re d’Egitto, mio fratello”. EA16. Del resto la potenza assira era destinata a prendere presto il posto di maggior rilievo in medio oriente, almeno fino a quando la rinascita neo-babilonese non l’avrebbe tolta di mezzo.

Purtroppo il periodo di regno in cui visse Akhenaton non fu particolarmente tranquillo proprio nella regione siro-palestinese e la debolezza di questo sovrano, forse troppo preoccupato a servire il suo dio sole, non servì alla causa dell’Egitto. Egli infatti gestì almeno maldestramente i conflitti della regione.

Ma qui l’esame della corrispondenza diventa controverso.

Infatti, se da una parte accettiamo la datazione tradizionale del regno di Akhenaton, leggeremo la corrispondenza con certi presupposti. Le lettere spavalde a volte, politicamente ossequianti altre volte di Labaya o Labayu, altro non sarebbero che la corrispondenza di un re non meglio identificato, del quale non si riesce nemmeno ad evincere bene di cosa o chi fosse re. Egli scrisse a Faraone utilizzando un linguaggio molto formale e riverente, che vale la pena riportare: “Al re, mio signore e mio dio e sole, così parla Labayu, il tuo servo, la polvere sotto i tuoi piedi. Ai piedi del re, mio signore e mio dio e sole, sette volte sette mi prostro” – EA 253. Eppure quanti guai gli credè e quanta polvere gli sollevò da sotto i piedi fino a sotto il naso questo re per il quale altri re vassalli ebbero a scrivere al Faraone, lamentandosi, chiedendo il suo intervento e giudizio.

www.studibiblici.eu

E questo Labaya crea problemi fino ai giorni nostri. Infatti, se la traduzione del suo nome è “leone di Yahweh” crea più guai da morto che da vivo, almeno alle datazioni storiche tradizionali, dell’antico Egitto e dell’antico regno di Israele.

Yahweh è la pronuncia più probabile del tetragramma YHWH che troviamo nell’Antico Testamento. E’ il nome rivelato a Mosè da Dio stesso. Ma, secondo la datazione tradizionale, questo sarebbe successo durante il regno del Faraone Ramesse II. Questi, sempre nella datazione tradizionale, regnò fra il 1279 ed il 1212 a.C.: circa 100 anni dopo la corrispondenza di Amarna! Com’era possibile che Yahweh fosse conosciuto ed adorato in Palestina già quasi 150 prima che il popolo di Israele vi si insediasse?

Confesso di essere un po’ partigiano delle conclusioni della New Chronology, cioè Nuova Cronologia, di David Rohl, visto che a quesiti di questo genere egli trova delle risposte che considero, da studioso del testo biblico, almeno interessanti, certamente degne di nota e punto d’inizio per un approfondimento ed una nuova prospettiva per teorie date forse per conclusive e che, invece, forse varrebbe la pena rimettere in discussione.

Come il faraone Akhenaton, Rohl è oggi l’eretico della situazione: con le sue teorie sconvolge il sistema storico di datazione tradizionale. Eppure è solo una questione di tempo, perché al monoteismo si converta mezzo mondo ed Akhenaton da folle visionario, finisca per diventare eroe e precursore della fede nel Dio unico dei discendenti di Abramo. E forse anche per Rohl, il tempo soltanto dirà se è un folle visionario o se ha realmente intuito e osservato quanto ad altri è sfuggito, per trascuratezza o per comodità – visto che è più facile uniformarsi piuttosto che proporre dottrine e teorie contro corrente.

Diciamo subito comunque che la revisione della datazione operata da Rohl non è radicale. Sostanzialmente sposta di circa 250-300 in avanti la datazione tradizionale. Per la New Chronology, per portare un esempio concreto, Ramesse II avrebbe regnato fra il 943 ed l’877 a.C. , contro il 1279-1212 a.C. della datazione tradizionale.

E’ suggestiva la maniera in cui Rohl demolisce uno dei capisaldi della datazione tradizionale quando dimostra infondata l’identificazione del faraone biblico *Sisac o Scishak*, l’unico chiamato per nome nella Bibbia, con lo storico *Sheshonq*. Legge così il testo biblico di I Re 14:25-26: “L'anno quinto del regno di Roboamo, Scishak, re d'Egitto, salì contro Gerusalemme, e portò via i tesori della casa dell'Eterno e i tesori della casa del re; portò via ogni cosa; prese pure tutti gli scudi d'oro che Salomone avea fatti.”

Egli, con valide argomentazioni, sostiene che lo Scishak biblico altri non era che proprio Ramesse II. Rohl adduce conclusioni linguistiche e prove archeologiche a supporto delle sue teorie. E, ad avviso di chi scrive, prove molto convincenti. Certo fanno un po’ paura e sono scomode a chi per anni ha insegnato e scritto il contrario: è comprensibile.

Inutile fare da pappagallo e riportare fatti che non ho né competenza di linguista o di archeologo sufficienti per fare mie e proporre con convinzione a chi legge. Quindi rimando il lettore serio ed interessato al libro di David Rohl - disponibile in italiano! - "Il Testamento Perduto", edito da Newton & Compton.

www.studibiblici.eu

Questa suggestiva foto di una statua di Amenhotep IV, meglio noto come Akenaton, è tratta dal blog personale di David Rohl

Ribaltando il comune giudizio degli storici sull'attendibilità della narrazione biblica dell'esodo, la New Chronology pone lo stesso nell'anno 1447 a.C., durante il regno del faraone Dudimose. Eh, si, capisco, guardare il Principe d'Egitto non sarà più la stessa cosa nemmeno per me e mi sento in imbarazzo a dover spiegare la cosa a mio figlio!

Conseguentemente, la nuova datazione per il regno di Akhenaton diventa fra il 1023 ed 1007 a.C.

Continuiamo questo domino storico...

Se la datazione biblica dell'esodo è attendibile e la narrazione seguente lo è altrettanto, Akhenaton sarebbe così contemporaneo di Saul, il primo re della monarchia di Israele.



Torniamo all'inizio dei nostri dubbi. E se il Labaya, il leone di Yahweh, altri non fosse che il biblico Saul?

Ma è possibile? Perché il Saul biblico dovrebbe diventare Labaya nella corrispondenza di Amarna?

Saul in realtà è un nome con un significato ben preciso: “richiesto”. E non è difficile ipotizzare, come il biblico Pietro o Cefa era in realtà l'uomo di nome Simone, o Paolo in realtà si chiamasse Saulo, Marco Giovanni, Matteo era in realtà Levi, lo stesso Giacobbe viene ricordato come Israele, che il nome biblico di Saul, passato alla storia con questo nome come il re “richiesto” dal popolo di Israele, si riferisse all'altrimenti noto come Labaya.

A sostegno di questa identificazione, Rohl sostiene la perfetta concordanza fra gli eventi riportati nella corrispondenza di Amarna che riguardano Labaya e quelli del Saul biblico di I Samuele.

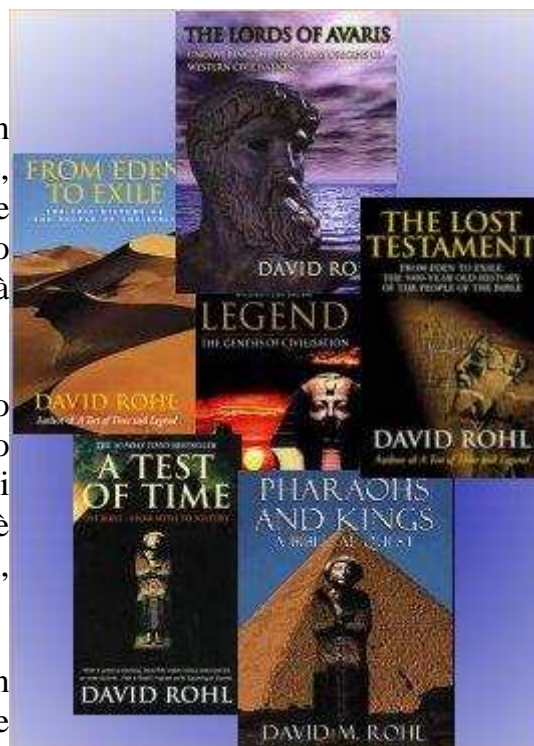
Del resto, nel testo delle tavolette vengono anche riconosciuti alcuni degli altri protagonisti dei primi passi della monarchia israelita: Davide, Iesse, suo padre, Mutbaal, figlio di Saul, Ioab, generale di Davide.

I libri di David Rohl. "Il Testamento Perduto" è disponibile in italiano.

Identificazione ovviamente da una parte presa in considerazione con entusiasmo, come lo scrivente, anche da chi ha insufficiente possibilità di giudicare la veridicità di certe affermazioni, ma prende molto sul serio le teorie che confermano l'attendibilità storica della Sacra Scrittura.

Dall'altra parte, le stesse innovative, eppure tanto conservative, conclusioni, sono altrettanto ovviamente contestate da chi ha paura di rivedere i testi di storia "ortodossi" scritti fino ad oggi ed è pronto a difendere se stesso e le proprie credenziali, basate su studi e datazioni tradizionali.

Forse il nostro nuovo eretico, David Rohl, finirà un giorno per affiancare il faraone eretico e diventare solo un affascinante precursore di credenze ormai affermate, e le sue teorie, come il monoteismo di Akhenaton, parte della nuova ortodossia.



Sinossi della New Chronology

La New Chronology si incastrona perfettamente con le datazioni bibliche. Le date qui riprese sono tratte dal libro "Il Testamento Perduto" di David Rohl. Sono tutte date A.C.

RE EGIZIANI		RIFERIMENTI BIBLICI	
		1530	nascita di Mosè
Dudimose 1450 – 1446		1450	
		1447	15 Abib - Esodo (Numeri 33:3-4)
		1446	
			Tempi dei Giudici
			Labaya - Saul è il primo re di Israele
	Amenhotep III	1048	
Akhenaton 1023-1007	1048-1012	1023	
		1012	
		1011	
		1007	Davide (1011-971)
		971	
		968	
		943	Salomone (971-931)
Ramesse II 943 – 877 Ramesse è chiamato anche Sisa - Semitico: Shisha - Ebraico biblico Shishak I Re 14:25-26		931	Il regno è diviso. A Nord: Israele. A Sud: Giuda
		877	

1447-968
480 anni compresi fra l'esodo e l'inizio della costruzione del tempio di Gerusalemme da parte di Salomone
I Re 6:1